



L'Europa s'allontana



L'Italia frana e la Sicilia non sta tanto bene

Vito Lo Monaco

Arendere ancora più evidente la fragilità del nostro Paese ci si è messo pure il maltempo in Liguria, con tutte le sue tragedie. Sarà il paese più bello e ricco di storia, con la quinta o la sesta economia del mondo, avrà i ristoranti e gli aerei affollati, come dice il nostro ineffabile Presidente del Consiglio, ma basta una violenta pioggia o un attacco speculativo della finanza mondiale per mettere a nudo la debolezza di governo del territorio, dell'economia e degli squilibri sociali.

L'unico che rifiuta di prenderne atto è lo stesso responsabile di questa lunga fase di governo durante la quale è cresciuto il debito pubblico, sono aumentati i precari e i giovani senza prospettiva di lavoro, i poveri sono diventati di più, la corruzione, le mafie e l'evasione sono state tollerate e favorite e hanno continuato a impregnare in territori sempre più vasti dell'economia e della finanza globale, non si è finanziata alcuna politica di risanamento idrogeologico del territorio, ma, in compenso, si sono approvati ripetuti condoni edilizi.

Questa breve elencazione di negatività fotografa l'intera Italia? No! È solo un elenco incompleto delle più appariscenti conseguenze dell'illusionismo e del populismo berlusconiano. L'altro elenco contiene la gente radunata dal Pd l'altro ieri a Piazza S. Giovanni, i giovani studenti scesi a manifestare per una scuola e un'università migliore, gli indignados, i sindacati e i lavoratori, ma anche quella

parte del mondo delle imprese che sino a ieri sosteneva Berlusconi. In quest'altro elenco c'è quel gran bel mondo del volontariato e dell'associazionismo cattolico e laico che opera accanto alle famiglie bisognose, ai poveri, alle vittime delle ingiustizie e delle discriminazioni.

Da questo mondo nasce la documentazione della crescita della povertà nel nostro paese. In ogni città o piccolo comune i centri di assistenza della Caritas o dei comuni hanno visto l'incremento vertiginoso delle code di quanti chiedono un pasto, un indumento, un riparo. Da questo mondo apprendiamo delle tragedie dei migranti

o del dramma delle famiglie che non arrivano alla fine del mese. È l'altra Italia che chiede di partecipare in modo responsabile alle scelte politiche e alla vita pubblica, che rifiuta l'illusionismo berlusconiano, ma che rivendica da coloro che dovranno, prima o poi, sostituirlo chiarezza, unità e programmi alternativi. È l'Italia che diffida dalla bravura di comunicazione mediatica non accompagnate dal netto rifiuto di soggezione culturale al neoliberalismo di questi anni che ha affascinato anche parte della sinistra.

La crisi del capitalismo finanziario globale impone una chiave di lettura che ridia sostanza alla democrazia e che faccia della difesa del lavoro e dei diritti il punto di riferimento della politica sociale ed economica. Perché mai l'impresa non dovrebbe esercitare un ruolo altrettanto propulsivo nella ri-costruzione di

una democrazia sostanziale e solidale? Non aver saputo guardare lontano in nome del "carpe diem", aver negato che c'era la crisi, essersi rifiutato di affrontarla in tempo è responsabilità comune della destra europea, ma anche di quella sinistra subalterna al neoliberalismo.

La sinistra europea avrà un futuro solo se saprà coniugare mobilitazione e alternativa programmatica per ridare forza a quella democrazia parlamentare prefigurata dalla Costituzione. Quella stessa che, pur tra mille contraddizioni e conflitti, ha consentito di superare

le conseguenze della seconda guerra mondiale e ammodernare e far crescere il paese.

Il principio di solidarietà, nella nuova fase politica, potrà diventare il motivo propulsore al quale ispirare le politiche per risolvere le questioni della crescita del Sud e del Nord, della corruzione e delle mafie, di un nuovo welfare e di un nuovo rapporto Stato-mercato solo se i partiti sapranno rigenerare la loro funzione democratica di strumenti collegiali dei cittadini. In questo caso, l'Italia avrà un futuro e una nuova classe dirigente che saprà evitare il declino.

Il territorio dissestato ci restituisce il male subito, i giovani portano la rabbia in piazza, la comunità internazionale vigila sull'economia del Belpaese, Silvio non se ne va

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 39 - Palermo, 7 novembre 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Enzo Borruso, Tonino Calà, Dario Carnevale, Guido De Blasio, Silvia D'Onghia, Pietro Franzone, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Giacomo Giossi, Michele Giuliano, Thorvaldur Gylfason, Silvia Iacono, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Marilena Macaluso, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Raffaella Milià, Gaia Montagna, Angelo Pizzuto, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Paolo Sestito, Barbara Spinelli, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Pietro Vento

L'Europa "minaccia" le regioni italiane Finanziamenti a rischio per il Meridione

Giorgio Vaiana

Come se non bastasse la scure di manovre varie. Adesso è L'Europa che ci taglia i fondi. Il concetto è semplice. «Dato che i soldi che vi diamo non li utilizzate, ve ne daremo molti meno e gli altri li daremo ai paesi che di questi soldi ne fanno un buon uso». L'allarme, infatti, è più che giustificato. A farne le spese saranno soprattutto le regioni meridionali.

La prima scadenza fissata dal commissario europeo alla politica regionale Johannes Hahn è il prossimo 31 dicembre. Entro quella data l'Italia deve quantomeno impegnare la stratosferica cifra di 2,8 miliardi di euro. Pena la restituzione. Sono risorse che addirittura riguardano il periodo 2007-2009 e che, per dare un'idea, da soli rappresentano la metà del valore dei tagli imposti ai ministeri dalla manovra bis. Ora, l'attenzione, però, si sposta sulle regioni del Meridione, colpevole, loro malgrado, ad essere in calo almeno per quanto riguarda il Pil, il prodotto interno lordo. Lo Svimez ha calcolato il calo delle cinque maggiori regioni meridionali, Puglia, Sicilia, Calabria, Campania e Sardegna, quelle sotto la maggiore attenzione dell'unione europea, che hanno perso 7 punti percentuali rispetto alle regioni del centro/nord, attestandosi al 58,8 per cento.

Un divario che sembra destinato a crescere se si dovesse continuare su questa linea. I fondi europei, dunque, che dovrebbero servire a questo scopo e quindi ricucire il gap con le regioni del Nord non vengono spesi. O vengono spesi poco. Dei 43,6 miliardi del programma 2007-2013 ne sono stati spesi solo il 9,6 per cento, circa 4 miliardi. Bruscolini. Eppure anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva chiesto una crescita "coesa". Guardando il dato relativo alla spesa, poi, vincono un premio al "demerito" la Campania che ha speso solo il 2,4 per cento dei fondi ricevuti e la Sicilia con il 3,7 per cento. E continuando con le regioni dell'Italia anche la Sardegna vince la maglia nera. Su 1,7 miliardi destinati, ne sono stati impegnati solo il 20 per cento.

La Corte dei conti pensa di aver trovato il colpevole, attribuendo, almeno per quanto riguarda la Sardegna, ad "una tardiva partenza della programmazione comunitaria" il problema di non aver speso questi soldi. Discorso che potrebbe essere anche esteso alle altre regioni del sud. Anche la Sicilia (dettagli nell'articolo successivo) vanta record negativi di mancato utilizzo dei fondi comunitari. Mancato utilizzo dovuto soprattutto ad organizzazioni di spese lunghissime o fondi utilizzati per opere non colossali. Ma qui, fondi a parte, serve un'attenzione massima sul divario fra Nord e Sud che adesso continua ad aumentare.

Nonostante negli ultimi anni sembrava si fosse fermato. Invece, per fare un esempio, citiamo la regione Abruzzo che, 16 anni fa,



aveva un pil del 104 %, superiore alla media nazionale. Oggi si attesta all'85 %. La Basilicata, che era riuscita ad uscire dall'obiettivo uno, la soglia della povertà, segnando un pil dell'81 %, oggi è tornata al limite di quella soglia, segnando un 75 %. Stesso discorso per Molise da 87 a 78 %, Sardegna da 89 a 78 %. Medie bassissime rispetto a quelle dell'Unione europea. Ora, però, il rischio è ancora più grave. Perché se queste regioni dovessero indietreggiare ancora, l'Unione taglierebbe i fondi. E se questi fondi vengono cancellati riaverli è praticamente impossibile. Lo ha detto anche Franco Garufi, coordinatore del dipartimento per il Mezzogiorno della Cgil nazionale, che ha lanciato l'allarme. «Le regioni del sud dovrebbero usare meglio i fondi strutturali – dice – Qua, adesso, non dobbiamo certo cercare i colpevoli, ma andare al sodo. Sbracciarsi e darsi da fare. E farlo subito».

Intanto all'orizzonte c'è il nuovo quadro finanziario proposto dalla commissione europea per il 2014-2020. Con alcune novità significative. Perché l'ammontare delle risorse per l'Italia dipende da come finiranno quelle degli anni 2007-2013. E l'Italia, come detto, non è messa benissimo. La lotta contro il tempo è iniziata. Si rischia, in concreto, che Bruxelles destini alla politica di coesione in Europa 376 miliardi di euro. Fondi che, però, andrebbero destinate alle regioni con un pil compreso tra il 75 ed il 90 per cento. Un limite che abbraccerebbe molte più regioni. E che quindi vedrebbe spartire la torta in più fette.

Convegni, pubblicità e consulenze Così la Sicilia spende, poco, i fondi europei

Pietro Franzone



Mancano solo due anni alla fine della programmazione 2007/2013 del Fondo Sociale Europeo. C'erano in cassaforte 2,1 miliardi di euro e la Regione Sicilia di questa cassaforte aveva la chiave. Ma la gran parte dei soldi sono ancora la ben riposti. Perché la Regione di quella valanga di euro ne ha impegnati solo 655 milioni spendendone veramente solo 78. Briciole, nulla. Ma comunque soldi. Che saranno andati a ristorare qualche settore particolarmente malmeso dell'economia - uno pensa. Invece non è neanche così. Perché di queste briciole circa 60 milioni se ne sono andati in operazioni finanziarie e per il fi-

nanziamento degli Sportelli multifunzionali.

Restano pur sempre 10 milioni di euro, che saranno stati spesi veramente - uno pensa - per centrare l'obiettivo del Fse, e cioè aiutare le imprese, i disoccupati, chi ha perso il lavoro. Invece anche stavolta non è così. Perché si scopre che con queste briciole residue la Regione ha pagato consulenti, valutatori, precari, pettinatori di bambole, asciugatori di scogli, e quant'altro. Il sottobosco degli stipendiati della Regione è certamente cresciuto. Per il resto, ci si sta attrezzando...

Il report sull'utilizzo dei fondi del Fse elaborato dal Dipartimento Programmazione della Regione è sconcertante. Ecco spuntare 117 mila euro per «l'organizzazione e la realizzazione di un convegno di presentazione dell'Fse e di due riunioni del Comitato di Sorveglianza»; ecco 5 mila euro per un secondo convegno di uguale argomento all'Istituto alberghiero di Palermo; poi altri 167 mila euro per «adempimenti connessi alla pubblicità di un bando di gara»; 15 mila euro per pagamento spese di pubblicazione sui quotidiani; 16 mila euro per la pubblicazione sui giornali del bando di gara per «l'affidamento dei servizi d'informazione del Fondo sociale europeo».

E siccome pare che 20 mila dipendenti alla Regione non bastino, ecco spuntare 23.400 euro per «l'affidamento diretto all'Istituto superiore Mario Boella dell'incarico di supporto alla Regione» sempre per lo svolgimento del programma del Fondo sociale europeo. E poi finanziamenti per i Nuclei di valutazione esterni alla Regione incaricati di esaminare le domande arrivate per i vari bandi, quasi tutti a oggi bloccati negli uffici oppure alla Corte dei conti (i Nuclei di valutazione avevano dato il via libera anche a progetti assolutamente inverosimili). Insomma, soldi spesi per spiegare ai quattro venti che... ci sono soldi da spendere.

Di questo passo, a programmazione quasi scaduta, il rischio del disimpegno da parte dell'Unione europea di gran parte delle risorse del Fondo sociale europeo è più che concreto.

Accordo tra regioni e governo, saranno rimodulati i fondi per il Sud

Non un taglio dei fondi europei destinati alle regioni del sud ma una revisione dei programmi cofinanziati vincolata a quattro condizioni. E' questo l'esito dell'incontro tra il Ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto e i presidenti delle Regioni meridionali. Le condizioni concordate sono: condivisione interistituzionale; revisione del tasso di cofinanziamento comunitario a condizione che le risultanti risorse nazionali siano vincolate al riutilizzo nel rispetto del principio della territorialità. Sono i quattro settori di intervento sui quali saranno concentrati gli 8 miliardi di risorse comunitarie destinati alle Regioni del Mezzogiorno: infrastrutture, occupazione, istruzione e banda larga. Assicura-

zione da parte del ministro Fitto che «queste condizioni siano condivise dal Commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn e poste a base del Piano d'azione che Governo e Commissario sottoscriveranno». Questo accordo e' contenuto in un documento siglato dal ministro Fitto e dagli otto presidenti di Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia. «Non c'è il rischio di perdere le risorse - ha dichiarato il ministro - l'Italia al 31 dicembre non perderà un euro di fondi comunitari. Il lavoro che stiamo facendo parte da un'altra considerazione: la situazione economica porta a rivedere gli obiettivi programmati 4-5 anni fa».

“Insufficienza di personale addetto alla spesa” Così la Regione giustifica i mancati impegni

Ora, calcolatrice alla mano, la Sicilia perderà 300 milioni di euro di fondi europei. Bruxelles ha praticamente deciso. La destinazione dei fondi sarà fatta in maniera diversa. E con questa decisione la Sicilia ne avrà molti meno.

Un problema poco avvertito a palazzo d'Orleans, visto che la Sicilia deve ancora impegnare ed investire una vagonata di soldi dei fondi precedenti. Ora, però, emergono dati inquietanti su questa perdita di fondi. E si leggono su una lettera inviata da Felice Bonanno, responsabile della programmazione al presidente Raffaele Lombardo: «Caro presidente, l'obbligo di trasmissione degli atti all'Ars per avere il via libera, il limite al patto di stabilità, ma soprattutto la mancanza di personale negli uffici dei dipartimenti addetti alla spesa dei fondi...» Cosa, cosa cosa??? La Regione Sicilia vanta il record di dirigenti e dipendenti (oltre 21 mila persone) e qui si chiedono «azioni politiche ed amministrative» per invertire questa rotta di mancato utilizzo dei fondi? La situazione è molto complicata. Nella lettera che Bonanno scrive a Lombardo, ci sono i dati di questo fallimento di investimenti dei fondi europei. Al 31 maggio 2011 sono stati spesi 525 milioni di euro, appena 20 milioni in più rispetto al 31 dicembre 2010. In pratica per 5 mesi gli uffici addetti ai pagamenti sono rimasti a non fare nulla. Ora, però, c'è la famosa lotta contro il tempo per impegnare le somme entro il prossimo 31 dicembre.

Ma gli uffici, stavolta hanno lavorato ed hanno conteggiato quanti fondi riuscirebbero ad impegnare: 636 milioni di euro. Ne mancano oltre 300 per arrivare all'obiettivo e non vedersi cancellare fondi anche per i prossimi anni.

Bonanno, specifica a Lombardo che, comunque, si tratta di una previsione ottimistica. Insomma, secondo il responsabile è una stima per eccesso. Ora serve capire perchè questi fondi rimangono a marcire nelle banche. Per Bonanno «è stata rimarcata l'insufficienza di personale, soprattutto in alcuni dipartimenti come quello all'Energia, ai Beni culturali ed alle Attività produttive. L'assistenza tecnica non può avere così nette carenze di personale. E ciò appare un paradosso, visto che gli uffici periferici della Regione sovrabbondano di personale». Bonanno alla fine si sbilancia. Il personale c'è. Viene utilizzato male. Insomma alla Regione non ci sono le persone in grado di programmare e far spendere i fondi europei.

E quindi, per accelerare le procedure di spesa sono state fatte centinaia di consulenze esterne. Consulenze che in realtà hanno creato due problemi: il primo è quello dei costi. Il secondo è che



una consulenza non arriva in tempi rapidi. E quindi siamo punto ed a capo. Ed il 31 dicembre è proprio dietro l'angolo. Questa corsa contro il tempo, però, riguarda anche i fondi Fesr 2007-2013. Dei 6,5 miliardi circa, ne sono stati spesi solo il 9 per cento, vale a dire poco più di 610 milioni di euro. Quindi ancora ci sono oltre 5,9 miliardi di euro da spendere. A questi soldi già spesi, però, precisa Bonanno, bisogna aggiungere i 120 milioni per il passante ferroviario. Che sarà certificato a breve. Si attendono, infatti, le fatture che consegnerà Rfi che sta realizzando l'opera.

Facendo una panoramica dei settori più restii a spendere soldi, troviamo il cosiddetto asse 6, quello relativo allo sviluppo urbano. Su 720 milioni di euro disponibili ne sono stati spesi solo 35. Poi c'è l'asse 3, quello di ambiente, beni culturali e turismo. Oltre 1,4 miliardi di fondi disponibili, ma spesi sono 100 milioni. Al terzo posto l'asse 5, competitività e sviluppo imprenditoriale. 850 milioni di euro di fondi disponibili e spesi solo 77. Quarto posto per l'asse 4, destinato alla ricerca ed all'innovazione. 34 milioni di euro spesi su una disponibilità di oltre 327 milioni di euro.

L'asse 2, quello destinato alle risorse naturali, su 1,6 miliardi di euro di fondi disponibili, ha speso appena 189 milioni di euro. Ora anche il commissario europeo Johannes Hahn vuole vederci chiaro.

G.V.

La Regione: sul Po Fesr Sicilia 2007-2013 raggiunto target di spesa di ottobre

I dati aggiornati al 31 ottobre 2011, rilevati dal sistema di monitoraggio del Po Fesr Sicilia, sono in linea con il target di spesa fissato al mese di Ottobre. Lo rende noto il Dipartimento regionale della Programmazione. A fronte di 1.605 milioni di euro di risorse impegnate (pari al 24,5% del programma), le somme spese sono 611 milioni (pari al 9,4 %). A queste cifre, va aggiunta la spesa di circa 130 milioni già realizzata da Rfi e in corso di validazione per il grande progetto Passante ferroviario di Palermo, che porta la spesa ad oltre 740 milioni (pari al 11,3 %).

«Le azioni correttive dell'autorità di gestione (la presentazione di tre nuovi grandi progetti e la rimodulazione dei tassi di partecipa-

zione del Fesr per asse) già notificate alla Commissione europea - sottolinea il Dipartimento regionale della Programmazione -, permettono di considerare già superato il target prefissato dal Ministero per lo Sviluppo Economico per il Po Fesr Sicilia al 31 Ottobre 2011. Va precisato, infine, che la certificazione della spesa da parte dell'autorità di certificazione, ad oggi, ammonta a 560 milioni di euro circa, a causa di approfondimenti in fase di chiusura (entro dicembre) su parte della spesa. Questo trend di impegni e di spesa - conclude il Dipartimento - rassicura appieno sulla possibilità di evitare al 31 dicembre il disimpegno di risorse comunitarie».

Fondi Ue 2014-2020 solo alle regioni virtuose Bruxelles detta le nuove regole d'intervento

È un'occasione di «sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia» la proposta di Bruxelles che fissa nuovi paletti per permettere agli Stati di beneficiare dell'insieme dei Fondi strutturali europei dal 2014 al 2020. Ne è convinto il commissario alla politica regionale Johannes Hahn che si è spinge oltre dicendo che «dai suoi calcoli, l'Italia non perderà denaro, anzi potrebbe anche guadagnarci». Ad una condizione però, che i conti pubblici dell'Italia come degli altri Stati membri siano in ordine.

L'inverso della medaglia è infatti che per la prima volta Bruxelles introduce un legame preciso tra rigore finanziario - e quindi il rispetto del Patto di stabilità e di crescita europeo - e la possibilità di beneficiare della dotazione che ogni Stato riceverà nei prossimi sette anni.

L'obiettivo: realizzare investimenti per politica regionale, sociale, di coesione, ma anche per agricoltura e pesca. Insomma, se il Consiglio Ue dovesse concludere che un partner non ha preso le misure necessarie per far fronte ai deficit eccessivi, Bruxelles potrà - in caso di fallimento delle diverse proposte a rivedere i suoi programmi - fare scattare la ghigliottina «su una parte o su tutti i fondi strutturali», Immediata l'alzata di scudi da parte della presidente del Comitato delle Regioni, Mercedes Bresso, che ha definito «assurdo bloccare i fondi nei Paesi in crisi», prendendoli «in ostaggio». Il commissario Hahn si è difeso dicendo che «la sospensione verrà applicata solo come ultima ratio, anche se è evidente che nel dibattito in Commissione Ue ha prevalso il segnale forte chiesto dai Paesi nordici ed in particolare dalla Germania.

Al di là della leva di pressione per far rispettare il rigore finanziario, il progetto presenta numerose novità. Non si parla più di sus-

Marcegaglia: Basta tagli ai fondi al Sud

«**S**iamo al fianco di Caldoro e degli altri presidenti e stiamo lavorando per raggiungere quest'obiettivo. Il Mezzogiorno ha le risorse e deve poterle investire per la crescita e l'occupazione. Ormai siamo quasi a fine anno e il tempo stringe. Sarebbe una beffa, infatti, se le regioni del Mezzogiorno perdessero questi fondi a vantaggio di altri Paesi europei. Abbiamo chiesto da tempo al governo di trovare una soluzione e ci auguriamo che si possa intervenire al più presto». Lo afferma il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, in un'intervista al quotidiano «Il Mattino», in merito al rischio che vengano tagliati i fondi europei per il Sud.

Quanto ai fondi Fas, per la Marcegaglia «si tratta di un altro nodo da sciogliere. Questi fondi dovrebbero servire per lo sviluppo e invece vengono utilizzati spesso per coprire buchi ed affrontare problemi ed emergenze che di volta in volta si presentano. E allora occorre muoversi in questa direzione destinando i finanziamenti soprattutto alle infrastrutture e ai grandi progetti».



sidi ma »di nuovi contratti di partenariato che saranno stipulati tra Bruxelles e gli Stati membri, per un numero limitato di priorità: si va dall'efficienza energetica alle energie rinnovabili, per un utilizzo minimo del 20% dei fondi; dalla competitività per le Pmi e all'innovazione, per cui si punta al 60% degli investimenti. Inoltre, una riserva pari al 5% degli stanziamenti per Stato membro, permetterà di premiare - dopo verifiche nel 2017 e nel 2019 - le aree che hanno raggiunto gli obiettivi che si erano prefisse. Così, se il Consiglio Ue accetterà la proposta finanziaria di Bruxelles, ai fondi strutturali andrebbe oltre un terzo del futuro bilancio Ue, ossia circa 376 milioni. Di questi, due terzi sono per le aree meno sviluppate (il Sud in Italia) con un cofinanziamento Ue del 75-85%; il terzo restante è da suddividere tra le aree in difficoltà nelle Regioni ricche (50% l'intervento Ue) ed una nuova fascia transitoria di Regioni (con Pil tra il 75 e 90% della media Ue) ed un cofinanziamento del 60%. In questa fascia vi entreranno Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Molise. Quanto al Fondo sociale, punterà a misure contro l'esclusione, mentre agli agricoltori in difficoltà andrà gran parte del Fondo di globalizzazione (2,5 mld su 3) come per gli altri lavoratori Ue.

Anche in agricoltura le regioni spendono male Bruxelles: esempio positivo solo dalla Puglia

«È ancora insufficiente» la capacità di impiego dei fondi comunitari in Italia in merito allo strumento dei Programmi di Sviluppo Rurale (Psr) che finanziano con fondi europei gli interventi di potenziamento delle imprese agricole fra i quali l'acquisto di macchine e attrezzature. Il dato è stato reso noto, nell'ambito di Agrilevante, la rassegna organizzata a Bari congiuntamente da Fiera del Levante e Unacoma Service, dal Responsabile Aiuti di Stato, Sviluppo RuralePsr del Ministero delle Risorse Agricole, Gabriella Romito.

A settembre 2011 degli 8,9 miliardi di euro messi a disposizione dall'Unione Europea per iPsr per il periodo 2007-2013 solo 2,6 miliardi risultano impegnati, pari ad una percentuale media nazionale intorno al 30%.

In questo contesto le Regioni del Mezzogiorno - è stato sottolineato - «risultano ancora più in ritardo, con percentuali di utilizzo dei fondi inferiori rispetto alla media nazionale». Tuttavia si distingue la Puglia, che esibisce la quota maggiore nell'area del Mezzogiorno, con il 27% dei fondi impegnato, rispetto al 25% della Campania e al 23% della Sicilia.

Significativa anche la progressione nell'assegnazione dei fondi, se si pensa che la stessa Puglia a gennaio aveva una quota impegnata non superiore al 22%.

Diventa fondamentale, allora, - secondo gli esperti del ministero - «migliorare la macchina organizzativa nelle regioni del Sud per incrementare la capacità di utilizzo dei finanziamenti ed evitare il disimpegno di Bruxelles, vale a dire la perdita dei fondi non



utilizzati».

Per Roberto Guidotti, coordinatore nazionale dei direttori Unima (Unione Nazionale Imprese Meccanizzazione Agricola), «i Psr si limitano a un intervento su scala aziendale. Tutto ciò che viene finanziato e incentivato non esplica alcun effetto al di là del cancello dell'azienda agricola.

Sarebbe allora interessante un aggiornamento dei Psr e delle norme applicative sui sistemi di filiera per arrivare a un approccio territoriale in cui venga incentivata l'innovazione nel rapporto tra fornitori di macchine e servizi e imprese agricole

E dalla riforma della Pac arrivano nuovi tagli al Mezzogiorno

Il Commissario europeo all'agricoltura Dacian Ciolos mantiene la promessa fatta al ministro per le politiche agricole e alimentari Saverio Romano e, nella distribuzione dei fondi per i mercati agricoli tra gli Stati membri per gli anni 2014-2020, limita il taglio dei finanziamenti all'Italia al 4,5%. Percentuale che salirà rispetto ai fondi 2013. In concreto, e salvo cambiamenti dell'ultima ora, l'Italia riceverebbe nel 2014 un ammontare di aiuti diretti ai produttori pari a 4,02 miliardi di euro che scenderebbero progressivamente a 3,84 miliardi nel 2019. È quando emerge dai dati a disposizione dell'Ansa a pochi giorni dall'approvazione, il prossimo 12 novembre, della proposta di riforma della politica agricola europea (Pac) post 2013. Per la prima volta nella storia dell'Europa, infatti, la nuova riforma si farà in concomitanza con la decisione dei 27 Stati sulle future risorse da accordare all'Europa per i prossimi sette anni, dal 2014 al 2020. I tagli sono la conseguenza del fatto che i finanziamenti della Pac a 15 Stati devono ora servire per 27 Paesi europei. Nel calcolo dei fondi Bruxelles ha livellato i pagamenti diretti Ue all'ettaro agli agricoltori di ogni Stato, un gradino

al di sotto della media europea che è di 271 euro l'ettaro. Bruxelles giustifica il taglio in quanto in Italia il pagamento diretto è superiore a 400 euro l'ettaro. Le riduzioni maggiori colpiscono Malta (-7,5%), Olanda (-5,5%), e Belgio (-5,1%). Inferiori i tagli a Germania (-2,2%) e Francia (-1,5%). Per grandi paesi come Spagna e Regno Unito i pagamenti diretti europei agli agricoltori salgono del 1,1%. Il maggior beneficiario è la Lettonia con +33,7%. Questi tagli sono accompagnati dalla richiesta di Ciolos di armonizzare entro il 2019, in ogni Stato membro il livello di aiuti all'ettaro per produttore: questo rappresenterà una grande sfida in Italia. Globalmente gli agricoltori europei per i mercati agricoli (esclusi i fondi per lo sviluppo rurale) potranno contare su 42,4 miliardi di euro del bilancio Ue nel 2014 e 42,8 nel 2019.

Questi contributi sono condizionati al rispetto di norme di qualità, ambientali, di benessere animale, sociali e di tutela del territorio: in concreto la fornitura di beni pubblici per i cittadini europei.

Truffe ai fondi europei, Italia sul podio L'Olaf: seconda in Europa dopo la Bulgaria

Carlo Di Foggia

Triste podio per l'Italia che si aggiudica l'argento nella virtuale gara dei truffatori dell'Unione europea. Siamo in effetti il paese degli estremi: pur essendo tra i principali contribuenti europei e tra i meno efficienti nell'utilizzo delle risorse provenienti da Bruxelles, l'annuale rapporto dell'Olaf - l'ufficio anti-frode europeo - ci dipinge come il secondo paese in Europa per irregolarità e truffe ai danni dei fondi comunitari. Con 41 indagini avviate siamo secondi solo alla Bulgaria (81), dietro di noi praticamente il vuoto, con il Belgio (37) al terzo posto, fuori classifica però data la sproporzionata presenza in loco di istituzioni europee (e quindi maggiori controlli).

Per "proteggere gli interessi finanziari e la reputazione dell'Unione", l'Olaf monitora ogni anno molte situazioni sospette, la maggior parte delle quali (52%) segnalate attraverso soffiate e un sistema di denuncia che garantisce l'anonimato ai delatori. In questo caso si tratta per la maggior parte di indagini esterne alle istituzioni europee, una cospicua parte però (46%) riguarda invece segnalazioni effettuate da funzionari Ue e che spesso portano all'avvio di indagini focalizzate all'interno delle stesse istituzioni.

In confronto ad altri paesi come la Bulgaria - che concentra oltre la metà delle sospette frodi nel settore agricolo - l'Italia presenta una certa diversificazione delle truffe: in primis i fondi strutturali (7), l'intramontabile contrabbando di sigarette (7) e i fondi a gestione diretta (7), cioè erogati direttamente dalla commissione europea o da un'apposita agenzia; seguono le truffe interne alle istituzioni (5) e alle agenzie Ue (5); in coda troviamo agricoltura (4), dogane (4) e commercio (4). Le indagini rappresentano solo la parte finale dell'operato dell'Olaf che verifica tutte le segnalazioni provenienti dai vari paesi. Nel 2010 dall'Italia sono partite ben 75 segnalazioni, in crescita rispetto al 2009 quando erano state 57.

Nel rapporto inoltre viene citato come "Caso di studio" proprio un'indagine avviata nei confronti del nostro paese in relazione alle frodi compiute sui fondi destinati ai Por, i Piani operativi regionali che nel quinquennio 2007/2013 ammontano a circa 347 miliardi, il 36% di tutto il bilancio dell'Ue. Non sorprende quindi che la maggior parte delle indagini dell'Olaf si sia concentrata qui, quello che sorprende è scoprire che una delle maggiori truffe individuate è stata compiuta in Calabria e riguarda ben 48 progetti ambientali previsti dal Por nel quinquennio precedente 2000/2006. Si tratta di progetti destinati in teoria alla gestione di situazioni ambientali d'emergenza così come previsto dal piano "misure provvisorie per la gestione dell'emergenza ambientale" e per i quali sono stati stanziati ben 57 milioni di euro. Come sottolineato dall'ufficio anti-frode, l'indagine è partita grazie alle segnalazioni dell'allora Pubblico ministero di Catanzaro, Luigi De Magistris, filone della famosa inchiesta "Poseidone" per la quale il magistrato napoletano è stato poi trasferito d'ufficio per irregolarità procedurali compiute nel corso delle indagini.

L'Olaf però è andato avanti e ha chiesto alla Commissione europea il recupero dei fondi già destinati mentre le stesse autorità regionali calabresi hanno ritirato altri 21 progetti ambientali destinatari dei Fesr, i fondi di sviluppo regionale e recuperato 49



milioni di euro di spese illegittime. "Irregolarità sono state rintracciate in tutte le fasi di attuazione dei progetti in questione - si legge nel rapporto - e riguardano numerose violazioni del diritto nazionale e comunitario: norme e procedure irregolari sugli appalti pubblici, carenze nel sistema contabile in particolare nel caso di progetti con più fonti di finanziamento, anomalie nella pubblicazione dei bandi ufficiali, ritardi considerevoli nel completamento dei lavori e nel collaudo delle opere, mancato trasferimento dei poteri - in materia di trattamento delle acque superflue - alle autorità competenti e mancati controlli da parte delle autorità nazionali e regionali".

Pur complimentandosi con le autorità italiane per la collaborazione, l'Olaf sottolinea che le indagini da parte della magistratura sono ancora in corso e questo riguarda un altro tasto dolente. Dei 392 casi trasferiti in questi anni alle autorità giudiziarie italiane, 185 sono ancora in attesa di giudizio e solo nel 20% dei casi si è arrivati ad una condanna.

La lentezza della giustizia e l'elevato numero di indagini e segnalazioni rappresentano però solo una faccia della medaglia. Come segnalato nel caso del Belgio, questo triste podio significa anche che il nostro paese collabora attivamente per diminuire il numero delle frodi e che i controlli sono più accurati. Difficile infatti credere che dalla Francia, nel 2010, siano arrivate solo 17 segnalazioni semplicemente per una minor attitudine alle truffe nella gestione dei fondi Ue che pure sono stati cospicui. Come sottolineato dalla Corte dei Conti, per il 2009 le somme truffate ancora da recuperare ammontavano a circa 85 milioni di euro, con una sostanziale diminuzione rispetto al 2007, quando superavano i 200 milioni. Qualcosa si intravede insomma e vista la difficile situazione in cui versano le nostre finanze pubbliche, conviene iniziare ad essere molto efficienti nella gestione dei fondi Ue.

(LaStampa.it)



Rita Borsellino sindaco di Palermo

Franco Garufi

La candidatura di Rita Borsellino a sindaco di Palermo è la scelta giusta per una città che deve ricostruire le sue funzioni di area metropolitana, individuare le linee del suo sviluppo sociale civile ed economico, riconsiderare il suo rapporto con la Regione, lo Stato, l'Europa.

Nella crisi italiana, appare sempre più urgente ridefinire una visione etica dell'agire politico per ridare dignità alla rappresentanza, a partire dalle autonomie locali che rappresentano uno dei luoghi privilegiati della democrazia e della partecipazione. Le amministrative della primavera scorsa segnalano che proprio dai comuni si deve ripartire per ritessere la tela lacerata delle istituzioni democratiche e per riparare i danni della paralisi, del malgoverno e del populismo berlusconiano. Milano e Cagliari furono strappate al centrodestra da coalizioni vaste, fondate non su accordi tra partiti, a volte ridotti a meri comitati elettorali, ma sui rapporti con i movimenti diffusamente presenti nel territorio e che si battono per la difesa dei diritti di cittadinanza, del welfare locale, per il risanamento del territorio contro ogni logica speculativa. Lo stesso è valso, seppur in differenti contesti, a Napoli e Torino.

Gli scenari nazionali confermano che siamo ormai alla fine di un ciclo politico quasi ventennale: l'agonia della leadership di Berlusconi rischia, però, di avvitare l'intero paese in una spirale pericolosa. Un governo delegittimato sul piano interno ed internazionale, il debito sovrano investito dalla speculazione internazionale, l'economia ferma da

tre anni, il diffuso peggioramento delle condizioni economiche di fasce sempre più ampie della popolazione, la disoccupazione galoppante in specie tra i giovani, rappresentano le principali criticità italiane. L'Italia può precipitare in una recessione che colpirà il lavoro ad ogni livello e metterà almeno due generazioni di giovani per sempre fuori dal mercato del lavoro. In tale situazione, l'indispensabile individuazione di una nuova classe dirigente passa soprattutto dal rinnovamento del sistema degli enti locali e dalla ricostruzione di una democrazia capace di rinnovare il patto di cittadinanza e costruire coesione sociale. E' diffusa la stanchezza per la politica lontana dalla gente ed autoreferenziale, ma al tempo stesso esiste una grande richiesta di partecipazione alle scelte che riguardano il futuro personale e collettivo delle donne e degli uomini che si sentono investiti dalla tempesta della crisi.

A livello locale si rafforza la richiesta di un cambiamento profondo

del modo di amministrare, dopo il disastro provocato da Cammarata. Per questo ha fatto bene Rita Borsellino a dichiarare che resterà estranea a schemi predefiniti di alleanze e si rivolgerà al complesso dei cittadini palermitani. Mi pare un segno di netta inversione di tendenza, che va ulteriormente rafforzato con lo svolgimento delle Primarie e la costruzione di un programma elaborato attraverso un rapporto capillare con tutto ciò che di positivo si muove nella città, recuperando l'esperienza preziosa dei "cantieri" e il valore della partecipazione democratica. Sbaglia chi, anche dentro il Pd, non coglie le tendenze dell'elettorato dopo i referendum e le amministrative della scorsa primavera. Soprattutto non ha senso assumere come centrale il rapporto con il MPA. Se non si vuole farsi del male, la vicenda delle elezioni di Palermo va tenuta distinta e separata dalla questione delle alleanze regionali e, soprattutto, dal

destino della Giunta Lombardo. Dietro la candidatura della Borsellino s'intravede un progetto politico alto che non può essere subordinato alle necessità tattiche del gruppo parlamentare del PD all'ARS, né indebolita da chi continua a restare incollato ad un'esperienza di governo che non ha prodotto alcun risultato in termini di risanamento e di riforme. Sarebbe preoccupante, poi, se si assume come unico punto di riferimento del dibattito la ricerca di garanzie per il futuro politico di pezzi del partito democratico, o addirittura di singole persone.

Anche la discussione sul rapporto con il "Terzo Polo" va liberata dalle ambiguità. Personalmente non do per scontato che un candidato di quell'area toglierebbe voti al centrosinistra; Potrebbe succedere il contrario; che ciò aiuti lo smantellamento del Popolo della Libertà che mostra un affanno crescente, aldilà dell'euforia dei dati di un tesseramento che è facile immaginare gonfiato.

Il vento non soffia più a favore del centrodestra, che sta mostrando in pieno l'inconsistenza della sua cultura politica e l'incapacità di individuare soluzioni ad una crisi sistemica che nel nostro Paese, a differenza degli Stati più solidi dell'Unione Europea, rischia di avere effetti devastanti per l'incompetenza di chi ci governa. Palermo -dopo Cagliari, Milano, Napoli e Torino - può rappresentare un'altra tappa del radicale cambiamento di cui ha bisogno la politica italiana: con Rita Borsellino si può vincere.

Si rafforza la richiesta di un cambiamento profondo del modo di amministrare, dopo il disastro provocato da Cammarata. Ha fatto bene Rita a dichiarare di rivolgersi ai cittadini palermitani

Disoccupati in aumento, sono oltre 2 milioni Tragedia giovani al Sud, uno su due non lavora



A settembre la disoccupazione in Italia torna a crescere, balzando all'8,3% dall'8,0% di agosto. Una percentuale dietro cui si trovano oltre due milioni di senza lavoro. Cifre che riportano l'Italia indietro di un anno, visto che per ritrovare un tasso così alto bisogna risalire al novembre 2010. E il quadro peggiora se si guarda ai giovani, con quasi uno su tre in cerca di un posto. Gli under 25 che in Italia sono a caccia di un impiego sono, infatti, il 29,3%. Si tratta del livello più alto dal 2004, ovvero da quando sono iniziate le serie storiche. Nel mezzogiorno la crisi si fa tragedia: un giovane su due non lavora.

Insomma le stime provvisorie dell'Istat descrivono un mercato del lavoro in difficoltà. Ma non è solo l'Italia a soffrire, a settembre la disoccupazione rialza la testa in tutto il Vecchio continente, con l'Eurostat che registra un tasso di senza lavoro pari al 10,2% nell'Eurozona e al 9,7% nell'intera Ue. Quindi Roma riesce a mantenersi abbondantemente sotto la media europea. Il discorso cambia, però, se si fa riferimento ai giovani, con la Penisola che si piazza ai vertici della lista dei Paesi che scontano i più alti tassi di disoccupazione giovanile. Un'altra piaga è rappresentata dagli inattivi. A settembre l'Istat, infatti, segna peggioramenti su tutti i fronti: crescono le persone alla ricerca di un impiego (+76 mila in

un solo mese); calano gli occupati (-86 mila); e aumentano coloro che ne hanno un posto e lo cercano, gli inattivi (+21 mila). Inoltre, nonostante nell'ultimo mese il rialzo della disoccupazione e la diminuzione dell'occupazione abbiano interessato sia la componente femminile che quella maschile restano profonde differenze. Basti pensare che le donne che lavorano sono ferme a quota 46,1%; le disoccupate, invece, sono il 9,7%. Ma il divario maggiore sta nell'inattività, che colpisce quasi una donna su due (48,9%). D'altra parte la schiera degli inattivi conta oltre 15 milioni di persone. Preoccupate sono le reazioni dei sindacati.

La Cgil parla di «voragine occupazionale» che testimonia il «fallimento» del un governo. Per la Cisl siamo il «peggioramento» mostra «come la proposta di facilitare i licenziamenti economici sia del tutto fuori contesto». Sulla stessa linea la Uil, che esorta ad «intervenire», e l'Ugl che avverte sul rischio di «allarme sociale». Quanto alla «questione femminile» il ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, sottolinea che l'impegno a sostenere le donne c'è e «che questo obiettivo sia una priorità per il governo lo dimostra, tra l'altro, la lettera inviata a Bruxelles la settimana scorsa».

Rapporto sul mondo del lavoro 2011: Si va verso una più profonda recessione

Gilda Sciortino

Preoccupa non poco l'analisi pubblicata dall'ILO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, alla vigilia del vertice del G20 di Cannes, nella quale si afferma che "l'economia globale è sull'orlo di una nuova e più profonda recessione dell'occupazione, che ritarderà ulteriormente la ripresa economica globale, potendo anche risvegliare ulteriori tensioni sociali in molti paesi". "Siamo arrivati al momento della verità. Ci resta, infatti, poco tempo per agire ed evitare una ricaduta drammatica sull'occupazione - afferma Raymond Torres, direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Sociali dell'ILO -. Secondo il nuovo "Rapporto sul Mondo del Lavoro 2011", la ripresa economica stagnante ha cominciato ad avere un effetto drammatico sui mercati del lavoro. Ai ritmi attuali, nelle economie avanzate, ci vorranno almeno 5 anni per riportare l'occupazione ai livelli pre-crisi, un anno in più di quanto previsto nello studio dell'anno scorso".

Il dossier segnala che il mercato del lavoro attuale ha già raggiunto il limite dei sei mesi abituali, quelli che separano una recessione economica dal suo impatto sull'occupazione, precisando che dovranno essere creati 80 milioni di posti di lavoro nei prossimi due anni (27 nelle economie avanzate, mentre il resto nei paesi emergenti e in via di sviluppo), se si vuole tornare ai tassi di occupazione registrati prima della crisi. Tuttavia, il recente rallentamento della crescita fa presupporre che l'economia mondiale riuscirà a creare solo la metà dei posti di lavoro necessari.

"Emerge anche un nuovo indice di 'tensione sociale' - aggiunge Torres -, il cui rischio sta aumentando in 45 dei 118 paesi esaminati, mostrando i livelli di malcontento dovuti alla mancanza di lavoro e di risentimento, a causa della percezione che il peso della crisi non venga condiviso in modo equo. Si fa riferimento soprattutto alle economie avanzate, in particolare all'Unione Europea, al mondo arabo, e in misura minore, all'Asia. Nell'Africa sub-sahariana e in America Latina, invece, il pericolo risulta più stabile o minore".

Lo studio mostra, inoltre, come quasi i due terzi delle economie avanzate e la metà di quelle emergenti e in via di sviluppo stanno di nuovo attraversando un rallentamento dell'occupazione. Tutto ciò va ad aggiungersi a una situazione già precaria, caratterizzata da livelli di disoccupazione globale mai raggiunti prima, che hanno superato i 200 milioni in tutto il mondo.

Tre, secondo l'ILO, i motivi per cui l'attuale rallentamento economico potrebbe avere un impatto particolarmente forte sull'occupazione: in primo luogo, rispetto all'inizio della recessione, ora le aziende sono in una posizione più debole per poter preservare i propri lavoratori; di fronte alla crescente pressione, poi, affinché si adottino misure di austerità, i governi sono meno inclini a mantenere o ad adottare nuovi programmi a sostegno dell'occupazione e del reddito; terzo, i paesi sono abbandonati a loro stessi a causa della mancanza di un reale coordinamento politico a livello internazionale.

Qual è, a questo punto, la situazione con la quale ci dovremo confrontare nei prossimi due anni?

"Dei 118 paesi per cui sono disponibili i dati - ci dice ancora il rapporto dell'ILO -, 69 hanno registrato un aumento nella percentuale delle persone che dichiarano un peggioramento nel 2010 del proprio tenore di vita, rispetto al 2006. Nella metà dei 99 paesi analizzati, gli intervistati affermano di non avere fiducia nei loro governi nazionali. Prova ne è che nel 2010, oltre il 50% delle per-

sone dei paesi industrializzati ha dichiarato di non essere soddisfatta rispetto alla disponibilità di lavori dignitosi. Di contro, mentre fra il 2000 e il 2009 la quota degli utili sul PIL è aumentata nell'83% dei paesi oggetto dall'indagine, durante lo stesso periodo gli investimenti produttivi sono rimasti stagnanti a livello globale".

Dopo avere analizzato la situazione, i ricercatori dell'ILO hanno anche avanzato delle richieste, tra cui quella relativa al mantenimento e, in alcuni casi, al rafforzamento dei programmi a favore dell'occupazione, avvertendo che "gli sforzi per ridurre il debito pubblico e il deficit, spesso si sono concentrati in maniera sproporzionata sul mercato del lavoro e sulle misure sociali". Per esempio, aumentando le spese a favore delle politiche attive del mercato del lavoro dello 0,5% del PIL, si potrebbe far crescere l'occupazione dallo 0,4% allo 0,8%, a seconda del Paese.

"E' altresì importante denunciare che la convinzione, secondo cui la moderazione salariale porta alla creazione di posti di lavoro, è un falso mito - conclude Raymond Torres -, invitando ad adottare una strategia di rilancio globale guidato dai redditi. Si potrebbe, in tal modo, contribuire a stimolare gli investimenti, riducendo, allo stesso tempo, l'eccessiva disparità dei redditi".



Italiani preoccupati per i propri risparmi

Demopolis: il 61% teme un "rischio Grecia"

Il 48% degli italiani ritiene oggi a rischio i propri risparmi. È uno dei dati che emerge dal Monitor sull'opinione pubblica dell'Istituto Demopolis, che fotografa un Paese sempre più disorientato ed impaurito: quasi 9 cittadini su 10 si dichiarano preoccupati per la crisi finanziaria che vive l'Italia e per i sacrifici che, in prospettiva, immaginano di dover affrontare.

Mentre i rendimenti record sui BTP decennali mettono ulteriormente a rischio la solidità delle finanze pubbliche, cresce la preoccupazione nell'opinione pubblica, che appare molto critica sull'atteggiamento del Governo Berlusconi, ritenuto troppo incerto di fronte alla crisi economico-finanziaria.

La convinzione, ribadita da tre intervistati su quattro, è che l'attuale Esecutivo non sia stato in grado di gestire l'attuale emergenza, né di varare misure in grado di rilanciare seriamente la crescita e l'occupazione.

"Per la prima volta, negli ultimi trent'anni – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – si registra tra le famiglie un diffuso pessimismo sul futuro del Paese".

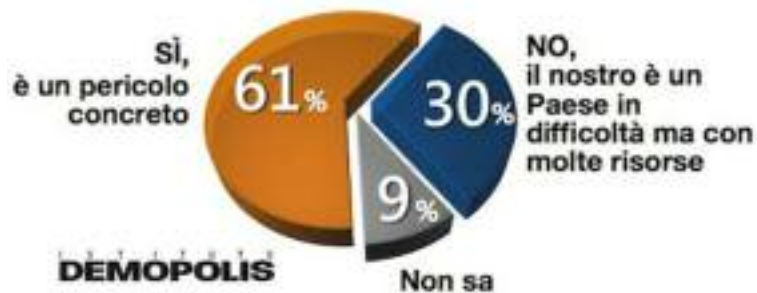
Il 61% degli italiani – secondo l'indagine Demopolis - ritiene oggi concreto un "rischio Grecia" per l'Italia; appena il 30% si mostra più ottimista, escludendo del tutto tale ipotesi, nella convinzione che l'Italia sia un Paese in difficoltà, ma ancora con molte risorse.

Nota metodologica ed informativa

L'indagine è stata condotta dal 26 al 30 ottobre 2011 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.004 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione scientifica della rilevazione demoscopica di Marco E. Tabacchi. Nota metodologica completa su: www.demopolis.it

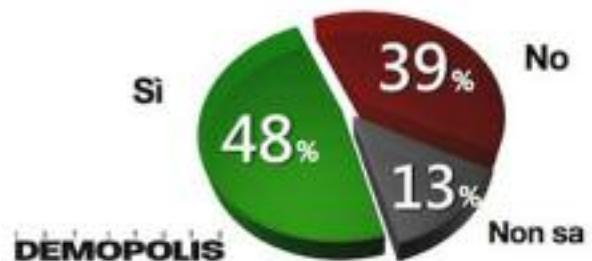
Demopolis: la percezione dell'opinione pubblica

L'Italia corre un "rischio Grecia"?



Indagine Demopolis: la percezione dei cittadini italiani

Considerato il contesto di crisi, ritiene che i suoi risparmi in prospettiva siano a rischio?



Parte da Palermo la maratona della legalità

Parte da Palermo la grande maratona della legalità. Il primo passo il 4 novembre scorso presso la Sala gialla dell'ARS (Assemblea Regionale Siciliana), alla presenza del Presidente Francesco Cascio, con l'apertura dell'Anno Accademico del Centro Studi Parlamento della Legalità e la consegna del testimone della legalità a Umberto De Matteis, che con le "Monziadi" chiuderà questo lungo tour dello Stivale nel ventennale della strage di Capaci.

"La maratona di Palermo è orgogliosa di fare parte della grande maratona della legalità che attraverserà l'Italia e oltrepasserà i nostri confini per portare un messaggio di speranza e di impegno civile: 'Insieme Capaci di reagire' - ha voluto sottolineare Totò Gebbia, presidente del Comitato Organizzatore della maratona di Palermo – Con la consegna del testimone a Umberto de Matteis, ci sarà un simbolico passaggio di consegne, per sottolineare il trasferimento di certi valori, nel segno dello sport e della legalità, at-

traverso tutto lo Stivale, toccando anche Malta, Ginevra e Lugano e per concludere a Monza, dove con le "Monziadi" verrà ricordato il ventennale della strage di Capaci".

Un progetto sposato e patrocinato dalle più alte cariche dello Stato. Oggi pomeriggio gli studenti richiameranno come loro "modelli di riferimento" uomini liberi come Antonino Caponnetto, Rocco Chinnici, Rosario Livatino, il piccolo Giuseppe Di Matteo, Maria Saladino "La Madre Teresa del Belice", Pio La Torre. "Da Palermo partirà una grande e ideale staffetta che coinvolgerà tantissimi giovani per veicolare valori condivisi quali il rispetto, l'impegno e lo sviluppo delle qualità naturali di ognuno di noi, che trovano nello sport uno dei migliori strumenti di diffusione – ha detto Nicolò Mannino, presidente del Parlamento della Legalità – ma che svilupperemo anche con incontri socio-culturali, come a Massafra e Scampia, o serate musicali, come è previsto a Como".

Stragi di mafia, le verità di Spatuzza: ad eseguirle i macellai di Brancaccio

Giuseppe Martorana

Un pozzo senza fondo. Ecco cos'è la storia delle stragi che ha insanguinato l'Italia nel '92 e nel '93. Un lungo filo rosso che ha distrutto famiglie che, ancora oggi, come afferma la vedova di Paolo Borsellino, Agnese, piangono i loro morti. Lo hanno fatto con dignità, in questi quasi quattro lustri, e continuano a farlo anche quando scoprono che ciò che credevano fossero fatti accertati si sono rivelati falsi. Come la «scoperta» che in carcere (ora scarcerati) c'erano degli innocenti e il dubbio, sempre meno ipotesi, che fuori ci siano, invece, degli stragisti, degli assassini. Stragi, e questo lo hanno accertato le indagini della Procura di Caltanissetta, che hanno visto sempre partecipare i «macellai» della cosca mafiosa di Brancaccio. «Da un punto di vista esecutivo - dicono gli inquirenti nisseni - sono proprio gli appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio gli unici che, nell'universo di Cosa nostra, sono stati impegnati in tutte le stragi che l'organizzazione criminale ha organizzato e condotto a termine nel periodo della stagione stragista del 1992, del 1993 e fino al 1994». Una tesi che ha trovato conferma grazie alle dichiarazioni e all'apporto dato da Gaspare Spatuzza.

Quest'ultimo ha evidenziato il contributo fornito da appartenenti al gruppo di fuoco di Brancaccio all'attentato di Capaci e nell'aver offerto una ricostruzione della fase esecutiva della strage di via D'Amelio che sposta, in maniera più marcata la responsabilità e il ruolo avuto dagli uomini d'onore del mandamento di Brancaccio guidato dai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. E ancora, accertato anche processualmente, è emerso con chiarezza che indiscussi protagonisti della realizzazione delle stragi sul continente sono stati appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio e di altri che abitavano nei luoghi degli attentati e che erano legati alla mafia Trapanese. Questi ultimi si occuparono di fornire alloggio agli attentatori e di reperire i luoghi dove provvedere al confezionamento degli ordigni esplosivi.

Sempre per quanto riguarda il gruppo di Brancaccio, che Spatuzza ha tirato in ballo per la strage di via D'Amelio, sono stati anche coinvolti, seppure in misura diversa tra loro, nel successivo biennio stragista nel continente, a Roma, Firenze e Milano. Una stagione stragista spostata nel continente per volere di Bernardo Provenzano, che dopo l'arresto di Salvatore Riina, finito in manette il 15 gennaio del 1993, non se l'è sentita di continuare con le stragi in Sicilia, ma nemmeno ha voluto frenare la spinta stragista voluta da Leoluca Bagarella.

Dalle indagini sarebbe emerso che Salvatore Cancemi, Raffaele Ganci e Salvatore Biondo ebbero un atteggiamento di «chiusura» verso il proseguo della stagione stragista e la conseguenza fu l'uscita di scena di uomini d'onore appartenenti ai mandamenti di Porta Nuova, Noce e San Lorenzo. Sarebbe stato, però, Giovanni



Brusca a dire apertamente a Leoluca Bagarella di fermarsi. Quest'ultimo non raccolse l'«invito» e non bloccò la realizzazione dei progetti di strage, ma tra i due (Brusca e Bagarella) si determinò un raffreddamento nei rapporti che si risolse (come ha detto lo stesso ex boss di San Giuseppe Jato) soltanto nei mesi successivi in occasione di un chiarimento avvenuto a San Mauro Castelverde.

Sulle stragi di quegli anni e soprattutto su quella in cui venne ucciso il marito interviene la vedova di Paolo Borsellino: «Via D'Amelio mi ha distrutto la vita. È una brutta pagina della storia del nostro Paese. Mi chiamò l'ex presidente Cossiga un mese prima di morire e in quella telefonata mi disse: «La storia di via D'Amelio è da colpo di stato».

E sulle certezze che si credevano acquisite sulla strage e che si sono rivelate false e del perché è accaduto aggiunge: «Perché sono venduti e comprati tutti. Quando succedono queste cose sono coinvolti tutti. C'è il segreto di Stato, cose atipiche per cui trovare la verità non è facile. Via D'Amelio - sottolinea - non solo ha distrutto l'immagine dell'Italia, ma ha distrutto la mia vita. Io sono tra la vita e la morte. Questo è bene che sappiano le persone. Perché - conclude - non sono una vedova come le altre, che si sono ricostruite bene o male una vita. Io ci soffro da 20 anni e in silenzio. Io e tutta la mia famiglia. Che parole vuole che ci siano? Piango anche se di lacrime ne ho versate tante. Mi vergogno di essere italiana, spero che queste notizie facciano il giro del mondo».



La criminalità mafiosa nel Mezzogiorno d'Italia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò delle caratteristiche peculiari alle organizzazioni criminali di stampo mafioso radicate in alcune aree del Mezzogiorno d'Italia, mettendone in evidenza similitudini e difformità operative ed organizzative

Le mafie italiane si distinguono in Cosa Nostra siciliana (1), 'Ndrangheta calabrese, Camorra campana e Sacra Corona Unita pugliese. Queste organizzazioni, pur avendo origini storiche e caratteristiche organizzative differenti, possono tutte considerarsi di matrice mafiosa perché fanno della minaccia della violenza, del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva lo strumento per asservire alla propria autorità il territorio al fine di controllare ogni attività economica lecita o illecita che assicuri un ingiusto profitto.

Cosa Nostra siciliana

È un'organizzazione criminale unitaria e verticistica, disciplinata da regole vincolanti per chi vi aderisce. Si caratterizza per la clandestinità, per la forza d'intimidazione del vincolo associativo, per gli agganci con il mondo della politica, per il controllo capillare del territorio e delle sue estrinsecazioni economiche e finanziarie che determinano un condizionamento della vita dei cittadini e il normale e libero esercizio delle attività produttive. Secondo quanto dichiarato nell'ambito del maxiprocesso di Palermo da Tommaso Buscetta (2), collaboratore di giustizia tra i più accreditati, l'organizzazione Cosa Nostra non ha regole scritte ma le stesse si tramandano oralmente. La cellula primaria è la *famiglia* costituita da "uomini d'onore" che hanno il controllo di una determinata zona della città. Ogni *famiglia* è retta dal *rappresentante* che si avvale della collaborazione di un vice e di consiglieri. Dieci uomini d'onore costituiscono una *decina* con al vertice il *capo decina*. La *cupola* o *commissione* coordina tutte le famiglie della provincia assicurandosi che le stesse rispettino regole e dettati. Essa è un organo collegiale composto dai *capi-mandamento* cioè dai rappresentanti di almeno tre *famiglie* territorialmente contigue. A presiedere la commissione vi è uno dei capi-mandamento definito *capo*. Con l'ascesa dei Corleonesi ai vertici di Cosa Nostra nasce un nuovo organismo *interprovinciale* che ha il compito di regolare i traffici di più province. Suddetto organigramma è riscontrabile in ogni provincia anche se Enna, Messina, Ragusa e Siracusa sembrano essere le meno esposte al fenomeno criminoso. Cosa Nostra palermitana (nell'ultimo ventennio corleonese) essendo la più potente della Sicilia, esercita una sorta di egemonia sulle altre province dettandone le linee guida. Per poter entrare a far parte di Cosa Nostra sono richiesti requisiti come il coraggio, spietatezza e assenza di alcun vincolo di parentela con le forze dell'ordine. Quando viene individuato un soggetto con i suddetti requisiti si



procede al suo avvicinamento e se accondiscendente, si passa alla fase successiva del giuramento di fedeltà a Cosa Nostra. Una volta combinato, l'uomo d'onore non può più cambiare questo *status* fino a che in vita. Chiaramente, una volta introdotto nell'organizzazione è vincolato alla consegna del silenzio sia circa la propria appartenenza all'organizzazione, sia rispetto alle attività illecite ed ai segreti di Cosa Nostra. Chi viola questa regola ferrea è punito quasi certamente con la morte. L'uomo d'onore è vincolato a dire sempre la verità agli altri consociati circa i fatti concernenti l'organizzazione. Chi disobbedisce a questo precetto viene indicato come *tragediaturi* e punito, nei casi meno gravi, con la sua espulsione (*posato*), fino ad arrivare anche alla morte per offese più gravi. In caso di detenzione di un uomo d'onore, si attiva una rete di solidarietà da parte della *famiglia* di appartenenza nei confronti dei membri della famiglia di sangue del detenuto che garantisce alla stessa la sussistenza per tutto il periodo della detenzione. Gli interessi economici di Cosa Nostra sono indirizzati prevalentemente al traffico degli stupefacenti e di armi, alle estorsioni, all'usura, alla gestione degli appalti pubblici e al riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

La 'Ndrangheta calabrese

È l'organizzazione mafiosa attualmente più potente in Italia. I suoi affiliati prendono il nome di *'ndranghetisti* e il loro ingresso nell'organizzazione può avvenire o per diritto di nascita, se si appartiene ad una famiglia mafiosa, o attraverso un rito di affiliazione (*battesimo*) il cui vincolo cessa solo con la morte. Per molti anni la struttura della 'Ndrangheta è stata definita come una confederazione di cosche con assetto di tipo orizzontale rigidamente autoreferenziate. Questa idea di organizzazione è cambiata alla luce di quanto emerso nell'ambito dell'operazione

Decimo numero della rubrica Chiosa Nostra

denominata "Crimine" condotta dai carabinieri dei R.O.S. di Reggio Calabria e coordinata dalla DDA di Reggio Calabria e di Milano. Dalle risultanze delle indagini è emerso in maniera inconfutabile che la 'Ndrangheta è un'organizzazione nei fatti unitaria e verticistica alla stregua di Cosa Nostra siciliana. Convincimento che ha trovato conferma nella sentenza "Reale 1 e Reale 3" emessa nel giugno 2011 nei confronti di diversi imputati affiliati di spicco dell'organizzazione che rappresenta un vero e proprio spartiacque tra l'erroneo modo di intendere la 'Ndrangheta e un'inedita definizione della stessa in senso verticistico "La "questione dell'unitarietà dell'organizzazione" intuiva nella sentenza "Armonia" trova pieno riscontro nell'attività di indagine relativa al p.p. "CRIMINE" nella quale la 'Ndrangheta è qualificata come un'organizzazione unitaria, divisa in tre distinti mandamenti (tirrenico, di Reggio Centro e jonico), facenti capo ad un organismo di vertice, la "Provincia", che ha il compito di coordinare l'attività dei vari locali e di dirimerne le controversie e le "cariche della Provincia" (Capo-Crimine, Capo-Società, Contabile, Mastro Generale, Mastro di Giornata) hanno durata temporanea e vengono conferite a vari esponenti appartenenti ai tre mandamenti nel mese di Settembre, in occasione della festa per la Madonna di Polsi."(3). In questa prospettiva, la rigida gerarchia della 'Ndrangheta ha una funzione fondamentale nella determinazione dei meccanismi di accesso ai molteplici gradi (doti o fiori) individuati all'interno della struttura organizzativa. Ai livelli più alti si collocano i rappresentanti degli organismi decisionali che sono i depositari di conoscenze e segreti non accessibili ai livelli inferiori. La struttura base della 'Ndrangheta è la 'ndrina che ha il controllo di un quartiere, alle volte anche di un intero paese (assimilabile alla famiglia di Cosa Nostra). I membri della 'ndrina fanno parte della stessa famiglia di sangue. Spesso sono legate fra loro da matrimoni che ne rafforzano le alleanze o sanciscono la cessazione di faide intestine. Proprio per il fatto che fra i membri delle 'ndrine scorrono legami di parentela, la scelta di collaborare con le forze dell'ordine è molto infrequente perché tale scelta inevitabilmente comporterebbe accuse nei confronti di propri familiari. Al contrario, gli affiliati a Cosa Nostra non essendo legati fra loro da vincoli di sangue, mostrano una maggiore propensione a collaborare con le forze dell'ordine. I gradi nella gerarchia sono i seguenti: "1) **Giovane d'onore**. Non è un vero e proprio grado. È una affiliazione per "diritto di sangue", un titolo che viene assegnato al momento della nascita e che tocca in pratica ai figli degli 'ndranghetisti come buon auspicio affinché in futuro possano diventare uomini d'onore; 2) **Picciotto d'onore**. È il primo vero gradino della "carriera" nella 'ndrangheta. Si tratta di un gregario, esecutore di ordini, il quale deve cieca obbedienza agli altri gradi della cosca [...]. I picciotti, in pratica, sono la fanteria, o meglio il corpo dei caporali delle co-



sche calabresi; 3) **Camorrista**. È un affiliato già di una certa importanza ed è arrivato al grado dopo un "tirocinio" più o meno lungo. A lui sono affidate funzioni che il picciotto non può svolgere[...]; 4) **Sgarrista o Camorrista di sgarro**. Si tratta di un affiliato con incarichi di rilievo, in quanto è il grado ultimo della Società Minore; 5) **Santista**. È il primo grado della maggiore. È colui che ha ottenuto la "Santa", cioè un grado ancora più elevato per esclusivi meriti criminali; 6) **Vangelo**. Viene detto anche vangelista perché ha prestato giuramento di fedeltà all'organizzazione criminale mettendo una mano su una copia del Vangelo. Grado di altissimo livello, si ottiene "per più meritevole condotta delinquenziale"; 7) **Quartino**. Grado successivo al Vangelo [...]; 8) **Trequantino**. Grado successivo al Quartino[...]; 9) **Padrino o Quintino**. Grado apicale che uno 'ndranghetista può raggiungere. È attribuito a un ristretto numero di mafiosi che all'interno dell'organizzazione vanno così a costituire una oligarchia con diversi privilegi e altrettante responsabilità [...]. **Capo 'ndrina**, è la persona posta al vertice della 'ndrina"(4). Più 'ndrine formano la Locale il cui responsabile è il Capo locale (o Capo bastone) affiancato dal Contabile (addetto alla gestione dei proventi illeciti) e da un Crimine (addetto alla pianificazione e attuazione di azioni delittuose). Entrambi ubbidiscono alle disposizioni impartite dal Capo locale. A sua volta la Locale si divide in due distinti compartimenti: Società Minore dove vi accedono affiliati con gradi inferiori e Società Maggiore dove entrano a farvi parte solo pochi affiliati di rango. La direzione della 'Ndrangheta è il Crimine o Provincia (paragonabile alla cupola di Cosa Nostra) ed è composta dai rappresentanti dei tre mandamenti: mandamento tirrenico, mandamento jonico e metropolitano (Città di Reggio Calabria).

Caratteristiche e differenze delle organizzazioni mafiose italiane

Il *Capo Crimine* è la massima carica all'interno della Provincia. Custode delle tradizioni della 'Ndrangheta, comanda l'intera organizzazione non solo a livello locale ma anche le numerose ramificazioni a livello nazionale e internazionale(5). Al suo fianco vi è il *Mastro di giornata* che ha il delicato ruolo di suo portavoce permettendo la circolazione delle c.d. *novità* dalla *Società Maggiore* alla *Minore*. Infine vi è il *Mastro generale* che esercita anch'esso la funzione di portavoce questa volta nei confronti dei responsabili delle varie locali facenti parte della struttura di secondo livello. Come per Cosa Nostra, le attività illecite della 'Ndrangheta riguardano il traffico di stupefacenti e di armi, le estorsioni, l'usura, la gestione degli appalti pubblici e il riciclaggio di denaro. Ma a questi vanno aggiunti altri campi di interesse tipici di questa organizzazione come: i sequestri di persona, lo smaltimento di scorie radioattive, la contraffazione di denaro, l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di persone e di plutonio. I guadagni derivanti da tutte le attività illecite, insieme ad una grande abilità nel riciclare denaro sporco e nel reinvestirlo nel traffico di stupefacenti, ha permesso loro di diventare una delle mafie più ricche e potenti al mondo. A differenza di Cosa Nostra, nella 'Ndrangheta non vi sono donne d'onore con ruoli di primo piano. Il compito delle donne rimane quello marginale di assistenza ai latitanti (*sorelle d'omertà*).

La Camorra campana

A differenza della 'Ndrangheta la sua struttura è rimasta di tipo orizzontale. Vi sono stati diversi tentativi di modificarne l'assetto in senso verticistico. Il primo si ebbe negli anni '70 per volere del boss Raffaele Cutolo (*o professore*) mentre era detenuto a Poggioreale per omicidio. La *Nuova Camorra Organizzata* cutuliana entrò ben presto in conflitto con le famiglie camorriste storiche del territorio (*Nuova Famiglia*) che videro minacciata la loro egemonia sul territorio. Faida che si concluse negli anni '80 con la disfatta dei cutuliani. Un secondo tentativo di dare alla mafia campana un assetto verticistico fu messo in atto, nei primi anni '90, dal boss Carmine Alfieri attraverso l'organizzazione *Nuova Mafia Campana* che non ebbe molto seguito e scomparve presto dallo scenario criminale. La spiegazione di questi fallimenti è da ricercare nell'incapacità, da parte dei capi dei clan camorristici, di sottostare alle direttive impartite da altri. Proprio per queste ragioni, ad oggi, la Camorra conserva un assetto di tipo orizzontale e frammentario, fatta eccezione per il clan dei Casalesi di Caserta che si è dato un assetto verticistico. La Camorra, si compone di molti clan indipendenti che agiscono ciascuno nel proprio territorio, entrando spesso in conflitto fra loro per la spartizione e la gestione delle attività illecite. Anche se la Camorra è presente in moltissime aree della Campania, quella più contaminata dal fenomeno resta la città



di Napoli, seguono Caserta e la periferia di Salerno. Come per Cosa Nostra e 'Ndrangheta, la Camorra si caratterizza per la sua ingerenza nelle maglie della politica e dell'economia legale attraverso la costituzione di imprese con a capo titolari, spesso "teste di legno", che ne celano la regia criminale. Naturalmente, l'organizzazione non disdegna di dedicarsi alle attività criminali tradizionali che risultano particolarmente remunerative, come il traffico di droga e di armi, il riciclaggio, le estorsioni, l'usura, lo sfruttamento della prostituzione, il contrabbando di tabacchi, le frodi all'Unione Europea, il gioco d'azzardo, lo smaltimento dei rifiuti e la macellazione clandestina.

La Sacra Corona Unita pugliese

È la più recente tra le organizzazioni mafiose. Si ritiene che sia stata fondata nel 1981 dal boss 'Ndranghetista Giuseppe Rogoli rinchiuso nel carcere di Trani. Anche se la sua struttura è di tipo gerarchico come quella siciliana e calabrese, la Sacra Corona Unita sembra non essere soggetta a rigide regole che ne disciplinino la condotta degli affiliati. Essa, al contrario, si caratterizza per la sua fluidità strutturale e continui stravolgimenti delle dinamiche relazionali interne ai sodalizi. Secondo quanto accertato dalla Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.), l'organizzazione ha le seguenti caratteristiche "Si presenta disomogenea, anche in ragione della persistente pluralità di consorterie attive, molto diversificate nell'intrinseca carattere criminale e non correlate da architetture organizzative unificanti".(6) La sua compagine organizzativa è la seguente: *picciotteria, camorrista, sgarristi, santisti, evangelisti, trequartisti,*

La struttura orizzontale della Camorra

La rigida gerarchia della 'Ndrangheta

medaglioni e medaglioni con catena della società maggiore. Otto medaglioni con catena formano la *Società segretissima* che comanda la *Squadra della morte*. L'organizzazione gestisce prevalentemente il traffico di stupefacenti e di armi, il contrabbando di sigarette, il video poker, l'estorsione, l'usura e la prostituzione. Spesso nella gestione dei suoi traffici interagisce con sodalizi di altre regioni, anche d'oltre confine, come per esempio con esponenti di organizzazioni criminali albanesi.

In questo numero ho provato, senza alcuna pretesa di esaustività, a riassumere gli aspetti più rilevati delle consorterie mafiose del Mezzogiorno d'Italia, al fine di fornire a voi lettori alcuni spunti di riflessione su una delle cause più inficianci la regolare vita economica, politica e sociale del nostro Paese.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Al fine di completezza è importante ricordare un'altra organizzazione mafiosa siciliana operante nel nisseno (Gela) denominata *Stidda*, talvolta contrapposta, talvolta alleata a *Cosa Nostra* nel perseguimento di fini criminosi.

(2) *Ordinanza-Sentenza* nel procedimento penale contro Abbate Giovanni +706, Palermo, 8 novembre 1985, vol. n.5, pp. 808-829.

(3) [Tribunale di Reggio Calabria, Sezione del Giudice per l'Udienza Preliminare, *Sentenza di rito abbreviato*, nei confronti di Pelle Giuseppe + altri, del 15.06.2011, p. 12].

(4) Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio, Direzione Distrettuale Antimafia, Decreto di fermo di indiziato di delitto, artt. 384 e segg. c.p.p., p. 443.

(5) "Nell'operazione Crimine si è avuto modo di accertare che il principio di unitarietà dell'organizzazione comporta anche la possibilità di lasciare significativi margini di autonomia per le singole



articolarioni dell'associazione, come è avvenuto per i locali operanti in Lombardia dove la 'ndrangheta si è diffusa attraverso un vero e proprio fenomeno di colonizzazione, cioè di espansione su di un nuovo territorio, organizzandone il controllo e gestendone i traffici illeciti, conducendo alla formazione di uno stabile insediamento mafioso, organizzato in 20 locali per complessivi 500 affiliati circa" [Tribunale di Reggio Calabria, Sezione del Giudice per l'Udienza Preliminare, *Sentenza di rito abbreviato*, nei confronti di Pelle Giuseppe + altri, del 15.06.2011, pp. 12-13].

(6) Rapporto II semestre 2008 Direzione Investigativa Antimafia.

Catania, mostra-convegno sull'imprenditoria giovane

Una mostra-convegno in cui la ricerca incontra l'impresa, la politica, il mondo produttivo e i giovani, dando a tutti loro la possibilità di dialogare alla pari. E' in poche parole la "Mostra regionale delle Idee", in programma dall'11 al 20 novembre al "Centro fieristico Etnaexpo" di Belpasso, in provincia di Catania. A organizzare l'evento è l'associazione "Oasi Sicilia", il cui progetto vuole coinvolgere tutte le province siciliane a favore di un obiettivo comune, teso allo sviluppo e all'incremento del mercato del lavoro in Sicilia, come pure alla valorizzazione dell'imprenditoria locale. All'interno della mostra, ci sarà anche il primo concorso regionale aperto a tutti i siciliani di età compresa tra i 17 e i 45 anni, che abbiano avuto un'idea da realizzare, proposta nel corso dell'estate, nei seguenti settori: ricerca, scienza e tecnologia; lavoro e impresa; energie, infrastrutture e ambiente; cultura e società; economia, finanza e mercati; politica, istituzioni e pubblica amministrazione nel rispetto di logiche di sostenibilità sociale, ambientale ed economica. I 9 vincitori, ciascuno in rappresentanza

della propria provincia, si aggiudicheranno un premio in denaro, la progettazione per accedere ai finanziamenti e un corso all'impresa, entrambi del tutto gratuiti. Parteciperanno, inoltre, a una finale, una vera e propria sfilata di idee, con ospiti e giornalisti di rilievo nazionale.

Al vincitore assoluto, invece, oltre ai premi previsti per i colleghi arrivati anche loro sul podio, verrà data l'opportunità di confronto con i mercati nazionali e internazionali, nonché un premio speciale per la brillantezza, conferitogli direttamente dall'associazione "Oasi Sicilia". La parte finale della mostra sarà contraddistinta dal workshop, il cui scopo è quello di fare incontrare i giovani, i cittadini e i visitatori in generale con le imprese e i professionisti che aderiscono all'associazione promotrice dell'evento.

Per maggiori informazioni e dettagli sull'iniziativa, il sito da consultare è www.mostradelleidee.it.

G.S.



Donne di mafia, scenari interpretativi e analisi comparative

Marilena Macaluso

Pupetta Maresca camorrista, vendicatrice tra odio e onore, Anna Terracciano *o'masculone*, tra libertà sessuale e gruppi di fuoco, Anna Casella *guappa* e senza paura. Donatella Garzo influente nella 'ndrina, ma esclusa dagli spazi formali del potere maschile. Giusy Vitale *funambula* in equilibrio tra più mondi, cresce in Cosa Nostra, collabora ma non si pente, ha brama di potere e vuol rinnovare l'organizzazione criminale dall'interno. Carmela Iuculano e la sua lacerante catarsi. Le associate alla Sacra Corona Unita, reclusi in regime speciale nella Casa di Borgo San Nicola a Lecce. Diversi i volti e le storie delle *donne di mafia* raccontate da altre donne nel numero monografico della Rivista di Storia e Scienze Sociali *Meridiana* (67/2010), a cui il seminario del prossimo 10 novembre si ispira. L'incontro è organizzato dall'Università di Palermo, dai Dipartimenti DPDS Mosca e di Psicologia, dal Laboratorio Interdisciplinare delle Differenze e dall'associazione Libera. La prima parte si terrà nella sede del dipartimento Mosca (ore 9.30, piazza Bologni), la seconda presso i *Sapori e i Saperi della legalità* (ore 16.00, piazza Castelnuovo).

Gli storici Giovanna Fiume, Salvatore Lupo (Università di Palermo), Gabriella Gribaudo (Università di Napoli "Federico II") e la sociologa Renate Siebert (Università della Calabria) rifletteranno, in chiave comparata, sulle trasformazioni del ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali di stampo mafioso. L'obiettivo è contribuire a destrutturare i pregiudizi che nel tempo si sono sedimentati,

tra questi la presunta estraneità femminile all'organizzazione criminale che per anni ha garantito impunità alle connivenze delle donne di famiglia mafiosa. La complessità del fenomeno non sempre consente generalizzazioni, gli elementi comuni si intrecciano alle peculiarità soggettive che solo un'analisi in profondità permette di ricostruire e comprendere. I risultati variano anche in base al modello teorico adottato ed ai materiali utilizzati: dalle fonti giudiziarie alle biografie, dalle testimonianze alle interviste.

Parlando delle donne nelle mafie si affronteranno temi centrali per gli studi di genere, come la relazione tra le diverse gerarchie di potere, il binomio tradizione/modernità, la definizione dei ruoli, il rapporto con la violenza agita e subita.

Nel pomeriggio i lavori, coordinati da Alessandra Dino (Università di Palermo), proseguiranno con gli interventi degli avvocati Vincenzo Rando e Monica Genovese, dei magistrati Lia Sava (DDA

Palermo) e Michele Prestipino (DDA Reggio Calabria). Al centro del dibattito le storie di due collaboratrici di giustizia. La prima è Lea Garofalo. Nel 2002 decide di rompere i legami con la 'Nrangheta, sceglie di portare con sé la figlia Denise e di supportare con la sua testimonianza le indagini sul traffico di droga e sulla lunga faida, messa in atto in Calabria e Lombardia, tra le famiglie Garofalo e Mirabelli di Petilia Policastro. Lea però decide di rinunciare alla protezione, vorrebbe trasferirsi all'estero con la figlia. Ma la sera del 24 novembre del 2009, dopo essere stata rapita per strada nel centro di Milano, viene torturata, interrogata, uccisa ed infine disciolta nell'acido, secondo l'accusa, proprio da Carlo Cosco, padre di Denise, con il quale aveva riallacciato i rapporti, e da altri 'ndranghetisti. Nel comando che fa sparire e ammazza Lea sembra esserci anche Carmine Venturino che diverrà — spinto da Cosco — il fidanzato

e "sorvegliante" della figlia ignara. Denise, attualmente sotto protezione, ha scelto di diventare testimone di giustizia.

La seconda è la storia di Carmela Rosalia Iuculano che abbandonata Cosa Nostra adesso vive in una località segreta insieme ai figli. In questo caso, come osserva Renate Siebert, la dimensione degli affetti si sovrappone a quella degli affari criminali, in una *ragnatela inestricabile*. Carmela non nasce in una famiglia mafiosa, ma a 16 anni la sua vita si lega a quella di Pino Rizzo e della cosca di cui fa parte: violenze, tradimenti, umiliazioni la spingono più volte al suicidio. Per riacquistare considera-

zione all'interno della famiglia decide di diventare complice del marito e suo punto di riferimento dopo l'arresto. Saranno la sofferenza e la determinazione delle figlie a spingerla a collaborare: "mamma ma difenditi, fai qualcosa ... di' la verità". Carmela rischiando e affidandosi allo Stato ha ritrovato se stessa e la libertà.

La narrazione drammatica di Ivano Cavallini e Licia Callari darà voce alle due donne ripercorrendone la testimonianza attraverso lettere e scritti. Il contributo musicale del chitarrista classico Dario Macaluso ci offrirà i brani: *Una Limosna por el Amor de Dios* di Agustín Barrios e *Homenaje*, un omaggio di Manuel de Falla alla memoria di Debussy.

Il seminario si concluderà con una degustazione dei prodotti di *Libera terra* coltivati dalle cooperative di giovani nei terreni confiscati alla mafia.

I volti e le storie delle donne di mafia al centro di un seminario che si terrà il 10 novembre prossimo al Dipartimento di Psicologia e alla Bottega dei Sapori e Saperi della Legalità

La denuncia del sindacato di polizia: “Mancano adeguate risorse per la sicurezza”

Gilda Sciortino

“**N**oi arrestiamo quando lo prevede la legge, e quando la magistratura ci delega a farlo perché ha già riscontrato che ci sono le condizioni. Diversamente, continuiamo a fare prevenzione. Ovviamente, se ci consentono di farlo”. Per il segretario generale nazionale del SIULP, Felice Romano, a Palermo in occasione del settimo Convegno regionale del sindacato che rappresenta, va ricordato che “meno sicurezza e più illegalità vuol dire meno diritti”. “A noi deve essere relegata solo la lotta a chi viola la legge o alla criminalità organizzata. Sbucozzando anche le funzioni di polizia - afferma Romano - perché, per esempio, non è possibile che ancora oggi il passaporto, le licenze e i permessi di soggiorno debbano essere compiuti ai quali dobbiamo assolvere noi. Soprattutto, se poi consideriamo la crisi di così grande portata che stiamo vivendo, nella quale nel giro di 13 mesi ci siamo ritrovati a fare i conti con 11mila unità in meno. Con un bilancio che, a fronte di una priorità 1, per intenderci quella incomprimibile, di 670 milioni, ce ne sono stati attribuiti 422. Ecco anche perché siamo senza benzina”. “Dobbiamo mettere in piedi un processo di riforma, di ottimizzazione dell’attuale modello di sicurezza, ridisegnando la dislocazione dei presidi sul territorio. Tanto per far capire ciò di cui sto parlando - aggiunge il segretario generale nazionale -, abbiamo oltre 2.500 stazioni dei carabinieri su 5.000, composte da zero a 3 agenti. Se non ci rendiamo conto che la sicurezza non è un costo, ma un investimento, e che gli investimenti vanno sostenuti, non andiamo da nessuna parte. Noi siamo figli di tutte le opposizioni e orfani di tutti i governi, quindi disponibili a dialogare con chiunque. Ma alla base ci deve essere un patto d’onore, che punti a recuperare tutte le risorse e a farle rimanere nel comparto”. Certo, parlare in Sicilia di sicurezza, abbinata ai principi della legalità e dello sviluppo, non è mai semplice, anche perché non sono pochi gli elementi e i soggetti, che intervengono per cercare di impedire, o addirittura distruggere, ogni percorso volto alla crescita di questa terra. E’, però, importante credere che ci si possa riuscire e che siano proprio la sinergia e la comunione di intenti a fare una grossa parte del lavoro. Il progetto di “Controllo integrato del territorio”, voluto alla fine del 2010 dal Questore di Palermo, Nicola Zito, va proprio in questa direzione. Vuole essere uno strumento in più per combattere la mafia e la criminalità a Palermo, ma con un’impostazione operativa unica in Italia, che vede tutti i corpi di polizia impegnati fianco a fianco. Ogni mercoledì, i vertici cittadini di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Municipale si incontrano per definire le criticità di una determinata area cittadina e decidere come operare per risolverle. L’intervento, in soli sei mesi, ha portato all’arresto di 23 persone, a 156 sequestri di esercizi pubblici e a oltre 600mila euro di multe, ovviamente non solo stradali. In una seconda fase, è previsto anche l’intervento delle aziende municipalizzate di Palermo, con i relativi assessorati comunali di competenza. “E’ quasi un piano industriale - spiega Zito - perché ritengo che anche la Polizia, avendo come obiettivo primario la sicurezza dei cittadini, deve darsi una progettualità moderna. Due gli aspetti fondamentali che abbiamo abbinato: la sicurezza pubblica, con la competenza del Questore in quanto autorità tecnica pro-



vinciale, e la sicurezza urbana, perché fare attività antimafia per noi vuol dire muoversi a 360 gradi, andando oltre l’eccellenza”. “Un tema a noi molto caro - si inserisce Vittorio Costantino, ex commissario straordinario del SIULP Sicilia - è quello delle estorsioni, che rappresentano una fonte primaria per la criminalità organizzata. In questa direzione, sono per noi importanti i passi fatti da Confindustria Sicilia e Confcommercio con il codice etico, perché ci fanno capire che, insieme al mondo dell’imprenditoria e dell’associazionismo, possiamo rilanciare una vera campagna contro la mafia, finalizzata alla creazione di sviluppo, di occupazione, e all’ottenimento delle condizioni migliori per una maggiore sicurezza sul territorio”. E’ ovvio che, in tutto questo, risulta importante l’impegno di questo governo che, alle origini della sua legislatura, aveva preso specifici impegni per il comparto sicurezza, poi del tutto disattesi. “Basti pensare che abbiamo avuto 3 miliardi e mezzo di euro di tagli, in tutta Italia, tra comparto sicurezza e difesa. In Sicilia e a Palermo - dice in conclusione Costantini - siamo stati costretti a organizzare manifestazioni e denunce pubbliche, e solo dopo si sono visti i primi segnali. Abbiamo, però, sempre un parco auto fatiscente, agenti costretti ad aspettare la macchina della volante che rientra per potere uscire con il turno successivo, così come poliziotti costretti ad anticipare di tasca propria i soldi per effettuare le missioni per la loro attività investigativa, infine commissariati che non possono raccogliere le denunce perché mancano la carta e il toner per le stampanti. Ci piace fare un esempio su tutti: che senso ha oggi tenere in un solo Comune la compagnia dei Carabinieri, la tenenza della Finanza, il commissariato di Polizia, il posto Polfer di Polizia e il distaccamento di Polizia Stradale, quando tutti questi uffici messi insieme non riescono a garantire una sola volante sul territorio? Ovviamente parlo di comuni piccoli, ma se moltiplichiamo questa situazione per tutti quelli sparsi in Italia e Sicilia, ci rendiamo conto che lo sperpero è veramente enorme. Ecco perché necessita una vera e propria riforma dell’apparato di sicurezza”.

Le carceri italiane scoppiano: in 147 occupano 100 posti

Salvo Gemmellaro

L'Italia, con i suoi 67.428 detenuti stipati in 45.817 posti, presenta un tasso di sovraffollamento di 147,1 detenuti ogni 100 posti. Al primo settembre 2009, data dell'ultima rilevazione ufficiale del Consiglio d'Europa, il tasso di sovraffollamento in Italia era analogo (148,2%) e rappresentava un record assoluto in Europa, superato solo dalla Serbia (157,9%). In Francia il tasso era del 123,3%, in Germania del 92%, in Spagna del 141%, nel Regno Unito del 98,6%, mentre la media europea era del 98,4. Lo riferisce l'ottavo rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, presentato a Roma.

Al 1 settembre 2009 l'Italia aveva 106,6 detenuti ogni 100.000 abitanti (oggi sono 111,4). In Francia il tasso è di 103,1 detenuti ogni 100.000 abitanti, in Germania di 89,3, in Spagna di 167,5 e nel Regno Unito di 150,5. Eppure, secondo Antigone che riporta dati Eurostat, i tassi di criminalità sono più bassi in Italia, con 4.545 reati registrati ogni 100.000 abitanti, mentre rispettivamente in Spagna e Francia, sono 5.147 e 5.559 i reati per 100.000 abitanti, mentre Germania e Regno Unito presentano tassi di criminalità decisamente più elevati, ovvero 8.481 e 7.436 reati registrati per 100.000 abitanti.

Al 1 settembre 2009 in Francia non aveva una sentenza definitiva il 23,5% dei detenuti, in Germania il 16,2%, in Spagna il 20,8%, nel Regno Unito il 16,7%. In Italia questa percentuale era addirittura del 50,7. Altro dato che rende uniche in Europa le carceri italiane è la percentuale di persone condannate per reati previsti dalla legge sulle droghe. Al 1 settembre 2009 tra i definitivi in Francia questa percentuale era del 14,5%, in Germania del 15,1%, in Spagna del 26,2%, nel Regno Unito del 15,4%. Alla stessa data questa percentuale in Italia era del 36,9%.

I numeri di un pianeta malato - I detenuti stranieri sono 24.401, le donne 2.877, le persone in attesa di giudizio 14.639 per un totale di 28.564 detenuti imputati contro 37.213 con condanna definitiva. Di questi ultimi il 26,9% ha un residuo di pena fino ad un anno e il 61,5% fino a tre anni.

Sono 32.991 le persone ristrette per reati contro il patrimonio, 28.092 per reati previsti dalla legge sulle droghe, 6.438 per associazione di stampo mafioso, 1.149 per reati legati alla prostituzione. La fascia d'età più rappresentata è quella compresa tra i 30 e i 35 anni (11.594), seguita da quella tra i 35 e 39 (10.835), 547 gli ultrasessantenni. Al giugno scorso erano 647 i detenuti in possesso di una laurea, 22.117 quelli con la licenza di scuola media inferiore; 789 gli analfabeti. Con la cosiddetta legge svuota carceri al 31 maggio scorso sono 3.446 le persone uscite. I detenuti in misure alternative sono 18.391 di cui 9.449 in affidamento in prova ai servizi sociali, 887 in semilibertà e 8.055 in detenzione domiciliare. Lo 0,46% dei detenuti in misura alternativa ha commesso reati. I magistrati di sorveglianza sono 193 anziché 208, a sovrintendere all'esecuzione della pena di oltre 67.000 detenuti. La pianta organica della Polizia penitenziaria prevede la presenza di 45.109 unità, mentre l'attuale organico è di 39.232 persone; nelle carceri sono previsti 1.331 educatori e 1.507 assistenti sociali mentre nell'anno 2010 risultavano in servizio 1.031 educatori e 1.105 assistenti sociali. Ad oggi il numero dei morti in carcere nel 2011 ammonta a 155 di cui 54 per suicidio. Nel 2010 sono morti in 184 di cui 66 per suicidio. In cella si suicida circa un detenuto ogni mille. Fuori dal carcere, sottolinea Antigone, compresi bimbi

e extracomunitari residenti, circa una persona ogni ventimila. Infine, nei 17 asili funzionanti negli istituti penitenziari al giugno scorso erano 53 le mamme con 54 bambini. Ma, secondo Antigone, nelle affollatissime carceri italiane c'è un'emergenza nell'emergenza: la carenza di risorse. Dal 2006 al 2011 il budget assegnato per la remunerazione dei detenuti che lavorano in carcere è diminuito di circa 21.735.793 euro (arrivando ad uno stanziamento nell'anno in corso di 49.664.207) nonostante i detenuti siano aumentati di oltre 15.000 unità. Al 30 giugno 2011 lavoravano in carcere 13.765 persone, il 20,4% della popolazione detenuta. Tra costoro 11.508 lavoravano alle dipendenze della amministrazione penitenziaria, e 2.257 per datori di lavoro esterni.

Quattro euro per tre pasti al giorno - Meno di quattro euro è quanto il Ministero della Giustizia paga per i tre pasti giornalieri dei 67.400 detenuti presenti nelle carceri italiane. «Un prezzo davvero basso» che fa chiedere all'associazione Antigone, nel suo rapporto annuale sullo stato di detenzione, «dov'è il lecito guadagno delle ditte appaltatrici?». Secondo Antigone arriva direttamente dalle tasche dei detenuti. Infatti il Dap nello stanziare i fondi necessari alle spese per la fornitura del vitto «fa i calcoli prevedendo che una parte verrà messa direttamente dai detenuti, con il sopravvitto».

L'Ordinamento penitenziario dice che «ai detenuti è consentito l'acquisto, a proprie spese, di generi alimentari e di conforto, entro i limiti fissati dal regolamento». Un sopravvitto fornito dalle



La denuncia dell'associazione Antigone: Italia seconda solo alla Serbia



stesse aziende che forniscono i pasti regolamentari. In più, il sistema per l'appalto delle forniture di cibo nelle carceri, sottolinea Antigone, con le gare in licitazione privata, ossia con ammessi a partecipare solo prestatori invitati dall'Amministrazione e quindi non a gara aperta a tutti, ha prodotto «un'oligarchia dei fornitori di pasti a crudo priva di qualsiasi controllo e basata sugli introiti per le ditte appaltatrici derivanti dal sopravvitto». «Sembrirebbe così - prosegue il rapporto - che in Italia due siano le ditte a spadroneggiare in questo delicato settore: la Arturo Berselli e C. Spa e la Seap Spa. La prima fondata da Lamberto Berselli e presente negli istituti di pena dal lontano 1930 e attualmente attiva, direttamente o attraverso società ad essa legate, in oltre 40 istituti, la seconda, invece, presente in 26 istituti dislocati in tutta Italia e controllata dalla famiglia Tarricone».

«Negli anni questo sistema non è rimasto indifferente ad organismi di controllo quali la Corte dei Conti, che a più riprese si è rifiutata di vistare le procedure d'appalto del Ministero o all'Antitrust, intervenuta sul tema per ben due volte, nel 2005 e nel 2010».

Continuano i suicidi - Non avrebbe trovato uno straccio di speranza in quella libertà che gli sarebbe stata restituita nel giro di tre giorni: anzi, solo inadeguatezza a tornare nel mondo normale. L'altra sera nel carcere di Livorno Agatino Filia, 56 anni, catanese, ha deciso di togliersi la vita impiccandosi con dei pezzi di stoffa. Aveva passato un lungo periodo della sua vita in carcere (anche per omicidio) e stava per uscire: domenica avrebbe finito di espiare l'ultima pena, per furto. Un gesto estremo che lascia nello sgomento polizia e personale civile del penitenziario: raccontano che era una persona introversa ma si era conquistato la fiducia di molti. Era seguito da una psicologa con cui di recente aveva avuto colloqui. Il carcere, in ogni caso, era diventato la sua casa: aveva anche pure un lavoro, addetto alle pulizie, con libertà di muoversi fuori dalla cella oltre l'orario stabilito. «Penso che abbia avuto timore di uscire perchè forse non aveva possibilità di accoglienza nella società - rileva il capo del Dap Franco Lonta - Altrimenti è impensabile commettere un atto così drammatico». Resta, aggiunge, che il suicidio di detenuti è «una sconfitta per l'Amministrazione e

il sistema giustizia».

Il sindacato di polizia chiede più agenti - Il prossimo 21 novembre usciranno dai corsi di formazione 758 nuovi agenti di polizia penitenziaria ma - denuncia il sindacato Osapp in una lettera indirizzata al ministro della Giustizia, ai gruppi parlamentari e ai presidenti delle Regioni Campania e Sicilia - la maggior parte sarà destinata al Nord, mentre è il Sud che vede «il peggiore rapporto presenze detentive/posti disponibili» (in Puglia 4.464 presenze in 2.458 posti; in Calabria 3.054 presenze per 1.875 posti). «Le differenze sostanziali nel sovraffollamento delle carceri del Nord rispetto a al Sud - scrive il segretario generale dell'Osapp Leo Beneduci - riguardano il fatto che al Nord esiste una maggiore incidenza di detenuti extracomunitari con punte anche del 70%, come in Emilia Romagna, mentre al Sud il problema è legato all'alto numero di coloro che appartengono o sono comunque in contatto con la criminalità organizzata» «Nell'uno o nell'altro caso le situazioni esistenti non farebbero propendere per una maggiore esigenza di personale per le carceri del Nord rispetto a quelle del Sud come, invece, al Dap si continua a fare da anni e come da ultimo si sta facendo non mandando neanche un poliziotto in sedi del Sud quali quelle della Sicilia, ma anche in quelle della Calabria o della Campania. La Sicilia è tra le regioni italiane che - sottolinea l'Osapp - presenta le maggiori criticità con 7.850 detenuti in soli 5.406 posti mentre per quanto riguarda il Personale di Polizia Penitenziaria per 4.920 unità previste in organico ne mancano 734, pari al 15%». In Campania, invece, «le condizioni risultano migliori dal punto della Polizia Penitenziaria, stanti le 416 unità mancanti su 4.838 in organico, ma non per quanto riguarda i detenuti con 7826 presenze in 5.734 posti». «Non mandare neanche un uomo in più al Sud e neanche in Sicilia dove i rischi per la sicurezza sono evidenti e gravi, con la scusa che tanto al Sud il personale è a casa - conclude Beneduci - è l'ennesima grave noncuranza di un'Amministrazione che si regge quasi esclusivamente sui sacrifici della polizia penitenziaria di cui continua ad ignorare le più elementari neces-

Carceri, si suicidano anche gli agenti

Silvia D'Onghia

“**Q**uando hanno aperto la cella / era già tardi perché / con una corda al collo / freddo pendeva Michè”. Nel 1961 una ballata di Fabrizio De André raccontava in musica il suicidio in carcere di un detenuto, condannato a 20 anni per l'omicidio di chi “voleva rubargli Mari”. A cinquant'anni di distanza, sono rimasti in pochi a occuparsi di chi si ammazza dietro le sbarre. E quasi nessuno ricorda che a farla finita sono anche quelle persone che negli istituti lavorano.

Luigi è l'ultimo dei sette poliziotti penitenziari che si sono suicidati nel 2011. Lavorava nel reparto colloqui del carcere di Avellino, si è impiccato lunedì mattina nella sua casa di Battipaglia. Aveva 46 anni, una moglie e un figlio piccolo. Immune da provvedimenti disciplinari, da qualche giorno era in congedo ordinario. Ne hanno dato notizia i sindacati della polizia penitenziaria. Altrimenti il nome di Luigi sarebbe rimasto sconosciuto anche alle agenzie di stampa. Il primo a togliersi la vita, il 9 aprile di quest'anno, è stato un assistente capo in servizio nel carcere di Mamone Lodè, nel nuorese. Si è ucciso con la pistola d'ordinanza nella sua casa di campagna. Il 12 aprile un assistente del penitenziario di Caltagirone, 38 anni, si è impiccato in contrada Stizza. Il 15 maggio si è sparato nel suo alloggio in caserma un ispettore viterbese. Giuseppe, assistente capo in servizio a Parma, si è impiccato il primo luglio dopo aver fatto rientro nella sua Cirò Marina, in Calabria. Il 7 settembre è stata la volta di un assistente delle Vallette di Torino, che ha premuto il grilletto all'interno del cimitero di Foglizzo.

Stessa modalità, ma in casa, per un ispettore romano, che si è suicidato il 18 ottobre. E poi Luigi. Nessuno può giudicare, entrare nel privato o additare questo o quel motivo per scelte così drammatiche. Ma forse sarebbe il caso di provare a capire se esiste un filo che lega questo alto numero di suicidi (si rischia di andare verso il pessimo record dei 10 nel '97 e '98). Ieri il capo del Di-



partimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta, che si è detto “addolorato”, ha “immediatamente istituito una commissione che ha il mandato di studiare il fenomeno del suicidio tra il personale di Polizia Penitenziaria sia dal punto di vista quantitativo, con un esame comparato del fenomeno presso le altre Forze di Polizia, sia dal punto di vista qualitativo, per l'individuazione delle possibili cause dell'atto di suicidarsi”.

Un'ipotesi di aiuto, in realtà, era nata già qualche anno fa, nel 2008, quando l'allora capo del Dap Ettore Ferrara pensò, anche su richiesta dei sindacati, di creare degli sportelli di ascolto all'interno delle carceri. Buoni propositi mai messi in pratica (eppure, per esempio, basterebbe affidare il servizio alle Asl, che già si occupano della salute dei detenuti). “L'amministrazione ha fatto orecchie da mercante – denuncia il segretario del Sappe, Donato Capece –. Non vorrei che anche le ultime affermazioni fossero di facciata. Invece è un allarme da non sottovalutare”. Secondo il sindacato, dal 2000 ad oggi i suicidi sono stati 100 (oltre a un direttore d'istituto e a un dirigente regionale). Cifra che l'amministrazione abbassa a 65, ma comunque un numero elevato.

I poliziotti penitenziari vivono in condizioni molto difficili. Le 2000 assunzioni previste dall'ex ministro Alfano nel Piano carceri non sono mai state fatte (le 1400 che si stanno pianificando erano già previste dal turn over).

Gli agenti sono costretti a turni pesanti e sono sempre a contatto con le libertà private (e con la disperazione) dei detenuti. “Non c'è un nesso diretto tra suicidio e lavoro – spiega il segretario della Uil Penitenziari, Eugenio Sarno –, molto più probabilmente la consapevolezza di non poter assolvere al proprio mandato indebolisce chi è sulla border line della depressione. C'è una manifestazione di disagio legata alla non qualità del proprio lavoro”.

Intimidazione alla Cantina Alto Belice “Le minacce non ci fanno paura”

«**S**e pensano di intimidirci hanno sbagliato obiettivo». Si è tenuto giovedì a Palermo il presidio di solidarietà organizzato da Legacoop e dal centro Pio La Torre in via Piave, davanti al punto vendita della Cantina sociale Alto Belice, dove giovedì notte sono stati tagliati i lucchetti della saracinesca d'ingresso. Un gesto che il presidente provinciale di Legacoop, Filippo Parrino, definisce «anomalo»: “Non è stato certo un tentativo di furto, ma di intimidazione». A fianco della cooperativa vinicola, che ha sede a San Cipirello, il Centro Pio La Torre: «Gli autori del gesto - ha detto Vito Lo Monaco - non sanno che questa cantina è nata per sottrarre i contadini al ricatto dei compratori e dei mafiosi. E non si lasceranno certo intimidire». Il gesto potrebbe essere legato alle denunce fatte dalla cooperativa.

Le contraddizioni del turismo siciliano

Aumentano i turisti, cala il fatturato

Michele Giuliano

In Sicilia si è chiusa la stagione turistica estiva del 2011 e c'è davvero ben poco di cui essere allegri. Ci sono delle contraddizioni che possono celare delle gravi sofferenze del settore. Non si spiega altrimenti l'enorme flusso di presenze registrato negli aeroporti a cui fa contraltare invece un moderato aumento delle presenze che si attese sull'8,6 per cento da gennaio ad agosto di quest'anno, per non parlare della debacle invece degli scorsi anni. Nei principali aeroporti siciliani, quindi quelli di Catania e Palermo, i dati delle presenze sono in vertiginoso aumento oramai da anni: nel capoluogo siciliano in 513 mila a settembre hanno utilizzato lo scalo con un +22 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a Catania la società di gestione prevede di chiudere il 2011 con un +8 per cento. Trapani è cresciuta in maniera inarrestabile dal 2007 al 2010, arrivando da 500 mila a quasi 1,7 milioni di passeggeri in transito. L'andamento delle presenze del turismo siciliano è stato invece inversamente proporzionale: infatti secondo i dati dell'Osservatorio regionale del Turismo in Sicilia dal 2005 al 2010 c'è stata una contrazione di arrivi del 4,6 per cento, con quasi 200 mila turisti in meno. Il riflesso è stato quello del calo del fatturato delle imprese del settore: su un campione significativo di aziende interpellate dalla Regione, il 29 per cento ha considerato l'andamento delle prenotazioni "assolutamente negativo" nel primo trimestre di quest'anno.

Le presenze, che equivalgono ai pernottamenti secondo i parametri della Regione, sono arrivate a oltre 4,5 milioni, cioè 360 mila in più dello scorso anno, pari ad incremento dell'8,6 per cento. Ma si tratta comunque di dati parziali che rappresentano un campione del 70 per cento delle città che possiedono strutture ricettive. Secondo le proiezioni dell'assessorato regionale al Turismo da qui alla fine dell'anno non si arriverà a far segnare un incremento del turismo a doppia cifra.

I dati dell'Osservatorio convincono poco: "Un settore delicatissimo come il turismo in Sicilia – afferma Toti Piscopo (nella foto), esponente di Tralvel no stop - non solo non dispone di dati raffinati e analisi qualitative sul fenomeno, ma non riesce neanche ad avere certezze su dati grezzi e semplicissimi come quelli relativi ad arrivi e presenze". In tutto questo ad incidere ancora una volta l'assenza di una politica promozionale per gli 829 borghi siciliani dove non si registrano incrementi significativi di presenze nell'estate appena trascorsa. Basta fare un giretto per la Sicilia per rendersi



conto che vi sono moltissimi borghi ormai disabitati e abbandonati a sé stessi. "Noi non abbiamo la percezione delle singole località ma disponiamo di dati su scala provinciale – rileva Manlio Scirè, dirigente responsabile dell'Osservatorio turistico – ma crediamo che visto l'andamento globale positivo anche i borghi ne abbiano tratto giovamento". In realtà la percezione è ben altra e sono gli stessi addetti ai lavori a confermare: "La colpa non è solo della Regione che non investe più nei borghi – dice Ninni Stancanelli, titolare di un bed and breakfast nel borgo del Comune di Novara di Sicilia – ma anche delle amministrazioni locali che non fanno nulla e che non organizzano eventi di richiamo. Ci sentiamo abbandonati a noi stessi". "Il nostro è un borgo che anzi sta abbastanza bene dal punto di vista estetico – dice l'amministratore di un B&B di San Marco D'Alunzio, Antonio Arcodia – anche se risentiamo della totale assenza di investimenti nel territorio. Comunque c'è un netto calo di presenze e questo forse è più legato alla recessione economica".

Carini, pugno duro del Comune contro gli evasori della Tarsu

Pugno duro del Comune di Carini contro gli evasori della tassa sui rifiuti solidi urbani. Il giro di vite avviato dall'inizio dell'anno ad oggi di controllo su tutti i nuclei familiari ha portato gli uffici a scoprire un'evasione record di quasi 250 mila euro. Arretrati accumulati nell'ultimo quinquennio compreso tra il 2006 e il 2011.

L'Ufficio tributi nel corso di quest'anno ha provveduto all'accertamento di probabili evasori tramite un incrocio con banche dati. In 562 sono stati stanati e per loro gli accertamenti sono divenuti di applicazione definitiva in quanto i soggetti non hanno provveduto entro i termini di legge ad effettuare il versamento, né a produrre opposizione.

Il Comune dunque ha provveduto per gli stessi dell'iscrizione a

ruolo coattivo.

L'iniziativa è stata posta in essere dietro input dell'amministrazione comunale che ha assegnato all'ufficio preposto l'obiettivo di contrastare la lotta all'evasione della Tarsu. Per l'esattezza l'approvazione del ruolo coattivo degli evasori Tarsu ammonta a 26 mila e 951,34 euro. Riguarda l'evasione di contribuenti a partire dal 2006 e sino al 2010. In sostanza il Comune ha provveduto a dare incarico ai propri funzionari di andare a ritroso al massimo 5 anni addietro anche perché le somme antecedenti non potrebbero essere riscosse in quanto cadute in prescrizione per effetto del superamento dei 5 anni come da normativa vigente.

M.G.

Islanda, dopo la crisi una nuova costituzione

Thorvaldur Gylfason

Nel 2008 l'Islanda è stata travolta da un tracollo finanziario senza precedenti. Ma la crisi non era solo economica, era soprattutto politica. Una rivoluzione definita delle "pentole e padelle" ha ottenuto il cambio di governo e l'elezione di un'assemblea costituente con il compito di riscrivere la costituzione del paese. La proposta ora è pronta. Insiste su trasparenza, giustizia e lotta alla corruzione. Prevede anche la proprietà statale delle risorse naturali. Da sfruttare in modo responsabile, pensando alle generazioni future.

Dietro il clamoroso collasso finanziario dell'Islanda nell'ottobre 2008, c'era una crisi politica oltre che economica.

PENTOLE E PADELLE

La cosiddetta rivoluzione delle "pentole e padelle", che ha determinato un cambio di governo all'inizio del 2009, ha richiesto a gran voce una nuova costituzione, anzi una nuova repubblica, che rimpiazzasse la costituzione provvisoria del 1944, adottata quando l'Islanda si separò unilateralmente dalla Danimarca occupata.

Con la richiesta di revisione della costituzione i dimostranti chiedevano a una classe politica screditata dal collasso delle banche – verso le quali era stata così vicina e generosa – di onorare una promessa per troppo tempo non mantenuta. Ma per interessi propri, la classe politica voleva che la costituzione continuasse a mantenere un sistema elettorale favorevole alle province per salvaguardare la loro sovra-rappresentazione in parlamento: i partiti si sono comportati come gruppi di pressione dei politici stessi.

ROMPERE GLI SCHEMI

La rivoluzione delle pentole e padelle ha mandato all'opposizione due partiti politici che, nel corso degli anni, avevano sempre potuto contare sulla maggioranza di voti e che erano al potere quasi senza interruzioni dal 1927, singolarmente in alleanze con formazioni minori, o insieme, uniti in una grande coalizione. C'è voluta una crisi profonda per produrre questo maremoto, una crisi che ha inflitto ai creditori, agli azionisti e ai risparmiatori, anche esteri,

un costo finanziario equivalente a sette volte il Pil dell'Islanda, un record mondiale. Non sorprende quindi che la fiducia verso i politici sia ai minimi storici.

Come chiesto dai dimostranti, il governo del dopo-crack economico ha deciso di rivedere la costituzione.

UNA CAMPAGNA ELETTORALE FUORI DAL COMUNE

L'assemblea costituente (Cac), costituita da rappresentanti del popolo e del parlamento, ha deciso di invitare la popolazione a partecipare alla stesura della nuova carta costituzionale, via internet. Una decisione che ha attirato un notevole interesse dei media internazionali e che si è dimostrata vantaggiosa e priva di complicazioni. Era risaputo che la gente comune, di diversa estrazione sociale, fosse interessata, anzi appassionata, alla revisione della costituzione: altrimenti, non ci sarebbero stati 522 candidati per i 25 seggi disponibili nell'assemblea costituente. La campagna elettorale, se così si può chiamarla, è stata eccezionalmente civile e diversa dalle normali campagne per l'elezione del parlamento. Scarso il ricorso alla pubblicità e quasi mai a pagamento; la maggior parte dei candidati ha fatto poco o niente per promuovere la propria candidatura, al di là del postare articoli o blog su internet. I media, incluse la televisione statale e la radio, non hanno fatto molto per informare l'eletturato. I partiti politici non hanno proposto loro candidati, forse in parte perché i due principali, all'opposizione, erano fermamente contrari all'iniziativa fin dall'inizio. E anche i vari gruppi di interesse non hanno sostenuto apertamente alcun candidato.

I candidati (io ero uno di loro) si consideravano più come fautori della stessa causa che come rivali. Nessuno dovrebbe quindi sorprendersi del fatto che il Cac abbia approvato, e presentato al parlamento, una carta costituzionale che, se confermata dal referendum nazionale, porterà a una modifica radicale della costituzione islandese.

LA PROPOSTA DI RIFORMA COSTITUZIONALE

Il testo della nuova costituzione è stata approvato dal Cac con 25 voti a favore e nessun contrario: un risultato straordinario, tanto più se si considera che le riforme proposte sono radicali sotto diversi punti di vista. La proposta mette l'accento sui controlli e i contrappesi tra i tre rami del sistema di governo così come tra potere e responsabilità. Mette l'accento su trasparenza, giustizia, protezione dell'ambiente e sullo sfruttamento efficiente e responsabile, nonché sulla proprietà statale, delle risorse naturali del paese. Si propone di eliminare la corruzione e la segretezza, senza tuttavia menzionare entrambe le parole. Nel preambolo dichiara che "noi, popolo d'Islanda, vogliamo creare una società giusta con uguali opportunità per tutti". Eccone alcuni punti chiave.

UNA PERSONA, UN VOTO

"I voti degli elettori di qualsiasi parte del paese avranno uguale peso". È un punto importante perché oggi i rappresentanti in parlamento delle aree rurali sono eletti con un numero di voti di gran lunga inferiore a quello ottenuto dai loro colleghi eletti nel-



Trasparenza, giustizia e lotta alla corruzione

Il successo della “rivoluzione delle padelle”



l'area di Reykjavík, con significative conseguenze politiche ed economiche. Gli elettori saranno liberi di votare per i partiti, come adesso, o per singoli candidati in liste diverse. È anche questo un punto importante perché la corruzione è più diffusa nei paesi con distretti elettorali di piccole dimensioni e con liste di partito rispetto ai paesi dove i collegi elettorali sono grandi e dove gli elettori hanno l'opportunità di eleggere i singoli candidati.

LE RISORSE NATURALI

“Le risorse naturali dell'Islanda, che non sono di proprietà privata, sono proprietà comune e perpetua della nazione. L'utilizzo delle risorse sarà guidato dallo sviluppo sostenibile e dall'interesse pubblico. In base alla legge, le autorità di governo possono consentire l'uso o l'utilizzo di risorse o di altri beni pubblici limitati dopo attenta considerazione per un periodo di tempo ragionevole. Questi permessi saranno concessi su basi non discriminatorie e non potranno mai comportare la proprietà o il controllo irrevocabile delle risorse”.

LA NATURA E L'AMBIENTE DELL'ISLANDA

“La natura dell'Islanda è il fondamento della vita nel paese. Tutti hanno l'obbligo di rispettarla e proteggerla. L'uso delle risorse na-

turali sarà governato in modo da minimizzarne il depauperamento nel lungo periodo, nel rispetto dei diritti della natura e delle future generazioni”. Ciò significa che la gente comune potrà rivolgersi alla legge su materie di danno ambientale.

IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

“Le informazioni e i documenti in possesso del governo saranno rese disponibili senza omissioni e la legge garantirà l'accesso a tutti i documenti raccolti o prodotti dagli enti pubblici”. Questo articolo è finalizzato a eliminare la pervasiva cultura della segretezza nella pubblica amministrazione.

NOMINE DI FUNZIONARI PUBBLICI

“La nomina dei funzionari pubblici sarà decisa sulla base delle competenze e di criteri oggettivi. I ministri provvederanno alle nomine secondo la legge, seguendo le raccomandazioni di un comitato indipendente. Se un ministro non procederà alla nomina di uno dei candidati più qualificati, la nomina sarà subordinata all'approvazione dell'Althing (il parlamento islandese), dove dovrà ottenere una maggioranza dei due terzi dei voti”. Il comitato indipendente ha lo scopo di mettere fine a nomine ministeriali di persone incompetenti per incarichi di rilievo.

AGENZIE INDIPENDENTI

“La legge deve garantire una particolare indipendenza alle agenzie dello Stato che svolgono importanti funzioni di regolamentazione o che raccolgono informazioni necessarie alla società democratica. L'attività di tali agenzie non può essere interrotta, modificata significativamente o affidata ad altre agenzie se non attraverso un atto di legge approvato da una maggioranza di due terzi dell'Althing”. Questo articolo trae origine dalla decisione presa dal governo nel 2002 di abolire l'Istituto nazionale di economia sulla base, tra l'altro, della considerazione che l'analisi economica prodotta dalle banche commerciali fosse più che sufficiente.

E ORA CHE SI FA?

Il primo ministro ha dichiarato che la proposta del Cac sarà sottoposta a referendum contemporaneamente allo svolgimento delle elezioni presidenziali a metà 2012. Il presidente della Repubblica ha invece sostenuto che il referendum deve svolgersi prima delle elezioni presidenziali, perché la proposta modifica il ruolo del presidente. Forze politiche potenti, che si oppongono in particolare alla parità di voto e alla proprietà statale delle risorse naturali, vogliono che la proposta sia accantonata. Se, pur contro tutte le previsioni, questo dovesse accadere, la gente si riverserà nelle strade battendo su pentole e padelle? Sanno come si fa, l'hanno già fatto in precedenza.

(lavoce.info)

* L'autore è uno dei venticinque eletti nell'assemblea costituente chiamata a scrivere la nuova costituzione dell'Islanda
Testo raccolto e tradotto da Isabella Rota Baldini

* Il testo in lingua originale è pubblicato su Vox.



La proroga al taglio dei punti nascita

Vincenzo Borruso

L'accordo raggiunto fra il Presidente della Commissione regionale sanità, on. Laccoto, e l'Assessore alla Salute, di una proroga al taglio dei punti nascita, preceduto da un adeguamento dei servizi di ostetricia degli ospedali che accoglieranno le partorienti delle aree prive di servizi e da un ripensamento sui tagli di punti nascita operanti in sedi disagiate o in isole, rappresenta un risultato importante in quanto accoglie le proteste dei cittadini relative a tagli decisi ex abrupto e alla necessità di provvedimenti di adeguamento che avrebbero dovuto essere organizzati prima dei tagli. Accordo utile ma che difficilmente potrà ovviare allo smantellamento di équipe sanitarie disperse dai piani aziendali che, con sacro furore, hanno dall'oggi al domani cancellato numerosi punti nascita operanti dignitosamente. La ricomposizione di tali équipe, doverosa per la proroga citata e per le sentenze del Tar, al quale si sono rivolti vari Comuni che reclamano oggi la riattivazione del loro punto nascita, rappresenterà fino ad ottobre del 2012 un lavoro contraddittorio e in molti casi inutile. E se questo sarà il compito delle Asp con punti nascita già tagliati, un compito ancora più impegnativo aspetta le Asp che dovranno adeguare gli ospedali ad un maggiore afflusso di partorienti, ma anche a standard di assistenza che rispettino le linee di indirizzo per la promozione e il miglioramento del percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo emanate all'inizio del 2011 dalla Conferenza Stato-Regioni.

Nascendo in Sicilia il rischio di morte è da 3 a 5 volte più alto della media italiana. Un rischio che le madri siciliane corrono con indici notevolmente più alti della media nazionale anche per le alte per-

centuali di parti cesarei sia in tutti gli ospedali pubblici, sia nelle case di cura private. Da rilevare che il parto cesareo si accompagna ad una mortalità materna di 3-5 volte maggiore che il parto naturale e a una morbosità puerperale superiore di 10-15 volte.

Sarà duro abbassare questi indici, per i quali sarà un modesto rimedio il taglio dei punti nascita con meno di 500 parti l'anno. Sarà difficile il rispetto delle linee di indirizzo nazionali citate e per le quali le Unità operative capaci di 500-1000 parti l'anno dovranno avere risorse umane e organizzazione adeguate: almeno 2 ostetriche per turno, accettazione ostetrica e anestesiologicala h24, due o tre sale travaglio parto, una sala operatoria sempre pronta h24, gabinetto di analisi e di diagnostica per immagini, centro trasfusionale, servizio di rianimazione e terapia intensiva per la madre, isola neonatale per la rianimazione del neonato e il ricovero in rooming in (madre e bambino nella stessa stanza), aree per il parto fisiologico, garanzie h24 per il trasporto della madre e del bambino. Disponibilità e personale maggiori nel caso di Unità operative con più di 1000 parti l'anno che dovranno dotarsi di assistenza specialistica sul piano cardiologico, neurologico, nefrologico, psicologico.

Ogni punto nascita dovrà, inoltre, "garantire alla donna partoriente la riservatezza, la tranquillità, il riconoscimento della propria dignità, una adeguata informazione, il diritto di vivere il parto come evento naturale, potendo fruire della presenza di una persona di sua scelta, anche attraverso la costituzione di percorsi dedicati alla gravidanza fisiologica". E, ancora, rimuovere quanto impedisce la pratica del rooming in e l'allattamento al seno: è nota la differenza fra le siciliane che allattano al seno i loro figli per 4 mesi e il resto del paese la cui media è pari a 6 mesi.

La citazione di tali punti tratti dalle linee guida Stato-Regioni, ritengo abbiano per le donne siciliane un valore doppio derivante da due considerazioni.

La prima è legata alla corrispondenza fra le linee guida e una legge regionale, la n. 10/2003 (Norme per la tutela e la valorizzazione della famiglia), il cui articolo 6 (Tutela della maternità e della vita nascente) percorre con fedeltà anche se con stringatezza le linee citate. Una corrispondenza, tuttavia, più dichiaratoria che attuativa, una corrispondenza che ci costringe, ancora una volta, a lodare la nostra bella capacità di legiferare, anticipatrice spesso di quella nazionale, e la nostra incapacità a realizzare compiutamente quanto partorito dagli illuminati legislatori siciliani.

La seconda considerazione è legata alla necessità che, se si vorranno i tagli di numerosi punti nascita, essi siano legati allo studio delle situazioni ambientali (territorio, percorribilità, etc.), alla qualità dell'assistenza materno-infantile rilevata dall'osservazione epidemiologica di almeno un decennio, alla possibilità di raggiungimento in 20-30 minuti della più vicina Unità operativa di I o II livello, all'adeguamento di tali Unità secondo i parametri delle linee guida nazionali.

A quanto già detto, infine, non dovrebbe essere estraneo un programma che consideri alternative assistenziali per i parti fisiologici, giusto quanto, ancora una volta, può rilevarsi da un Decreto regionale del 2010 sull'incremento delle case di ma-



Rette troppo salate e lunghe liste d'attesa Gli eterni problemi degli asili nido al Sud



Trecentodie euro al mese che, considerando 10 mesi di utilizzo del servizio, portano la spesa annua a famiglia a più di 3.000 euro. Tanto costa mediamente in Italia mandare il proprio figlio all'asilo nido comunale, fra difficoltà di accesso, alti costi e disparità economiche tra aree del Paese difficili da giustificare: in una provincia, la spesa mensile media per il tempo pieno può avere costi anche tre volte superiori rispetto ad un'altra provincia, e doppi tra province nell'ambito di una stessa regione. Lo rileva un'indagine di Cittadinanzattiva che cita esempi concreti: a Lecco la spesa per la retta mensile, di 537 euro, è 6 volte più cara rispetto a Catanzaro (80), il triplo rispetto a Roma (146) e più che doppia rispetto a Milano (232). Marcate differenze anche all'interno di una stessa regione: in Veneto, la retta più cara, in vigore a Belluno (525 euro per il tempo pieno) supera di 316 euro la più economica, a Venezia. Analogamente nel Lazio la retta che si paga a Viterbo (396) supera di 250 la più economica registrata a Roma. Al Sud, in Puglia tra la retta di Foggia (368) e quella di Bari la differenza è di 179 euro.

L'ANALISI: ha considerato una famiglia tipo di tre persone (genitori e figlio 0-3 anni) con reddito lordo annuo di 44.200 e relativo Isee di 19.900. I dati sulle rette sono elaborati a partire da fonti ufficiali (anni 2009/10 e 2010/11) dei comuni interessati all'indagine (tutti i capoluoghi di provincia). Oggetto della ricerca sono state le rette applicate al servizio di asilo nido comunale per la frequenza a tempo pieno (in media, 9 ore al giorno) e, dove non presente, a tempo ridotto (in media, 6 ore al giorno), per cinque giorni a settimana.

TARIFFE IN CRESCITA: Dal 2005 ad oggi le tariffe sono aumentate in media del 4,8%. In particolare, nel 2010/11, 26 città hanno alzato le rette di frequenza e 5 capoluoghi registrano incrementi a due cifre: Foggia (+54,6%), Alessandria (+24,3%), Siracusa

(+20%), Caserta (+19,5%), Catanzaro (+19,4%).

LISTE DI ATTESA: Dall'analisi di dati in possesso al ministero dell'Interno e relativi al 2009, emerge che il numero degli asili nido comunali ammonta a 3.424 (-0,4% rispetto al 2008) con una disponibilità di 141.210 posti (+0,8% rispetto al 2008). In media il 25% dei richiedenti rimane in lista d'attesa. Il poco edificante record va alla Sicilia con il 42% di bimbi in lista di attesa, seguita da Toscana e Puglia (33%).

LE 10 CITTÀ PIÙ CARE E QUELLE MENO CARE: Nella top ten delle 10 città più care, tra quelle che offrono il servizio a tempo pieno, si confermano, rispetto al 2009/10, Lecco, Belluno, Sondrio, Bergamo, Mantova, Cuneo, Forlì, Udine e Pavia, mentre Pisa subentra a Treviso. Nella graduatoria delle 10 città meno care, prevalgono le realtà del Centro-Sud. In assoluto, la città più economica risulta Catanzaro, seguita da Vibo Valentia, Cagliari e Roma. La Calabria risulta comunque la regione più economica (110 euro), Lombardia e Valle d'Aosta le più costose con non meno di 400 euro di spesa media. «In tema di asili nido comunali - commenta Antonio Gaudioso, vicesegretario generale e responsabile delle politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - l'Italia sconta un ritardo strutturale ormai conclamato, espressione di una attenzione alle esigenze delle giovani coppie vera solo sulla carta, pur se sbandierata ad ogni campagna elettorale. Purtroppo i tagli agli enti locali previsti dall'attuale manovra finanziaria non faranno che peggiorare la situazione dal punto di vista sia della qualità del servizio che dei costi. Il dato di fondo resta sempre l'enorme scarto esistente tra le esigenze delle famiglie e la reale possibilità di soddisfare tali esigenze, tenuto anche conto che ormai per una famiglia la spesa media mensile per la retta del nido comunale ammonta al 12% della spesa media mensile totale».

Il capitale sociale: cos'è e cosa spiega

Guido De Blasio e Paolo Sestito

Pubblichiamo alcuni stralci dell'Introduzione del libro a cura di Guido de Blasio e Paolo Sestito "Il capitale sociale. Che cos'è e che cosa spiega", edito da Donzelli Editore.

L'origine del termine capitale sociale viene di solito attribuita a L. J. Hanifa, che ne parlò [...] per descrivere l'importanza del supporto attivo delle comunità locali nel garantire l'efficacia delle scuole elementari rurali dello stato della Virginia di cui, come ispettore (e riformatore) scolastico, si occupava. Il rilancio (e la moderna fortuna) del termine si associa però senz'altro a R. Putnam, che ha usato il termine analizzando sia gli Stati Uniti [...] che l'Italia [...], anch'egli enfatizzando la rilevanza del capitale sociale come sorta di grandezza intangibile con rilevanti effetti sul buon funzionamento della vita sociale e politica, e quindi indirettamente della performance economica, di una comunità. In mezzo, ci sta l'ampio utilizzo del termine nella letteratura sociologica (a partire grosso modo dal 1960), in un'accezione [...] peraltro diversa e più legata al funzionamento di reti e contatti all'interno di una data comunità [...].

La Fig. 1, basata sull'uso di googelabs e che si riferisce ai libri pubblicati in lingua inglese, precisa e visualizza questa evoluzione. Vi si mostra la frequenza con cui il termine capitale sociale compare nei testi annualmente pubblicati: esso ha un'origine moderna

(abbiamo troncato la figura al 1880, ché prima il termine è sostanzialmente inesistente), si mantiene poco rilevante sino al 1960; seguono uno sviluppo, ma contenuto, fino all'inizio degli anni '90, e la più recente esplosione. In confronto il termine capitale fisico è invece di ben più antico utilizzo, ma con un profilo altalenante e da ultimo declinante; oggi, il termine capitale sociale sopravanza sia l'espressione capitale fisico che il termine capitale umano, la cui crescita inizia a partire dagli anni '60.

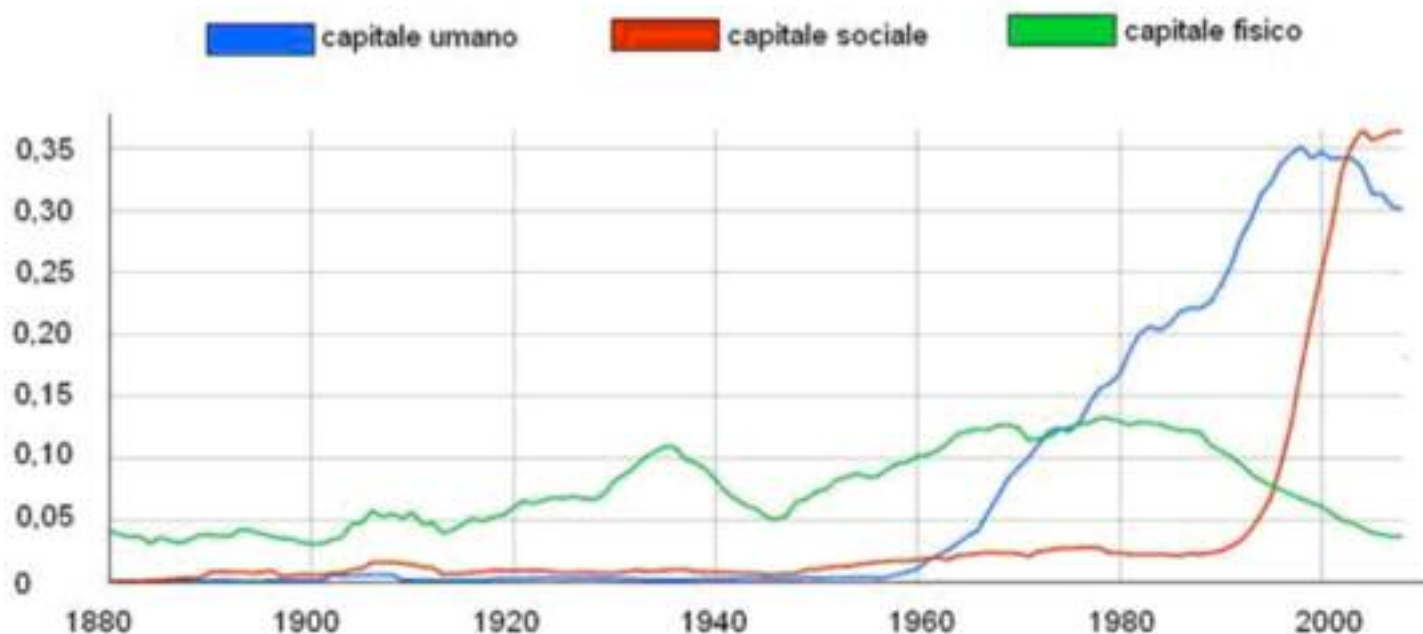
In Italia, la fortuna del termine è [...] legata soprattutto al riferimento che vi si fa nel discorso sui divari interni al paese. [...] Alla carenza di capitale sociale, ed alle sue lontane origine storiche (solitamente individuate nella limitata presenza della stagione delle libertà comunali nell'alto medioevo), si attribuiscono spesso gli odierni insoddisfacenti equilibri sociali ed economici del Mezzogiorno [...].

Tra le novità recenti, vi è [...] il crescente utilizzo del termine da parte degli economisti. Laddove la letteratura sociologica tradizionalmente si basava sullo studio di singoli case studies, si da descrivere situazioni tipiche di equilibri ad alto o basso capitale sociale, gli economisti hanno cercato misure universali del fenomeno, definendo variabili rappresentative dello stesso – più spesso in realtà proxy dello stesso – si da poter confrontare la "dotazione" di capitale sociale di tutte le aree. La letteratura economica ha anche cercato di definire propensioni a livello individuale verso certi comportamenti, cercando di raffrontare le misure delle stesse disponibili in varie indagini demoscopiche con quanto ricostruibile in veri e propri esperimenti di laboratorio, costruiti al fine di identificare con precisione i vari elementi di interazione sociale che il generico termine capitale sociale cerca di ricomprendere [...]. Maggiore attenzione analitica è stata infine prestata all'esame degli "effetti" del capitale sociale, riconoscendo che per vari motivi le misure correntemente usate non possono essere semplicisticamente interpretate come una causa esogena di certi equilibri sociali ed economici, essendo anch'esse endogenamente determinate; a tal fine si è perciò cercato di adoperare tecniche statistiche (tra le quali, in particolare, quella nota come metodo delle variabili strumentali) per dare una interpretazione causale alle correlazioni esistenti tra misure di capitale sociale e performance economica e sociale (ad esempio delle regioni del Mezzogiorno) sfruttando la possibile presenza di cause ultime, lontane nel tempo e comunque non direttamente legate all'odierna performance economica, del capitale sociale i cui effetti sull'attuale situazione economica si vorrebbe cercare di stimare. Rimane una certa vaghezza del termine, non foss'altro che per via della presenza di tante misure concrete, tutte egualmente e spesso indistintamente adoperate come proxy del fenomeno.



L'influenza nel benessere della popolazione e nella differenza dei comportamenti

La "storia" del capitale sociale (1)



(1) Numero di volte in cui il termine si presenta per milione di bigrammi; la quota è calcolata su tutti i libri in lingua inglese pubblicati in ciascuno degli anni tra il 1880 e il 2008 e digitalizzati dal Google Books Team. Si veda: http://ngrams.googlelabs.com/graph?content=human+capital%2Csocial+capital%2C+fixed+capital&year_start=1880&year_end=2008&corpus=0&smoothing=3

Lo stesso termine appare ambiguo: il sostantivo capitale perché non è chiaro come, da chi e con quale scopo questa grandezza venga "accumulata" [...]; poco chiaro è anche l'aggettivo sociale, non essendo ben esplicitato il nesso che lega il capitale sociale dell'individuo e quello della comunità a cui quell'individuo appartenga. In altri termini, non è chiaro se il capitale sociale debba essere considerato un attributo individuale o d'una collettività. Ancor più dibattute sono la rilevanza del capitale sociale, come "causa" di determinati fenomeni, e l'origine dello stesso, sia in generale – e non potrebbe che essere così data la pluralità di misure e concetti concretamente utilizzati nella letteratura empirica, economica e sociologica – sia con specifico riferimento alla querelle sul suo ruolo come spiegazione degli insoddisfacenti equilibri socio-economici (ad esempio, del Mezzogiorno d'Italia). La ricerca di cause ultime del capitale sociale di oggi è sempre discutibile; comunque poco si sa sulle diverse sfaccettature del capitale sociale e dei meccanismi specifici con cui esso ha effetti su ed è influenzato dagli equilibri socio-economici e politici.

[...] Questo libro vuole [...] cercare di fare chiarezza, anche a beneficio del lettore non specialista, nel dibattito relativo al capitale sociale. Si vuole cercare di evidenziare cosa si intenda per capi-

tale sociale, esemplificare i tanti fenomeni economici e sociali ad esso correlati e discutere l'uso del riferimento al capitale sociale nel dibattito sul Mezzogiorno.

Lo si farà presentando punti di vista anche tra loro diversi, per quanto riguarda in particolare la definizione e la misurazione del concetto (la I parte del volume); i legami biunivoci tra capitale sociale, assetti istituzionali e politici anche al di là del solito confronto aggregato tra Sud e Nord del paese (la II parte, [...]); la vexata questio del legame tra capitale sociale e ritardo (economico) del Mezzogiorno (la III parte). Del tema si ragiona quindi anche in una prospettiva di policy, con riferimento ad una valutazione di efficacia delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno (in particolare dell'ultima, ormai esaurita stagione delle stesse, che va sotto il nome di Nuova Programmazione) e più in generale evidenziando, sia pure in termini esemplificativi e non esaustivi, come il capitale sociale (o per meglio certe sue concrete misure e proxy) possa e debba essere considerato tanto come possibile causa rilevante di certe performance, quanto come possibile effetto di certi accadimenti, non essendo sempre e comunque una immodificabile eredità della storia lontana. [...]

Lavoratori forestali sul piede di guerra “Più giorni lavorativi”, ma il sindacato è diviso

Pronti alla mobilitazione, convinti di andare avanti per la loro strada perché chiedono più giorni lavorativi in un anno, in parte però abbandonati dai sindacati. Persino il fronte sindacale si è spezzato attorno alla figura dei lavoratori stagionali forestali, forse proprio perché questo profilo professionale si è indebolito. Da una parte i confederali che non hanno preso posizione sul mancato accordo del protocollo firmato dalla Regione nel maggio del 2009 che prevedeva proprio l'allungamento delle giornate lavorative, dall'altro una sola sigla emergente, il Sifus (sindacato forestali uniti per la stabilizzazione), che invece minaccia la mobilitazione. Già si sono tenute le prime manifestazioni a Partinico e Palermo.

Un dato su tutti però resta assolutamente in primo piano: l'altissimo costo della macchina che si occupa della tutela dei boschi, ovvero i circa 25 mila operai forestali che costano 170 milioni di euro all'anno. I problemi in Sicilia sono intanto quelli economici che afferiscono ad un numero di forestali incredibilmente alto se rapportato con altre realtà italiane, e oltretutto è personale che non può essere utilizzato per l'antincendio dove invece lavorano circa 8 mila unità, dei quali 7.200 sono stagionali. Numeri abnormi che però ancora non soddisfano qualcuno.

Oggi i forestali stagionali stanno cominciando a mobilitarsi e minacciano nuove proteste di piazza clamorose per far sentire la loro voce. Non solo chiedono l'allungamento delle loro giornate lavorative ma si stanno muovendo per raccogliere le 12 mila firme necessarie per presentare alla Regione il disegno di legge sulla loro stabilizzazione. Il settore però è già oggi abbastanza sclerotizzato e ingessato.

Si va avanti a singhiozzo: proprio nei giorni scorsi l'azienda foreste demaniali della provincia di Palermo, raschiando il fondo del barile, ha prolungato di 9 giorni il lavoro dei centunisti, i quali stavano completando il turno di lavoro. “Siamo ben lontani – dicono Maurizio Grosso e Giuseppe Fiore del Sifus - dalle giornate garantite dal governo regionale che disattende i patti con il silenzio dei confederali.

Da giugno ad oggi è la terza concessione di giornate lavorative



per i forestali. Prima 40 giorni per i settantottisti, 90 per i centunisti e 115 per i centocinquantunisti. Poi, rispettivamente: 38, 11 e 36. Lavoro quindi garantito a spezzatino dalla Regione, segno di una confusione e di una mancanza anche di fondi in bilancio.

“Siamo parecchio lontani – aggiungono Grosso e Fiore - dalle 101 giornate per i settantottisti, 151 per i centunisti e 180 per i centocinquantunisti che il Governo, attraverso l'ennesimo accordo con i Confederali, si è impegnato ad onorare a fine aprile scorso, quando furono impegnate dentro la finanziaria le somme necessarie, cioè 242 milioni per gli addetti alla manutenzione siciliani. Ovviamente, più tempo passa e meno ne rimane per lavorare queste giornate”.

La realtà è un'altra: i forestali sono troppi per la Sicilia e la Regione, in tempi di magra, non può permettersi di spendere altri 32 milioni e mezzo di euro per allungare le giornate lavorative.

M.G.

Partinico, l'ex Molino Soresi a rischio crollo dopo le piogge degli ultimi giorni

Torna a scricchiolare l'ex Molino Soresi, l'immobile che si trova nel cuore del centro storico. A seguito delle forti piogge degli ultimi giorni sono crollati ancora calcinacci nel lato della struttura prospiciente le vie Pozzo del Grillo e Tarollo. I tecnici del Comune hanno effettuato un sopralluogo e il loro responso è allarmante: “Il perdurare delle precipitazioni meteorologiche potrebbe causare nel tempo ulteriori dissesti statici e deterioramenti strutturali”. L'ex Molino ricade in una zona ad altissima densità veicolare e pedonale per via della vicinanza di ben due scuole oltre che con il centrale Corso dei Mille. Già nel febbraio di quest'anno si verificò un crollo consistente di calcinacci che causò danni alle auto che erano posteggiate nella zona antistante. Fortunatamente l'episodio avvenne nella notte, motivo per cui in quel momento non

transitavano pedoni. Questa struttura al momento è sotto la tutela di un commissario giudiziale e liquidatore, Filippo Lo Franco, nominato a seguito delle difficoltà burocratiche sorte per la cessione dell'immobile alla Provincia regionale di Palermo, inizialmente interessata all'acquisto tanto da richiederne il cambio di destinazione d'uso a utilizzo scolastico, il cui iter però si è bloccato sino a scadere l'atto di compromesso stipulato con i proprietari dell'immobile.

Il sindaco Salvo Lo Biundo ha emesso un'ordinanza con tanto di ingiunzione a carico di Lo Franco e Soresi affinché vengano effettuati dei lavori di consolidamento e messa in sicurezza nell'ex Molino.

M.G.

Camerino la migliore università italiana

Ricerca Censis: arrancano gli atenei del Sud

Dario Carnevale

Una fotografia sullo stato di salute delle Università statali italiane, che sembra mettere in bella mostra gli Atenei del Centro-Nord a scapito di quelli del Sud. A scattare questa istantanea il Censis, che attraverso cinque parametri – servizi, borse e contributi, strutture, sito web e internazionalizzazione – ha messo in luce pregi e difetti delle nostre Università.

La ricerca ha ripartito gli Atenei in cinque gruppi, sulla base del numero degli iscritti nell'anno accademico 2009/10, ricavato dall'Indagine sull'Istruzione Universitaria, svolta dall'ufficio statistica del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur). Fra i piccoli Atenei (con meno di 10 mila studenti), Camerino occupa il primo posto, con un voto pari a 96,1, e a seguire Teramo con 86,8 e l'Università della Basilicata al terzo posto, con 86,2. La classifica scorre con l'Ateneo del Piemonte orientale (84,0), per scendere all'ottavo posto con Reggio Calabria (77,5) e finire con quello del Molise (77,4). In questa prima classifica il Sud va bene per le borse e i contributi, mentre non brilla in strutture e servizi.

In cima all'elenco degli Atenei medi (da 10 mila a 20 mila iscritti) si posiziona Trento, con una valutazione complessiva di 101,4, seguito da Siena (99,0) e Sassari (96,2). L'Università di Foggia, su 18 posizioni, è la prima del Meridione, con il suo 15esimo posto e una votazione pari a 79,6. Un gradino più giù Catanzaro (77,4) poi, in 17esima posizione, L'Orientale di Napoli (74,5), per finire con Napoli Parthenope (66,5). Foggia si distingue per il sito web e i contributi agli studenti, mentre mostra livelli bassi per i servizi,

come l'Orientale di Napoli.

Pavia, con un punteggio di 97,4, è in testa alle 15 posizioni degli Atenei grandi (da 20 mila a 40 mila iscritti). Al secondo posto si classifica l'Università della Calabria, con un risultato di 94,7: l'Ateneo calabrese eccelle in servizi, borse e contributi. L'Università del Salento occupa la settima posizione con una votazione di 85,4; cinque gradini sotto Salerno, con il punteggio di 79,6, e poi Messina, al 14esimo posto con un punteggio pari a 74,9. Ultima in classifica la Seconda Università di Napoli con il 73,0.

La ricerca del Censis valuta, inoltre, undici mega Atenei, cioè con più di 40 mila studenti. I primi tre posti sono conquistati, rispettivamente, da Bologna, con una votazione di 90,7, Padova (89,6) e Torino (85,5). A occupare gli ultimi quattro posti della graduatoria, l'Università di Catania con 79,9, quella di Palermo in nona posizione e un punteggio di 79,4, Bari con 76,7 e per finire la Federico II di Napoli 73,9. L'Ateneo catanese, a differenza di quello palermitano, primeggia per il sito web, per le borse e i contributi. Per quanto riguarda il parametro delle strutture, invece, è l'Università di Palermo a distinguersi a scapito di quella catanese.

Classifica a parte, infine, per i quattro Politecnici italiani. In testa c'è Torino con un punteggio pari al 97,7 al secondo posto Milano (94,6) seguita da Venezia (83,0); chiude la classifica, con una votazione di 79,3 il Politecnico di Bari.

La fotografia degli atenei italiani con più di 40.000 iscritti

ATENEIO	SERVIZI	BORSE E CONTRIBUTI	STRUTTURE	WEB	INTERNAZIONALIZZAZIONE	VOTO	POSIZIONE
Bologna	72	92	90	110	97	90,7	1
Padova	94	81	85	107	87	89,6	2
Torino	77	89	85	96	84	85,5	3
Pisa	98	81	76	88	79	83,7	4
Firenze	91	73	79	83	88	82,0	5
Milano	72	69	85	105	79	81,1	6
Roma La Sapienza	71	85	75	102	81	80,9	7
Catania	76	90	69	102	72	79,9	8
Palermo	81	66	88	86	73	79,4	9
Bari	77	81	79	69	73	76,7	10
Napoli Federico II	72	70	76	80	73	73,9	11

Fonte: elaborazione Censis Servizi S.r.l.

Laboratorio di Astrologia Dinamica

Come l'oroscopo influenza la nostra vita

Mamma Africa e Bayty Baytik presentano

Not(t)te d' Africa

Concerto di musica sacra per il Burkina Faso

Accademia Musicale Ars Antiqua, Orchestra da Camera "Arturo Toscanini"
Soprano Rosa Maria Lo Cascio, Direttore Giovan Battista D'Asta

4 Dicembre 2011 alle 21.30
Basilica di San Francesco d'Assisi



Concerto Pro-Africa a Palermo

L'obiettivo è la realizzazione di un impianto per dare elettricità e acqua corrente al presidio ospedaliero di Ziga, in Burkina Faso, e del progetto di costruzione di una scuola di formazione artigianale nello stesso villaggio. Lo strumento, è proprio il caso di dirlo, sarà "No(t)te d' Africa. Concerto di musica sacra per il Burkina Faso", in programma alle 21.30 di domenica 4 dicembre nella Basilica di San Francesco d'Assisi, nel centro storico di Palermo. Il coro e gli artisti dell'Accademia Musicale "Ars Antiqua" e dell'Orchestra da Camera "Arturo Toscanini", diretti dal maestro Giovan Battista D'Asta, accompagneranno il soprano Rosa Maria Lo Cascio, dando vita a un evento raffinato che, grazie alla forza della musica, saprà donare luce e speranza di cambiamento a un luogo sperduto e dimenticato. A promuovere l'iniziativa sono le associazioni "Mamma Africa" e "Bayty Baytik", entrambe impegnate da anni in questo progetto, grazie alle quali tutto il ricavato della serata raggiungerà velocemente il villaggio di Ziga. Solo dieci euro il costo di ogni biglietto, per prenotare il quale si possono chiamare Serena Fleres e Marika Caprera, rispettivamente ai cell. 320.4889880 e 340.2756177, ma anche scrivere a uno di questi indirizzi di posta elettronica: africamamma@hotmail.it o baytybaytik@live.it.

G.S.

Sei a conoscenza del fatto che a ogni segno zodiacale corrisponda una casa astrologica? E che essa sia in relazione con una fase della tua vita? Sai cosa è una sinastria? E che esistono posizioni fisiche corporali per ogni segno zodiacale e per ogni pianeta? Non saranno molti coloro che conoscono le risposte esatte. Nonostante tutto, restano sempre tantissime le persone affascinate dalla possibilità di colmare, attraverso le "stelle", personali momenti di vuoto, ma anche più semplicemente di comprendere il significato più profondo del proprio segno zodiacale. Il "Laboratorio di Astrologia Dinamica", proposto dal Centro culturale "Prada Shanti" di Palermo, vuole indicare una nuova strada di conoscenza, teorica e pratica allo stesso tempo, suggerendo anche una serie di esercizi fisici che aiuteranno a comprendere meglio l'essenza dell'astrologia, vero e proprio percorso di vita che, se studiata seriamente, può essere un valido strumento di ausilio per la nostra quotidianità.

"Se riuscissimo a sintonizzarci con il ritmo dell'Universo - spiegano i curatori del laboratorio -, staremmo sicuramente meglio, comunque in armonia con ciò che ci circonda. Anche perché, vivere l'astrologia sul proprio corpo è un'esperienza fisica molto interessante e particolare. E noi faremo proprio questo". L'intero programma, suddiviso in 6 incontri di 18 ore complessive, partirà dall'analisi dei 4 elementi (fuoco, terra, aria e acqua), andrà a fare la conoscenza dei segni e delle relative case, per arrivare ai pianeti e alla connessione tra tutti. Verrà svolto tutto in maniera sperimentale, nel senso che ciò che verrà spiegato nella teoria sarà contemporaneamente sperimentato stimolando le emozioni e il sentire interiormente questo percorso di appartenenza al cosmo.

A tenere le lezioni saranno Patrizia Gargano, studiosa di tecniche olistiche ed esperta di armonizzazione e pratica di trattamenti di riequilibrio energetico, Rinaldo Clementi, attore e regista, studioso di astrologia umanistica, e Nataliya Yastreb, esperta di ginnastica corporale, conduttrice di corsi di "Art Life Studio" ovvero di "Risveglio della salute psicofisica". Gli incontri si svolgeranno ogni domenica, dalle 10 alle 13, in via Liguria 30, sino al 10 dicembre.

Per informazioni, si può chiamare il Centro Culturale "Prada Shanti", al cell. 333.9169450, o scrivere all'e-mail info@prada-shanti.com.



Pensare una cosa di sinistra

Barbara Spinelli

Gia da molti anni Federico Rampini ci ha abituati a nomadizzare, con i libri su Cina, India, America. Ma questa volta si ferma, mescola le cose viste, ed estrae una sua sintesi. Questa volta il giornalista errante vuole influire sulla polis, e specialmente sulla provincia della polis che gli è vicina: la sinistra. Il suo ultimo libro è una lettera (Alla mia sinistra, Mondadori) e il nome si trasforma in pedagogo, che insegna l'arte preziosa che ha appreso: lo sguardo cosmopolita. Il suo cosmopolitismo non nasce da una dottrina, da cui viene dedotta l'apertura, curiosa, al diverso. Nel suo cammino verso la condizione di cittadino del mondo, Rampini adotta il metodo induttivo. È esplorando realtà e fatti lontani che le lenti cosmopolite si impongono, come unico metodo per capire il presente: grazie a esse scopriamo che Italia, Europa, Occidente, sono frammenti d'un mosaico più vasto, e sorprendente. Chiusi nei recinti nazionali, crederemo di vedere, ma non vedremo. È una delle lezioni del libro. Il lettore sarà impressionato dalla mole di notizie sul miracolo economico di India, Cina, Brasile, o sulla globalizzazione che si fa caos cruento ai confini tra Messico e Stati Uniti (viene in mente l'atroce serie di morti in 2666 di Roberto Bolaño). La sua Cindia (Cina+India), il suo Brasile, la sua America, ci pare di conoscerli un po' anche noi, quando chiudiamo il libro: di penetrarne splendori e miserie.

Vediamo un capitalismo che secerne al tempo stesso prodigi e degradi inauditi, in incessante movimento. Vediamo meglio noi stessi, e come tuttora ci illudiamo di essere centro del mondo. Il bello del libro è che ne esci lettore in metamorfosi: una strana condizione, non dissimile dalla scoperta, nella pittura pre-rinascimentale, della prospettiva. È fatta di antinomie la prospettiva: di spazi scoperti. Siamo abituati a parlare di recessione, dopo il collasso del 2007-2008, ma non tutti la vivono così. Per un'enorme parte della terra (i Bric, cioè Brasile, Russia, India, Cina) la crisi non è Grande Contrazione. È nuovo inizio, promesso a milioni di reietti. È una formidabile "redistribuzione della speranza", scrive l'autore. Si accompagna a svolte geopolitiche di cui appena ci rendiamo conto: non si contraggono solo i nostri consumi, il nostro welfare. Si raggrinzisce l'America del Nord, come l'Europa dopo le guerre del '900. Sono passati appena dieci anni, da quando Washington si autoproclamò nuova Roma imperiale: la malinconia cattura ora anche lei, come catturò l'Europa. Gli spiriti animali del capitalismo, euforici, hanno traslocato in Brasile, Cina, India. Lì la Storia ricomincia.

C'è un interrogativo cruciale posto da Rampini: "Poteva andare altrimenti?" Erano fatali, in Occidente, il naufragio delle speranze e della politica, il predominio di anonimi poteri finanziari cui per decenni è stata concessa la sregolatezza, la frode degli impuniti, il baratro infine che ha risucchiato il nostro capitalismo? Non era affatto ineluttabile, tutto poteva andare diversamente se avessero prevalso la legge, l'etica pubblica. Chi ha visto il terribile film di Charles Ferguson sulla crisi, Inside Job, sa di che parliamo. Non era fatale che la sinistra s'insabbiasse nel mimetismo, cedesse al caos del mercato: soprattutto l'osannata sinistra riformista di Clinton, Blair, che facilitò l'egemonia della destra e la sua letale deregolamentazione. Rampini non esita a parlare di plutocrazia: un termine forse troppo incandescente (fu usato dai fascismi contro

la democrazia). Quel che è osceno, nel potere della ricchezza, è l'uso che se ne fa: la disuguaglianza patologica che ha prodotto, l'arroganza imperiale, l'assenza di limiti, dunque di morale. La crisi ha rivelato una corruzione mentale profonda delle élite, e il declino della morale occidentale è l'evento del secolo. Il 29 gennaio 2002, poco dopo l'11 settembre, Paul Krugman scrisse un memorabile articolo sul New York Times (The great divide): non era stato l'11 settembre a "cambiare ogni cosa". Il punto di svolta che smascherò il nostro marciume, lo ricorda anche Rampini, fu lo scandalo Enron, la gloriosa società legata a Bush e Dick Cheney, travolta il 2 dicembre 2001 dal falso in bilancio.

Tutto poteva andare diversamente: da quest'analisi autocritica urge partire. La storia non si fa con i se ma la coscienza storica sì. L'Europa sarebbe diversa, se fosse stato attuato il piano Delors su comuni investimenti, finanziati da euro-obbligazioni. Se l'euro non fosse restato senza Stato. Se qualcuno avesse voluto davvero "cambiare il gioco". Rampini riserva parole dure a quel che disse Tommaso Padoa-Schioppa, quand'era ministro dell'economia: "La tasse sono una cosa bellissima". Forse dimentica che bellissima per lui non era l'azione del pagare, ma l'idea che il consumatore si sentisse contribuente a beni comuni (strade, scuole, trasporti): frasi del genere, eretiche, "cambiano il gioco". "Per un'illusione ottica sconcertante, o un miraggio collettivo, il 16 per cento degli americani è persuaso di appartenere all'1 per cento dei più ricchi (...). L'idea che qualunque intralcio alla libertà di mercato ci rende tutti un po' più poveri, e prigionieri di uno Stato oppressivo, ha una forza irresistibile nella cultura di massa americana". Se le cose potevano andare diversamente ieri, tanto più oggi. La scoperta della prospettiva (di un pianeta non più dominato dall'occidente) aiuta a escogitare modi

di vivere diversi, adatti alla Grande Contrazione. Modi cui Rampini dedica il bel capitolo finale: basati sulla sottrazione, non sull'addizione del superfluo. Sono vie percorribili e non tristi, contrariamente a quel che si disse quando Berlinguer o Carter parlarono (nel '77 e '79) di austerità. Proprio i paesi emergenti inventano oggi crescita ecologicamente vigili. Il Brasile escogita l'automobile di biofibra, o il bioetanolo ricavato da canna da zucchero. Per scoprire nuove idee basta guardare dove la speranza rinasce. Basta inforcare gli occhiali cosmopoliti. Di una cosa l'autore è convinto: l'egemonia culturale, dopo la crisi petrolifera del '73, è la destra anti-Stato a conquistarla. E il fallimento non sembra intaccarla. È la vera sfida che la sinistra ha di fronte. Ma come nell'800 e '900, la socialdemocrazia è forse la soluzione. È socialdemocratico il Brasile di Lula. È socialdemocratico il modello tedesco, austero custode dello Stato sociale anche quando governano i democristiani: unica alternativa alla Cina, secondo Rampini. Tutto questo, Rampini lo scrive alla sinistra, perché non abbia paura di "cambiare il gioco". Perché apprenda la prospettiva. Perché non viva anch'essa, come i populistici, nella "menzogna permanente". Perché non diventi, come Obama, un soldato missing in action, che non dà più segno di vita: o perché morto in battaglia, o perché caduto in mano nemica, o perché disertore. (repubblica.it)

Dal Brasile alla Germania, le idee per cambiare la politica. Il nuovo saggio di Federico Rampini è uno sguardo cosmopolita sui modelli alternativi per superare la crisi

Educare e riabilitare nelle fattorie sociali

Seminario di studi a Palermo



“**E**ducazione alla salute e riabilitazione psico-sociale nelle fattorie sociali” è il tema del seminario di studio che si svolgerà dalle 8.30 alle 13.30 di giovedì 10 novembre nella sala convegni U.O.ISIL, Centro Polivalente di via Pindemonte 88. A promuoverlo è la “Rete delle Fattorie sociali in Sicilia”, con l’obiettivo di fare conoscere una realtà composta da imprese agricole, che offrono servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e di inclusione sociale e lavorativa per soggetti deboli o aree svantaggiate.

“L’Agricoltura Sociale trova le sue radici più profonde nelle forme di solidarietà e nei valori della reciprocità, gratuita e mutuo aiuto che contraddistinguono le aree rurali. In modo particolare - spiegano coloro che fanno parte di questa Rete, che chiama a sé persone, associazioni e, appunto, imprese agricole impegnate nella promozione della salute, per l’inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile -, l’intreccio che si determina tra la dimensione relazionale con le piante, gli animali, la natura e quella familiare e comunitaria, ha permesso all’agricoltura di assolvere sempre più a una funzione sociale. I soggetti a cui ci si rivolge sono soprattutto coloro

che, provati da diverse forme di disagio, possono trovare nelle attività agricole una possibilità per dare un senso alla propria vita”.

A introdurre i lavori del seminario sarà il sociologo Salvatore Cacciola, presidente regionale dell’AIES – Rete delle Fattorie Sociali in Sicilia, che illustrerà le varie sessioni, ognuna delle quali si occuperà di un determinato aspetto di questo eterogeneo mondo: dal valore “terapeutico” delle piante e dell’orto-terapia nelle fattorie sociali alla riabilitazione psico-sociale nei servizi psichiatrici territoriali, dal ruolo delle ASP, della scuola e degli enti locali ai vari progetti educativi di biofattorie didattiche. Tra gli interventi in programma da segnalare, ci sono quelli di Chiara Litrico e di Maria Rita Gruttadauria, rispettivamente coordinatrice e tutor del progetto “Dalle biofattorie didattiche alle fattorie in Sicilia”, realizzato dall’AIES con il contributo dell’Assessorato regionale per la Sanità, finalizzato alla creazione di un’occasione di crescita e di coinvolgimento di tutto il contesto socio-educativo, con il comune impegno di promuovere il benessere del bambino mediante esperienze e iniziative condivise.

“E’ un intervento che si basa sulla concreta integrazione tra i servizi scolastici, sanitari e il mondo delle imprese - scrivono coloro che hanno pensato questo percorso didattico -, realtà che già praticano agricoltura biologica in Sicilia. L’azione, volta a promuovere l’orientamento a un corretto consumo alimentare, è rivolta ad alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado, ma anche a insegnanti e genitori, e verrà realizzata attraverso una serie di incontri formativi dedicati agli insegnanti: seminari da replicare in ciascuna delle cinque province obiettivo: Catania, Messina, Siracusa, Agrigento e Caltanissetta. Parte fondamentale avranno le visite nelle biofattorie didattiche, per dare modo a tutti di conoscere l’origine degli alimenti e per partecipare ad attività di manipolazione pratica. Per conoscere meglio questa realtà, grazie ai numerosi link e documenti presenti, si possono visitare i siti Internet www.biofattoriedidattiche.org e www.aies.org.

G.S.

Concorsi fotografici dell’associazione Libera Pluriversità Palermitana

“**N**atale” e “La fine del mondo - Prospettive fotografiche” sono i due temi del concorso fotografico, promosso dalla “Libera Pluriversità Palermitana”, per prendere parte al quale c’è tempo sino al 10 dicembre. I concorrenti, dopo avere effettuato il pagamento della quota di partecipazione (5 euro per foto, ma ognuno potrà inviare un massimo di due immagini: una per sezione o due per la stessa), dovranno compilare il form online sul sito www.pluripa.it, indicando i dati della fotografia (formati previsti: jpeg, jpg, bmp, gif, png; dimensioni: 1280x768; peso massimo: 2Mb); il tema scelto; i riferimenti personali dell’autore; il metodo di pagamento utilizzato, la data e l’ora in cui è stato effettuato; il titolo e la descrizione dell’opera (max 250 caratteri) Al termine del concorso, al vincitore verrà chiesta la foto in formato

originale, che servirà per la stampa. Il premio, per ciascuna sezione, è un buono del valore di 50 euro, finalizzato all’acquisto di materiale fotografico presso “SicilyPhoto”, in via Alcide De Gasperi n. 187. La premiazione e l’esposizione delle foto vincitrici avverrà alle 21.30 di lunedì 19 dicembre nel corso di una serata, durante la quale sarà offerto un buffet natalizio e proiettato un video con tutte le immagini pervenute. Va, infine, detto che i proventi raccolti tramite le iscrizioni, saranno reinvestiti in attività e servizi, che la “Pluriversità” implementerà per supportare la libera condivisione del sapere e la cultura della reciprocità. Per ulteriori informazioni, ci si può anche mettere in contatto con Azzurra Cancellieri, al cell. 327.0235207.

G.S.

Il “Dio Peccatore” di Mario Ricotta

Tonino Calà

L'uscita dell'ultima opera “Dio peccatore” di Mario Ricotta potrebbe far pensare ad una nuova stagione pasoliniana. Nel senso di un gesto dissacratorio, quello narrato e rappresentato dal suo romanzo nei confronti del “potere” in tutte le sue manifestazioni attuali. E in questo tempo, in una Italia ferita, massacrata, senza dignità, ci voleva la testimonianza irriverente e controcorrente di uno scrittore che anela a dire cose “sensate”, alla ricerca della verità e muovendosi nelle analisi di contraddizioni e manipolazioni sempre presenti, nonostante gli insegnamenti della Storia e le esperienze vissute di un'umanità consapevole. Un monito artistico che ha una impronta potentemente etica ed umana nel segno di una lucida follia che si fa riflessione civile e filosofica, alito poetico e memoria visionaria.

Mario Ricotta, maturata una lunga esperienza negli anni nel campo della scrittura, realizza con “Dio peccatore” un romanzo di indiscussa novità, un'esperienza letteraria di lettura unica e coinvolgente. Il romanzo, dall'impianto stilistico sperimentale e dalla forma assolutamente pregevole, è capace di dare al lettore forti emozioni in un susseguirsi di dialoghi sospesi in una dimensione tra realtà e fantastico, dove il metafisico sembra congiungersi alla dimensione sopra citata, in un'opera da leggere con attenzione e riflessione. Una trama inconsueta, che sfiora quella del romanzo giallo, ma anche la saggistica, dove il lettore è spinto ad una continua riflessione grazie agli spunti forniti dall'autore su tematiche religiose e filosofiche. Un romanzo che suscita un interesse non comune e che regala sensazioni forti.

Mario Ricotta è nato a Mussomeli (CL). Alunno del Seminario Vescovile nisseno, ha completato gli studi di Medicina all'Università di Palermo, si è specializzato in Psichiatria all'Università di Catania. Ha pubblicato per il teatro: *La Risposta ovvero “Venite a vedere il Messia”* (I.L.A. Palma, Palermo 1979); *Colei che sbadiglia ovvero “Il quadro e il buco”* (Fasano ed., Cosenza, 1980); *La Macchia, La Fessura, Applausi impossibili, Il Bacio, Il Falò* (Priulla Ed., Palermo 1984); Teatro: *La bottega all'angolo, Inferno e Paradiso, Interminabile, Fantasmi, Gli Immortali, L'orma* (Pellicanolibri, Roma 1989). Nel dicembre del 1989 è stata messa in scena, in

prima nazionale, dalla cooperativa “Teatro nuovo” di Palermo La bottega all'angolo. Nel settembre del 2004 ha pubblicato una nuova raccolta di testi teatrali dal titolo *Ancora teatro*, comprendente cinque opere (*Scena incantata, Maschere, I testimoni, Suoni dall'ultima galassia, Uno strano delitto con progetto di messa in opera*). Ha pubblicato per la narrativa *Racconti neri e grotteschi* (Pellicanolibri, Roma 1996), *La mia santità* (edizioni Progetto Cultura-Roma) che ha avuto tre edizioni e molte ristampe. Sempre con Progetto Cultura ha pubblicato nel 2009 *Racconti per caso*, altra raccolta di racconti e *Gioco Estremo*. La “Band Marlowe” si è ispirata a *La mia santità* per una composizione dal titolo *La terza croce*.

Il romanzo esce in questi giorni, edito da “Albatros” per la collana “NuoveVoci – Tracce”.



Mercatino bio-eco-art solidale del Gruppo di Acquisto Bi.Bi.Gas

Si svolgerà ogni primo giovedì del mese il mercatino bio-eco-art-solidale “Fiori in Zucca”, promosso dal Gruppo di Acquisto Solidale “Bi.Bi.Gas” e dal Centro Diurno 4 del Dipartimento di Salute Mentale / ASP Palermo. Dalle 16 alle 19.30, al civico 4 di via dei Cantieri, si potranno incontrare le aziende di prodotti alimentari biologici e biodegradabili, quelle di artigianato ecologico e numerose associazioni non-profit, impegnate nella divulgazione dei temi della sostenibilità, della cittadinanza attiva e del benessere. Negli spazi esterni e interni della struttura, però, si svolgeranno anche numerose altre attività culturali e informative: dal “Bi.Bi.Baratto”, l'ormai noto appuntamento cittadino per barattare i propri oggetti e riscoprire il valore ecologico e “sociale” del riuso, a “Coltura è Cultura”, incontri e pratiche per una nuova eco-

logia del quotidiano pensati per promuovere tutte quelle scelte, piccole e grandi, al fine di contribuire a un'economia più equa e alla rivalutazione delle relazioni umane, in alternativa ai rapporti commerciali, per arrivare a un uso più consapevole delle limitate risorse del pianeta. Lo spazio “MammaBimbo”, a cura di Claudia Cardella, sarà aperto a quanti vorranno confrontarsi liberamente sui temi della maternità e dell'educazione dei figli da 0 a 10 anni, mentre con l'“Angolo della merenda”, sempre dalle 16 alle ore 18, la cucina del Centro Diurno si trasformerà in uno “spazio caffetteria”, dove sarà possibile gustare tè e caffè provenienti dal commercio equo e solidale, accompagnati da prelibati dolci preparati a mano.

G.S.

Charles o Charlotte, l'amore di Adèle Hugo

La prosa raffinata di Helen Humphreys

Salvatore Lo Iacono

Da Ovidio a Jeffrey Eugenides – passando per le memorie di Herculine Barbin riprese e pubblicate da Foucault a distanza di cento anni, o da “Sarrasine”, il racconto di Balzac – l'ermafrodito è stato motivo di suggestione per letterati di epoche e luoghi diversi: la sua ambiguità sessuale, l'indefinita altalena tra maschile e femminile, può solleticare l'attenzione del lettore e, nei secoli, è stata oggetto di dibattito per filosofi, scrittori, registi, psicanalisti, genetisti. L'eterno ritorno dell'ermafrodito nei romanzi arriva ai nostri giorni, con una storia che torna dal passato, forse il più noto triangolo letterario della Francia ottocentesca, con protagonisti il romanziere Victor Hugo, sua moglie Adèle Foucher e il critico Charles Sainte-Beuve. Le loro vite sono racchiuse in un libro delizioso e romantico, “La verità, soltanto la verità” (241 pagine, 16 euro), scritto dalla cinquantenne Helen Humphreys, inglese trapiantata in Canada, e pubblicato in Italia da Playground, case editrice romana che ha in catalogo altri tre titoli di Humphreys.

Protagonista assoluto di “La verità, soltanto la verità” è Charles Sainte-Beuve, amico di Hugo, dopo averlo definito «un genio» nella recensione ad uno dei suoi primi libri. Il segreto custodito da Sainte-Beuve, appuntato nei suoi diari, è una disfunzione legata all'ermafroditismo che compromette qualsiasi rapporto sessuale, ma non gli impedisce di sedurre Adèle come Charles o Charlotte (talvolta si traveste da donna, con gli abiti della madre, per poterla incontrare) e di vivere con lei una passione breve, che avrà riverberi per le loro intere vite. Sainte-Beuve, surclassato in popolarità e vendite dalla quasi totalità dei letterati suoi coevi, fu autore di vari epistolari e molte opere, su tutte il capolavoro “Port-Royal”, ma è forse più noto per l'invettiva su carta che gli dedicò Marcel Proust: l'autore della “Recherche” frettolosamente gli contestò la riduzione della critica letteraria a studio psicologico degli autori o, peggio, ai pettegolezzi sulla loro biografia. In “La verità, soltanto la verità” Sainte-Beuve è contrapposto al greto e insensibile Hugo, a cui invidia la popolarità. Storia e leggenda narrano una vicenda che Humphreys reinterpretava e reinventa, pur basandosi su avvenimenti realmente



accaduti e spesso sulle stesse parole dei protagonisti. Al trionfo ed egocentrico marito, Adèle Hugo finì per preferire il delicato Sainte-Beuve. Il focoso Hugo (che, leggenda vuole, la prima notte di nozze fece otto volte l'amore con la sposina) sarebbe stato tradito più per vendetta e dispetto che per piacere: sedotta dall'amico del marito, il tutt'altro che piacente Charles Sainte-Beuve, Adèle, la bella moglie di Victor, fu ripagata con la stessa moneta, il tradimento divenne reciproco, perché Hugo – che aveva prima pensato di uccidere gli amanti e poi di suicidarsi – iniziò una relazione con Juliette Drouet, attrice di scarso talento, prima di tante amanti e avventure. Hugo fingerà di perdonare l'amico, giurandogli amicizia eterna (ma allontanandosi come racconta Humphreys), paragonandolo però in un poema segreto a un ragno e ad una cloaca. Un po' farsa e un po' tragedia, insomma. Nella realtà Hugo sorprese la moglie e l'amico mano nella mano e fu Adèle a confessare l'adulterio consumato (con una lettera anonima ad aggiungere particolari): l'autore di “Notre Dame de Paris” ebbe sempre il dubbio che la figlia Adèle, immortalata al cinema da Truffaut, fosse nata da quella relazione extraconiugale, che però non poteva avere la gravidanza come epilogo, proprio per la malformazione di Sainte-Beuve. Nel romanzo è lui – il più delle volte la voce narrante, che si alterna con brevi passaggi in cui parla in prima persona Adèle – ad ammettere all'amico

l'amore per la moglie, ma la loro relazione lunga decenni viene descritta come avvenne davvero, nei fuggitivi appuntamenti all'interno delle chiese, nei parchi o in piccoli alberghi: una passione che sfumò lentamente e fu messa alla prova da diverse tragedie familiari che colpirono soprattutto Adèle. Il risultato è una biografia amorosa attualissima che resta ben impressa nella mente, letteraria ma appassionante, dalla scrittura raffinata, una storia di amori infelici, un dramma intenso che s'allarga e va oltre i due amanti, seguendo la figlia degli Hugo, Adèle, nel vortice di un sentimento infelice e non ricambiato e di disturbi mentali che la condurranno in manicomio. “La verità, soltanto la verità” è una tela di poche speranze e tante rinunce,

“Vendette”, genitori e figli secondo Djian

È trascorso più di un quarto di secolo da quando Philippe Djian scrisse “37° 2 al mattino” (da cui è stato tratto il celebre film “Betty Blue”), ma l'autore francese, che ha passato i sessant'anni, non ha smesso di essere al centro della scena letteraria oltralpe. Ha convissuto con l'etichetta di erede dei beat, che è una semplificazione eccessiva. La sua opera più recentemente tradotta è “Vendette” (160 pagine, 14 euro), pubblicato da Voland in Italia, come altri tre suoi libri. Al di là del racconto nelle pagine di Djian fa capolino lo stile: gli interessa parecchio, al di là della storia che racconta, il modo in cui la racconta. L'incipit del suo ultimo romanzo è fulminante, col suicidio plateale – un colpo di pistola durante una festa – del diciottenne Alexandre, figlio di Marc, artista di successo nella Francia contemporanea. Come

nella maggior parte dei libri di Djian non mancano sigarette, droga, sbornie, disperazione ed eccessi, ma in questo l'attenzione è focalizzata – tra alternanza di punti di vista e voci e un io narrante che slitta dall'oggettivo al soggettivo – sul rapporto tra genitori e figli. Marc proverà a capire cosa c'è dietro il gesto del figlio (un modo di vendicarsi del padre?), ma dovrà fare i conti con Gloria (già ragazza di Alexandre) capace di mettere a soqquadro la sua vita e quella dei suoi amici di sempre, Michel ed Anne. Tra tensioni e sospetti, l'evoluzione della storia è appassionante come un thriller, ma atipico, più della mente che dell'azione.
S.L.I.

“Niente va perso”, esegesi della mafia nel nuovo romanzo di Stefano Poli

Silvia Iaono

Un favola spirituale e allo stesso tempo un thriller e storia d'amore. È questo “Niente va perso”, l'ultimo romanzo di Stefano Poli, presentato al “Cortile Patania” a Palermo. Un racconto di esegesi della mafia dalla sua nascita alla sua morte. Ma cosa è la mafia per lo scrittore romano? “È un argomento che mi ha colpito fin da quando ero un ragazzo e già allora si parlava di mafia come un male incurabile. Era la fine degli anni Ottanta, il periodo delle stragi. A scuola lessi un brano di uno scrittore, di cui non ricordo il nome, che sottolineava come la mafia fosse nata come bisogno di difendere la povera gente, cioè una sorta di lato positivo del fenomeno mafioso. Negli anni successivi un collega scrittore Sandro Scarnò mi prestò un libro in cui si spiegavano le origini della mafia in maniera un po' romanzata. Il mio approccio alla mafia è stato anche segnato da una saga di film e dei libri culto come quelli del Il Padrino. Nel personaggio che interpreta Al Pacino nel secondo episodio ho visto il dolore, anche nel momento della vittoria, quando aveva ucciso tutti i suoi nemici, un trionfo che risulta essere una sconfitta poiché pagata con un prezzo troppo alto come quello della vita dei suoi familiari. Il male che è generato dalla mafia può trasformarsi e diventare occasione di crescita, così il male può diventare l'anticamera del bene. Il male non va temuto né combattuto come un nemico, ma ti serve a capire quale è la giusta via. Alla fine risulta essere un ostacolo come tanti che va affrontato per crescere”.

L'autore fronteggia tanti aspetti dell'esistenza umana e li intreccia facendo della crescita personale una metafora del possibile riscatto collettivo. La soluzione per sconfiggere la mafia Poli la indica, ma non è da ricercare nella politica, nell'economia, o anche soltanto nel sociale - si legge nella prefazione - La liberazione è dentro di noi. È già lì. È una precisa scelta da coltivare giorno per giorno. Sciogliendo i nostri blocchi interiori, affrontando i condizionamenti e le guerre che si agitano nel profondo del nostro essere, possiamo sconfiggere la mafia che è dentro di noi. C'è chi la teme, chi la subisce, chi la usa, chi la lascia 'lavorare'. C'è però chi se ne libera, senza compromessi, e riesce a vivere in pace con se stesso e con il mondo.

Il libro ha due ambientazioni forti che esaltano la durezza e l'intensità del racconto: la Sicilia del Settecento e la Chicago dei giorni nostri. La storia scorre infatti attraverso due momenti storici diversi, in cui il protagonista è sempre lo stesso: un uomo messo alle strette dalla morsa mafiosa, che può scegliere se farsi inghiottire dall'organizzazione criminale o combatterla con tutte le sue forze. Dovrà vivere, morire e rinascere. Capirà a sue spese, col tempo, e ci vorranno quasi trecento anni, come affrontare nel modo più efficace l'arroganza, le lusinghe e le minacce dei “padrini”. In mezzo c'è anche la storia d'amore tra i due protagonisti che nella prima vita non riescono a coronare il loro amore, mentre nella seconda vita la coprotagonista è figlia di un giornalista ucciso dalla mafia che ha deciso di collaborare con i movimenti giovanili antimafia. Ma per entrambi ci vorranno quasi trecento anni per affrontare nel modo più efficace l'arroganza, le lusinghe e le minacce della mano mafiosa.



All'inizio nella Sicilia del 1734 Angelo è un puro vorrebbe fare solo il contadino e godersi la vita, ma è costretto a indossare l'uniforme da ufficiale e combattere nella Sicilia insanguinata dalla guerra tra austriaci e spagnoli per il possesso dell'Isola. Il giovane soldato si ribella alla sua doppia condizione di militare costretto a uccidere per vivere e di potenziale affiliato alle cosche mafiose che lo corteggiano incessantemente. Ma non lo fa nella maniera giusta.

Dopo due secoli ha un'altra possibilità, nelle vesti di un italoamericano neolaureato in Economia. Così continua il suo percorso di liberazione. All'inizio gioca a fare lo struzzo cioè fa finta di non sapere e gira intorno ai misteri che avvolgono la sua famiglia. Infine è costretto ad affrontare se stesso, la vita i superficiali rapporti di parentela. E scopre che le nefandezze e gli appetiti della mafia sono ancora lì, più vicini di quanto non possano sembrare. Pronti a scatenare tensioni, paure e violenze. In questo suo nuovo dirompente romanzo, Poli intreccia con disinvoltura i più disparati generi, e li fonde in un unico percorso di crescita personale e collettiva. Mette in scena i drammi, le sofferenze e le fragilità degli esseri umani alle prese con se stessi.

Il libro non ha alcuna pretesa di storicità. La mafia diventa un'occasione per affrontare i propri mali interiori. L'unica via d'uscita, suggerisce l'autore, è la purezza d'animo, l'evoluzione spirituale. Come quella che in questo scorcio di millennio ci spinge al ritorno alla natura, alla terra, alle cose vere. A un mondo pulito e sostenibile

Tutta la verità sulla mafia al nord



Francesco De Filippo
Paolo Moretti



Francesco De Filippo e Paolo Moretti, "Mafia padana", Le infiltrazioni criminali nel nord Italia (Ed. Internazionali Riuniti 288 - 15,00 euro)

Gianni Barbacetto e Davide Milosa, "Le Mani sulla città" (Chiarelettere, pp. 470 - 16,60 euro).

Dopo anni che la narrativa noir, con i romanzi di Massimo Carlotto ambientati nel Nordest e accusati di diffamazione dalle autorità leghiste, ma anche con quelli di Piero Colaprico che indaga su come sia cambiata la criminalità a Milano con alle spalle il suo lavoro di giornalista, ecco che l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'Italia settentrionale viene finalmente accettata come dato di fatto e da combattere.

Ora si cominciano ad avere ampi e articolati riscontri effettivi e non c'è più bisogno di nascondersi dietro la creazione letteraria per dire come stanno le cose, ma si possono costruire libri precisi di denuncia. Lo hanno fatto Francesco De Filippo e Paolo Moretti che hanno seguito la Nord le tracce della diffusione delle mafie, attratte dalla parte più ricca del paese, sempre all'inseguimento dei soldi, dove ci sono.

Così i luoghi cambiano, ma i metodi, ricatti, minacce, attentati, collusioni, rimangono gli stessi che mafia e 'ndrangheta hanno messo a punto in anni e anni nei loro luoghi di origine. I due giornalisti hanno condotto una vera e propria inchiesta, si sono letti cronache e atti delle indagini giudiziarie e dei processi, hanno unito tasselli

apparentemente lontani rivelandone la vicinanza e per concludere amaramente, che le situazioni sono sempre le stesse e nella avanzata e ricca Lombardia c'è la stessa omertà che si denuncia in Sicilia o in Calabria. Gli autori, passati dalla Liguria sino al Friuli, annotano che «tra le decine di imprenditori, dipendenti di enti locali, professionisti, operatori finanziari, bancari tartassati, ricattati e picchiati, a cui hanno violentato la moglie o sequestrato i figli, distrutto l'automobile, alla cui azienda hanno appiccato il fuoco, cancellato il sonno con telefonate notturne, non ce ne è uno che abbia denunciato», questo mentre stragi, ammazzamenti, regolamenti di conti, guerre per bande sono diventati un fatto diffuso.

Altri due giornalisti, Barbacetto e Milosa, si sono invece concentrati su Milano e sui boss che ormai ne regolano in parte la vita e ne danneggiano lo sviluppo, tra racket del pizzo, riciclaggio di denaro sporco, spaccio di cocaina, sino alle infiltrazioni violente e su base ricattatori negli appalti e lavori pubblici. Ricordando la maxi retata di 300 uomini della 'ndrangheta del 13 luglio 2010, gli autori ricordano come la Moratti sindaco sminuisse le notizie e il prefetto Lombardi scriva che non si può parlare di mafia nell'accezione classica, quindi indagano innanzitutto proprio i rapporti tra politica e politici con la criminalità organizzata, facendo nomi e riferimenti precisi. Ora sarà difficile, oltre che sempre più pericoloso per il futuro dell'Italia, chiudere ancora gli occhi.



La Sicilia inedita della Rai torna in onda sul web

Antonella Lombardi

È una Sicilia inedita quella che torna ora in onda, grazie a un mezzo di consultazione accessibile al grande pubblico come internet. Dai primi reportage del regista Giuseppe Tornatore a un incontro tra gli scrittori Vincenzo Consolo, Gesualdo Bufalino e, nelle insolite vesti di cuoco, Leonardo Sciascia; dalle trasformazioni sociali degli ex braccianti di Termini Imerese dopo l'insediamento della Fiat, ai contributi di autori come Pippo Fava, Mimmo Cuticchio, Franco Scaldati, Salvo Licata, Renato Guttuso. E' il patrimonio dell'archivio storico della sede regionale della Rai, costituito da 886 programmi televisivi realizzati tra il 1979 e il 1993, ora riversati e digitalizzati, per un totale di circa 330 ore di trasmissioni. L'iniziativa e' stata presentata al centro sperimentale di cinematografia ai Cantieri culturali della Zisa di Palermo. Il progetto 'Sicilia in onda', avviato nel 2007, e' stato realizzato grazie a una legge regionale sugli 'Interventi in favore del cinema e dell'audiovisivo' (la 16 del 2007) che ha consentito, con il sostegno della Film Commission e dell'assessorato regionale al Turismo, di recuperare e catalogare il materiale da oggi visibile sul portale www.siciliainonda.rai.it. Copie dei video sono ospitate al Centro sperimentale di cinematografia di Palermo, a disposizione di futuri documentaristi per la loro formazione. Un'operazione lunga e complessa che ha permesso di restituire al grande pubblico materiali inediti, che svelano in streaming sul web autentiche perle di una stagione televisiva felice. Dal dibattito sull'abolizione del delitto d'onore, affrontato in studio dai giornalisti Vittorio Lo Bianco e Salvo Licata, ai momenti significativi del maxiprocesso, con i numerosi 'non ricordo' delle vittime di mafia, o le deposizioni di Luciano Liggio e Buscetta, fino al celebre intervento finale del boss Michele Greco indirizzato alla corte: "Presidente, vi auguro la pace...". E poi c'è la voce graffiante di Rosa Balistreri nello spettacolo 'La ballata del sale' di Salvo Licata, narrazione sul degrado sociale in cui la cantautrice si trovò a fare mille mestieri, tra i quali la salatrice di sarde nel suo paese d'origine, Licata. O i racconti del cantastorie Ciccio Busacca, venduti al pubblico "per venti lire", fino al successo con l'interpretazione dell'assassinio del sindacalista Turi Carnevale, ucciso dalla mafia nel 1956. La storia fu trasformata in poesia da Ignazio Buttitta e musicata da Busacca. C'è anche spazio per la sperimentazione televisiva con nuovi formati, come i telefilm-inchiesta (meglio noti come 'docudrama'): è il caso di 'Gelsomini d'Arabia'. Sei episodi prodotti dalla struttura fiction di Rai tre, ognuno affidato a una diversa sede regionale che prende spunto dalla realtà locale per affrontare temi ancora oggi attuali: e così l'immigrazione tunisina è



raccontata attraverso le vicende di Nadir, giovane tunisino sbarcato a Mazara del Vallo in cerca di fortuna e innamorato della siciliana Lucia.

"Il progetto e' stato finanziato con 150mila euro grazie ai fondi regionali della legge 16", dice Pietro Di Miceli. I materiali visibili sul portale sono riuniti in sezioni tematiche (politica, storia, spettacolo) ma e' possibile eseguire ricerche anche attraverso l'anno di trasmissione o con percorsi tematici come 'la Sicilia nel cinema', 'Palermo', 'lotta alla mafia', 'premi letterari'. "Di particolare importanza sono le ricostruzioni dei grandi eventi storici, come il separatismo, il dopoguerra, le battaglie per l'autonomia e lo statuto siciliani", dice Salvatore Cusimano, direttore della sede siciliana - anche la radiofonia sara' recuperata attraverso il digitale, infatti abbiamo avviato un rapporto fruttuoso con l'istituto del catalogo della Regione che da gennaio ci consentira' di archiviare migliaia di bobine e nastri da pubblicare su un portale che raccoglierà gli archivi audio digitali della Sicilia".

A illustrare l'iniziativa sono intervenuti, per la Regione, l'assessore al Turismo Daniele Tranchida, il direttore generale Marco Salerno, il responsabile Film Commission Pietro Di Miceli, mentre per la Rai erano presenti il vicedirettore generale Gianfranco Comanducci, Alessandro Zucca, direttore del coordinamento sedi regionali e Salvatore Cusimano, direttore della

Claudio Magris ... e anche la logica non si sente troppo bene

Giacomo Giossi



Livelli di guardia (Garzanti) in uscita in questi giorni raccoglie una serie di riflessioni pubblicate sul Corriere della Sera da Claudio Magris tra il 2006 e il 2011. Sono pezzi dedicati alla Costituzione italiana e alla sua messa in discussione, alla laicità e al rapporto con la Chiesa cattolica, fino ai grandi fatti di cronaca che hanno diviso il paese come il caso Englaro e la vicenda di Welby. Un libro ricco e indignato che libera dagli stretti confini dell'attualità e aiuta a riflettere sul cambiamento di un mondo che oggi più che mai ha bisogno di profondità e di memoria per non perdere l'equilibrio. Claudio Magris prende così spunto dall'attualità per darle il respiro del tempo storico: una distanza necessaria per degli scritti che sono sì figli dell'indignazione, ma che non tradiscono il bisogno di una riflessione che vada oltre l'angusto terreno della contingenza. Obliquo ad un mondo spesso incomprensibile, il professore di Trieste ci racconta con lucidità le contraddizioni di una società e di un tempo che con la memoria sembra aver smarrito anche l'ironia. Lo abbiamo incontrato al Caffé San Marco a Trieste.

Kafka diceva che un libro o ci colpisce con un pugno o non è niente. Come può ancora colpirci la letteratura, senza sovrapporsi al sistema di comunicazione aggressivo e strutturato che oggi ci circonda?

Ognuno ha le proprie forme predilette di genere letterario e di genere narrativo, a me interessa più la letteratura di tipo epico faulkniano che non la grande letteratura sull'industria, ad esempio, o altre. Però lo shock può venire da ogni parte. Ad esempio per me la letteratura conta più della pittura, senza che per questo io creda che la pittura valga di meno, ovviamente. Credo che ci sia una difficoltà enorme data dalla tirannia dell'offerta sulla domanda. Però anche qui bisogna dire che esiste una varietà incredibile, il mercato editoriale pubblica interessantissimi autori dei Caraibi: io ho

letto nelle Edizioni Lavoro Le Quatrième Siècle di Glissant, che mi ha veramente colpito come un fulmine straordinario. Certamente si è molto accresciuta la difficoltà di arrivare a certi testi, di scoprirli sepolti nell'alluvione di quelli imposti dal mercato librario. È evidente che quello che si è creato di tremendo è la dittatura dell'ordine del giorno, che non è la dittatura del best-seller, che non c'entra niente, perché Defoe ha scritto un best-seller, ma anche un capolavoro. Quando io ho pubblicato il mio primo libro, non mi sognavo che il Corriere della Sera ne parlasse e, pur essendo totalmente sconosciuto e quindi pur avendone più bisogno di adesso, non me lo aspettavo. C'erano sì le riviste letterarie, ma i grandi mezzi di comunicazione non avevano ancora le pagine letterarie, e quando Tecchi ha scritto del mio libro sul Corriere ne fui molto molto contento, fu per me motivo di gioia e grande sorpresa, ma non sarei rimasto male se non l'avesse scritta.

Adesso, se io pubblico un libro e il Corriere della Sera o La Repubblica non ne parlano, è un siluro, pur avendone io meno bisogno. Allora che cosa è avvenuto: è avvenuto il fatto che una volta si parlava di pochi libri, adesso si parla di molti di più, e questo è un grande progresso, però una volta si sapeva che esistevano libri di cui non si parlava e che erano importanti, come sappiamo che esistono libri di letteratura ceca che né io né lei abbiamo letto. Adesso al libro che per mille ragioni resta fuori si nega il predicato di esistenza. Anche Il piccolo alpino di Salvatore Gotta vendeva infinitamente di più delle poesie di Clemente Rebora o anche di Saba, ma nessuno si sognava di ritenere per questo che Il piccolo alpino rappresentasse il paese, la cultura, la storia, più di Clemente Rebora.

La letteratura contemporanea sembra aver sostituito la figura del giovane con quella dell'anziano quale interprete inedito nel rapporto tra vita e morte. La fragilità dell'anziano è in grado di raccontare meglio la contemporaneità rispetto alla forza un po' apatica dei giovani?

Innanzitutto direi che la condizione dell'anziano è ambivalente. Il primo che ha raccontato tutto questo è stato Svevo. È Svevo che scopre la senilità - soprattutto nella *Coscienza di Zenò* e negli ultimi racconti - come modello di avventura. Nel senso che se l'uomo è inetto a vivere, se è escluso dalla vita vera, ecco che la vecchiaia, inetta e debole per eccellenza, diventa un'inetitudine autorizzata e perciò meno dolorosa. Ed è proprio perché escluso dal gioco (come il *kiebiz*, così si dice in dialetto triestino, e anche in *jiddisch*, quello che guarda gli altri giocare e capisce il gioco meglio degli altri), che il vecchio ha questa vertiginosa libertà avventurosa che manca agli altri, sempre desiderosi e bisognosi solo di vincere e terrorizzati all'idea di perdere. Come in quella bellissima commedia, *La rigenerazione*, in cui il vecchio ringiovanisce e si accorge che ha ancora il dovere di essere vitale, felice e non ha più l'autorizzazione a essere escluso. Svevo fa uno scambio tra vec-

Le contraddizioni di una società e di un tempo che con la memoria ha smarrito anche l'ironia

chiaia e scrittura perché anche nella scrittura uno scrive la vita e così, dice il vecchione di Svevo, si passa metà del proprio tempo a scriverla e l'altra metà a rileggerla sottraendosi alla orrida vita vera. Ora questa società votata al culto del consumo sembrava aver reso la vecchiaia ancora più umiliata e offesa, ancora più emarginata - perché il vecchio è quello che consuma meno, quello che produce meno.

Improvvisamente qualcosa è cambiato. Oggi la vecchiaia diventa (non solo perché i vecchi sono tanti e si produce per loro) un nuovo problema. E così anche questa vertiginosa avventura sui limiti della vita: prolungarla o meno, difenderla fino all'ultimo, quando è il termine? In questo senso la vecchiaia diventa il territorio in cui si giocano le grandi domande di oggi. E poi la vecchiaia di certe società, in coincidenza con l'aumento della popolazione del mondo, crea dei problemi anche pratici che forse causeranno anche una sorta di nuova lotta di classe.

Le nuove tecnologie aprono nuove possibilità non solo per la scrittura, ma anche per la lettura. Come vede questi cambiamenti?

Da questo punto di vista sono, nella pratica, assolutamente tradizionale. Scrivo a mano, ma senza nessunissima civetteria e non mi piacciono certi atteggiamenti come quelli di chi pensa che una penna sia più autentica, più vicina a Dio di un computer. Credo però che ognuno di noi identifichi la naturalezza con quel livello di tecnica che ha trovato nell'infanzia e che è cresciuto insieme a lui. Per me già la radio in qualche modo è più naturale della televisione perché faceva parte del mondo che ho trovato: i rumori della radio, la musica e le voci dei radiodrammi che ascoltavo erano come il canto degli uccelli. La televisione, chiaro, fa parte del mio mondo, ma è già un'innovazione che è venuta quando ero molto giovane, che non ho "trovato". Quindi è legittimo avere le proprie manie. Si scrivono frasi e digitando io so scrivere solo parole; la frase, il ritmo, io li ho nella mano. Per la lettura vedo che anche persone completamente e giustamente inserite nel mondo digitale leggono ancora sul libro stampato: anche questo può darsi che cambierà essendo un atteggiamento legato al nostro sistema nervoso e la specie cambia, oggi più rapidamente, ma certamente non così rapidamente come credono tanti che pensano che diventeremo subito dei cyborg. Ho quindi l'impressione che per un tempo abbastanza lungo, almeno la carta (parlo come libro) coesisterà con il digitale.

Penso, con dispiacere, che prima si estingueranno i giornali. Ecco, non so se ciò arricchirà la cultura. È come ogni possibilità tecnica: è chiaro che la macchina arricchisce perché uno può andare a trovare lo zio moribondo ed è quindi un vantaggio umanistico poterlo raggiungere in un'ora anziché in otto. Ma è anche vero che talvolta in macchina si è bloccati.

Cambierà il modo di concentrarsi?

Tra paranoide e schizoidi, io sono più del tipo paranoide: quando



mi concentro su qualche cosa sono però abbastanza aperto nel ricevere le suggestioni del mondo, anche se la mia concentrazione si carica di ritualità maniacali.

Anche i miei figli che padroneggiano perfettamente queste tecnologie come formazione culturale sono simili a me. In *Alla cieca* ho appunto inserito l'uso del computer e delle email e ho provato a immaginare questa sorta di Omero digitale, ma certamente il mio tipo di fruizione rimane di tipo classico.

Il Novecento è il primo secolo la cui formazione si basa sui classici moderni, sostituendo quelli che erano i classici greci e latini. La crisi della letteratura non nasce perché in fondo siamo, in questo modo, autoreferenziali?

Sì, il Novecento è il primo secolo che si è formato sugli autori moderni, poi se mai i classici sono stati riciclati, rifunzionalizzati, e sono stati fondamentali, perché anzi mai come nel Novecento e ancora adesso si riscrivono i miti antichi, l'Iliade, l'Odissea, gli Argonauti, Euridice, come ho fatto anche io. Però, certo, è ben diverso da un rapporto esplicito e diretto. Sì, credo che ci sia questa autoreferenzialità e che non potrà durare in eterno.

Non è spaventato dalla crisi della logica?

Certamente, mi spaventa moltissimo, perché tutto diventa possibile. Il problema della sintassi del nominativo e dell'accusativo non è un problema di filologia e se uno uccide un altro, bisogna sapere chi è soggetto o oggetto per sapere quale è l'assassino da mettere in galera, se no mettiamo in galera la vittima. Oppure il fatto avvenuto qualche tempo fa: un mio collega ex brigatista rosso, dichiara che, avendo avuto una figlia, aveva capito che non si può uccidere un papà. Scrissi sul *Corriere* che allora uno zio sì, e che io potevo ritenermi tranquillo perché essendo padre mi ritenevo risparmiato. Ora, ho bisogno di avere figli per capire che la perdita di un figlio o di un padre può essere un dolore? Non sarebbe proprio una grande prova di capacità di fantasia.

(doppio zero.com)

Premio Socialis per tesi di laurea su responsabilità sociale e sostenibilità



Premio  Socialis

E' riservato a giovani che si sono laureati o stanno per laurearsi con tesi su argomenti quali responsabilità sociale d'impresa, corporate governance, codici etici, metodologie di rendicontazione e di valutazione, finanza etica, bilancio sociale, analisi dei comportamenti, economia dell'ambiente, della cultura e dello sviluppo sostenibile, rapporti traprofit e non profit, relazioni con gli stakeholders, fund raising, pubblica amministrazione e servizi al cittadino, risparmio delle risorse, impegno nei confronti dei dipendenti, attività per la sicurezza sul lavoro, marketing sociale, formazione per la CSR (Corporate Social Responsibility), cultura di gestione delle organizzazioni complesse. Parliamo del "Premio Socialis", quest'anno alla sua nona edizione, promosso da Errepi Comunicazione, società promotrice dell'Osservatorio Socialis e specializzata in progetti di formazione e informazione nelle aree sociali, culturali e scientifiche, mettendo a disposizione dei vincitori stage della durata di almeno tre mesi presso alcune delle imprese, delle associazioni e delle istituzioni sostenitrici dell'iniziativa.

Secondo l'ultima indagine realizzata da SWG per l'Osservatorio Socialis, 7 aziende su 10 tra quelle con più di 100 dipendenti in Italia, si impegnano per il sostegno alla cultura, la salvaguardia dell'ambiente, la solidarietà e il welfare aziendale, con un flusso di finanziamenti che sfiora il miliardo di euro. Solo un quarto delle

aziende italiane, però, è dichiaratamente "Csr oriented", incorporando nel proprio disegno di sviluppo la responsabilità sociale, mentre una su 3 prevede la figura di un responsabile interno a cui delegare la supervisione delle attività di Csr. Nove su 10, invece, ritengono di vitale importanza investire nella crescita e nello sviluppo delle risorse interne, avendo adottato la metà di esse un proprio codice etico.

Nelle precedenti 8 edizioni, sono state più di 500 le tesi partecipanti al concorso, 70 gli atenei di provenienza degli elaborati, 37 le aziende sostenitrici, 12 le istituzioni patrocinanti e 57 i vincitori. "Riteniamo che i numeri siano un segnale evidente di quanto interesse possano riscuotere questi temi, attenti a un nuovo modo di intendere l'economia e il lavoro - spiega Roberto Orsi, presidente di Errepi Comunicazione e direttore dell'Osservatorio Socialis -, dove la capacità di mettere in pratica iniziative di responsabilità sociale potrà fare la differenza sul mercato". I lavori presentati non dovranno essere antecedenti all'1 gennaio 2008. Per poter partecipare, dovranno avere come temi predominanti argomenti quali le attività nel sociale e nello sviluppo sostenibile delle aziende, delle associazioni non profit o della Pubblica Amministrazione in una o tutte le loro diverse espressioni, la governance, i codici etici, le iniziative per la salvaguardia dell'arte e dell'ambiente, per lo sviluppo della cultura, il sostegno della solidarietà e dei progetti umanitari, la crescita del territorio, infine per lo sviluppo interno dell'organizzazione aziendale. Saranno privilegiate quelle che indicheranno percorsi nuovi, atti a favorire un'ulteriore evoluzione della cultura della CSR e dello sviluppo sostenibile.

Unitamente a un breve curriculum vitae con indirizzo e recapito telefonico, i concorrenti dovranno inviare entro il 15 novembre una copia cartacea e un'altra su cd della propria tesi di laurea, a mezzo corriere o raccomandata, alla segreteria del Premio Socialis c/o Errepi Comunicazione, Via Arenula n. 29, 00186 Roma. I lavori dovranno pervenire anche su file, all'indirizzo di posta elettronica segreteria@premiosocialis.it. Sulla busta e nell'oggetto dell'e-mail dovrà essere indicato il riferimento "Premio Socialis IX edizione". La premiazione avrà luogo a Roma entro il prossimo dicembre. Per qualunque altra informazione e per scaricare la copia integrale del bando, si può visitare il sito Internet www.premiosocialis.it.

Spia, associazione che aiuta i bambini colpiti da immunodeficienze, cerca volontari

Volontari per collaborare ai vari progetti in corso e in cantiere dell'Associazione Siciliana per le Immunodeficienze Primitive. Tra le attività per le quali servono nuove forze in campo, c'è la creazione di un'oasi verde in città, nella quale organizzare attività per i bambini seguiti dall'associazione. Una realtà, quest'ultima, nata come punto di riferimento per le famiglie siciliane e i pazienti affetti da patologie di origine genetica legate al sistema immunitario. Le Immunodeficienze primitive sono un gruppo di malattie gravi, rare e poco conosciute, caratterizzate da abnorme suscettibilità alle infezioni per un difetto dei normali meccanismi della risposta immunitaria. L'associazione "SPIA" sostiene da anni il reparto di Oncoematologia pediatrica dell'Ospedale dei Bambini "G. di Cristina" di Palermo, nel quale viene effettuata la

diagnosi e la cura di queste malattie al fine di migliorare l'assistenza e implementare la ricerca scientifica.

Tra le attività in cantiere, alle quali i nuovi volontari potrebbero collaborare, c'è anche il consueto "Mercato di Natale", organizzato ogni anno per raccogliere fondi per i bambini assistiti. "Molti dicono che l'impatto emotivo con questa realtà è troppo forte - affermano gli operatori dell'associazione - e che non potrebbero mai lavorare come medici, infermieri o volontari del reparto. In questo modo, vogliamo dare a chiunque la possibilità di aiutarci".

Per maggiori informazioni, si può visitare il profilo Facebook dell'associazione o chiamare il cell. 329.6194263.

G.S.

Wim Wenders celebra Pina Bausch

“Il 3D è fatto apposta per la danza”

«**Q**uando l'ho visto la prima volta, mi sono detto: il 3D sembra fatto apposta per la danza e credo anche, che anche se partito con il piede sbagliato, sia il futuro del cinema», parola di Wim Wenders al Festival di Roma per presentare il suo film in 3D “Pina” sulla vita della coreografa Pina Bausch e tenere una lezione sul cinema del futuro con questa nuova tecnologia. Per quanto riguarda il suo futuro professionale, invece,

«Sono ancora troppo coinvolto nelle promozione di questo documentario per pensare a nuovi progetti» dice il regista. Pina, uscito nelle sale italiane venerdì scorso distribuito da Bim, e già presentato a Berlino ha le sue origini nel 1985, quando Wenders vide per la prima volta al Café Mueller la coreografa Pina Bausch: «ho assistito per la prima volta a un suo spettacolo e sono rimasto profondamente commosso e incantato. Mi è sembrato di capire i movimenti umani, i gesti e i sentimenti per la prima volta, da zero. Ed è questa magia che volevo trasporre sullo schermo».

Dall'incontro fra questi due artisti nacque una lunga amicizia e anche il progetto di un film insieme. Ma Pina Bausch muore il 30 giugno del 2009, in modo del tutto inaspettato. Dopo un periodo di riflessione, incoraggiato da appelli internazionali, dal consenso della famiglia e dalla richiesta della compagnia di Pina Bausch, Wenders decide di andare avanti. «Lo sguardo di Pina Bausch resta il tema fondamentale del nostro film. Nelle sue piece potevi vedere esattamente come lei raccontava le cose ed è quello che alla fine abbiamo fatto». Di Pina poi Wenders racconta la sua vita avventurosa: «era nata in una famiglia non agiata, ma soli 22 anni si era trasferita negli Usa senza conoscere una parola di inglese», mentre per raccontarne lo spirito usa le stesse parole della coreografa. «Lei diceva sempre, non mi importa come si muovono i miei ballerini, ma cosa la danza muove in loro».

Mentre assaggia con lentezza un gelato in un albergo romano, il regista del cielo sopra Berlino replica divertito anche a chi gli chiede se è vero sia stato salvato dal Rock and Roll. «Forse non è proprio vero dal solo Rock, ma sicuramente dalla musica sì, dal blues come dalla musica africana».

Nel documentario 'Pina 3D' tanti spettacoli del Tanztheater Wuppertal: Café Mueller (1978), Kontakthof (1978), The Rite of Spring (1975), Full Moon (2006) e anche scene di ballo per strada o in ambientazioni eterogenee, industriali e agresti.



Tanti balli pieni di vita, dolore e pazzia cementati dalle testimonianze in primo piano delle ballerine, tra cui la nostra Cristiana Morganti (presente all'incontro stampa). Ma il tema che ha tenuto più banco è stata l'assenza della Bausch. «In realtà - ha ripetuto più volte Wenders - nonostante la Bausch non ci sia più forse è anche più presente in questo lavoro di quanto si possa credere. Tutti sul set abbiamo avuto l'impressione di fare il film insieme lei».

Il futuro per lui è sicuramente nel 3d («anche se molte volte è utilizzato inutilmente, tranne comunque per un film come Avatar»). Anzi da parte sua un rimpianto non poter aver potuto vedere Hugo Cabret in 3D di Spielberg proposto dal Festival di Roma («purtroppo sono qui a rispondere alle vostre domande e non posso vederlo»).

Infine, la possibilità che 'Pina 3D' possa correre agli Oscar: «il distributore americano crede molto a questo film e conta di portarlo agli Academy Awards».

Philippine Bausch, detta Pina, coreografa di fama mondiale

Philippine Bausch detta Pina è stata una coreografa tra le più importanti e note coreografe contemporanee a livello mondiale. La Bausch ha diretto dal 1973 il Tanztheater Wuppertal Pina Bausch, con sede a Wuppertal, in Germania. Il suo nome è legato al termine Tanztheater (teatro-danza), adottato negli anni '70 da alcuni coreografi tedeschi - tra cui la stessa Bausch - per indicare un preciso progetto artistico che intende differenziarsi dal balletto e dalla danza moderna e che include elementi recitativi, come l'uso del gesto teatrale e della parola. I suoi spettacoli riscuotono fin da principio un indiscusso successo, accumulando riconoscimenti in tutto il mondo. I primi lavori sono ispirati a capolavori artistici, letterari e teatrali. Con Café Müller (1978), il suo spettacolo più celebre, composto sulle musiche di Henry Purcell,

si assiste ad una svolta decisiva nello stile e nei contenuti. Mentre le prime opere sono animate da una dura critica alla società consumistica e ai suoi valori, le opere più mature approfondiscono sia il contrasto uomo-società, sia la visione intima della coreografa e dei suoi danzatori, che sono chiamati direttamente ad esprimere le proprie personali interpretazioni dei sentimenti. La novità del suo lavoro non consiste tanto nell'invenzione di nuove forme e nuovi gesti, da riprodurre uguali a se stessi, quanto nell'interpretazione personale della forma che si vuole rappresentare. Un altro elemento di novità è costituito dall'integrazione tra i danzatori e la molteplicità di materiali scenici di derivazione strettamente teatrale - come le sedie del Café Müller - che la Bausch inserisce nelle sue composizioni.

Carmen, Tosca, La Traviata, Le nozze di Figaro

Il ricco programma del teatro Bellini di Catania

Gaia Montagna



Carmen, Tosca, La Traviata, Le nozze di Figaro, L'italiana in Algeri ed i balletti Il Lago dei Cigni e Così-Stefanescu, le direzioni di Humburg, Carella, Miceli, Alapon, Angelico, Fogliani, le regie di Pirrotta, Anfuso, Verdone, Mirabella, le voci di Shaham, Fantini, Bonfadelli, Alaimo, Devia. Sarà così la stagione lirica 2012 del Teatro Massimo Bellini che si inaugurerà il 15 gennaio 2012 con un nuovo allestimento di Carmen, di Georges Bizet, e si concluderà in dicembre con La traviata di Giuseppe Verdi. In mezzo: Tosca di Giacomo Puccini, il balletto Sinfonie in danza della acclamata coppia Liliana Così e Marinella Stefanescu, Le nozze di Figaro di Wolfgang A. Mozart, il balletto Il lago dei cigni di Piotr Il'ic Ciaikovskij, L'italiana in Algeri di Gioachino Rossini. Altrettanto ricca di grandi nomi del concertismo internazionale anche la Stagione Sinfonica 2011-2012, con Nyman, Piovani, Sollima, Uto Ughi, Garrett e Lina Sastri, con grandi eventi extra stagione con Yuri Temirkanov e lo stesso Michael Nyman ed il Concerto di Capodanno. La Stagione Lirica offre, dunque, cinque tra le più belle e amate opere del repertorio romantico, due balletti affidati a due prestigiose compagnie, grandi direttori e registi, le voci di cantanti tra le più belle e affermate del momento ed è stata presentata

nei giorni scorsi nel foyer del teatro, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il commissario straordinario del Teatro Enzo Zappulla, il sovrintendente Rita Gari Cinquegrana, il direttore artistico Will Humburg, alla presenza del sindaco di Catania Raffaele Stancanelli. "Un atto di fiducia e di speranza essere riusciti a portare a termine la Stagione Lirica 2011 e ad aver varato il cartellone del 2012- dichiara il commissario straordinario Enzo Zappulla- pur in presenza di una situazione di crisi". Concetto ripreso anche dal sovrintendente Rita Gari Cinquegrana che ha voluto ribadire come tutto ciò avvenga "con l'impegno unanime di tutti i lavoratori del Teatro che è, e resta, l'istituzione culturale più alta di Catania". L'apertura della Stagione 2012 sarà con Carmen, di Georges Bizet, che torna sul palcoscenico catanese dopo un'assenza durata 13 anni (marzo 1999). A dirigere l'orchestra sarà Will Humburg, la regia è affidata a Vincenzo Pirrotta. Si tratta di un nuovo allestimento del Teatro Massimo Bellini che vedrà il soprano Rinat Shaham nei panni di Carmen, Tatiana Lisnic in quelli di Micaela; Giuseppe Gipali sarà Don José, Christian Senn sarà Escamillo.

La Stagione Sinfonica 2011-2012 sarà all'insegna dei grandi interpreti e della grande musica, con 26 concerti a partire dall'11 novembre sino al 5 giugno. La musica di Michael Nyman e quella di Nicola Piovani, il Sibelius del connazionale Jari Härmäläinen, il violoncello di Giovanni Sollima e quello di Josephine Knight, la recitazione di Lina Sastri, il violino di Gavid Garrett e quello di Uto Ughi, il pianoforte del duo Alexander Lonquich-Cristina Barbuti, quelli di Francesco Nicolosi, Roberto Prosseda, Emanuel Ax, le bacchette di Paul McGrath, Will Humburg, Pier Giorgio Morandi, Xu Zhong, Marko Letonja, Lothar Koenigs.

Un concerto straordinario che il celebre musicista inglese Michael Nyman terrà al Teatro Massimo Bellini domenica 13 novembre alle ore 21, con alcune tra le più belle e famose colonne sonore scritte dal poliedrico artista per alcuni dei più importanti film di successo della storia della cinematografia: da Lezioni di Piano a L'ultima tempesta, da The Libertine a I misteri del giardino di Compton House a Giochi nell'acqua. Nyman si esibirà con la sua band e suonerà il pianoforte, in un concerto attesissimo e di grande interesse che seguirà di appena poche ore quello, doppio, che venerdì 11 e sabato 12 novembre inaugurerà la Stagione Sinfonica 2011-2012 del Teatro Massimo Bellini, proprio con alcune delle musiche di Michael Nyman per l'occasione suonate dall'orchestra stabile del Teatro diretta da Paul McGrath, solisti il pianista Roberto Prosseda e la violon-

Laboratorio per Guida turistica multimediale

Si terrà presso il "Centro Open" di Piazza Kalsa, all'interno del Centro sociale "Sant'Anna", il laboratorio per "Guida Turistica Multimediale", rivolto agli alunni delle scuole secondarie di II grado e agli studenti dell'Università degli Studi di Palermo, che non abbiano superato i 25 anni di età. L'iniziativa, facente parte del progetto "Inventare il Futuro", finanziato dall'APQ "Giovani protagonisti di sé e del territorio", prevede la formazione di una "guida turistica multimediale online" attraverso un percorso, che prevede l'acquisizione di elementi base di: informatica, rela-

tiva alla creazione e gestione di un sito; elementi di fotografia e fotoritocco; marketing; grafica; riprese e montaggio. Il tutto sarà strutturato in un corso di 30 ore, dalle 15 alle 18 di ogni martedì e giovedì. La partecipazione è completamente gratuita, e al termine verrà rilasciato un attestato di frequenza.

Per ulteriori informazioni ed eventuali ultime iscrizioni, si deve chiamare il tel. 091.6302157 o scrivere all'e-mail immaginaria@alice.it.

G.S.

Alla casa delle culture di Roma “Dollirio” dei dollari con Romeo e Maniscalco

Angelo Pizzuto



Trovo difficile, andando a memoria lungo una personale lista di titoli teatrali (e cinematografici), individuarne alcuni che – sul tema della criminalità organizzata- pongano la donna al centro degli accadimenti, o la rendono fulcro di una mutata prospettiva d’osservazione.

Le sole eccezioni evidenziabili, citando a caso, sono La sposa più bella di Damiano Damiani, ispirato alla reale vicenda di Franca Viola (che rifiutò, negli anni sessanta, il matrimonio riparatore con un lestofante, donde il respiro melodrammatico del film, interpretato dalla quattordicenne Ornella Muti); il grottesco iperrealismo di Lina Wertmüller in Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti, dove le “madri coraggio” e la passione civile giravano intorno ad un linguaggio filmico roboante ed esclamativo; e per ultima una fiction televisiva, Donne di mafia, protagoniste Maria Grazia Cucinotta e Maria Rosaria Omaggio, della quale non abbiamo nulla da opinare per la semplice ragione di avere perso, con gli anni, ogni frequentazione con l’intrattenimento catodico.

Ne dedurrei pertanto – e nel caro ricordo di Rosa Di Lucia, attrice solista di una breve “pièce” di Maricla Boggio sulla stagione degli eccidi a Palermo, anni ottanta - che il Dollirio sia il primo esempio, drammaturgicamente compiuto, di una “vita di mafia” tutta sperimentata sul corpo, i sentimenti, il seducente vigore di una sola attrice, Graziana Maniscalco (nella foto), al centro di una rappresentazione nitida e spietata. Essendo l’opera di Nino Romeo (nella foto) l’ennesima conferma di un talento d’autore che mediante crudeltà lessicali e libere associazioni fantastico-antropologiche, mira alla decomposizione –“dal di dentro”, in senso implosivo- di ubbie, menzogne, logiche di violenza arcaica che covano sotto la cenere dell’ “isola misteriosa”.

Su cui è ancora agevole abusare di populismo e folklore rusticano, nel comune imperativo degli egoismi e delle omertà tribali.

In una (s)composizione scenografica ridotta all’essenziale, denudata di orpelli naturalistici, cupo ventre di un non-luogo che potrebbe parimenti ospitare un dramma beckettiano, sartiano o di varie diramazioni dell’ “assurdo”, Dollirio sta qui ad enucleare l’intima essenza di una sopraffazione, di un muto patriarcato che “si serve” della donna per poi venirse devastato, rimbecillito, quindi divorato a fuoco lento.

E quella ragazza che chiede protezione e sussistenza alla morte dei genitori (che lo stesso capoclan ha fatto eliminare per non si

sa quale sgarbo subito), assurgerà, come creatura ibseniana, ad una complicità di alcole e delitti di cui il suo aguzzino è garante. Nel ribaltamento supino e incandescente dei ruoli che omologa la vittima al carnefice (come in una “endiadi di opposti”, non v’è l’una se non v’è l’altro)- e attraverso i sintomi di ciò che comunemente viene definita la sindrome di Stoccolma.

In questa sorta di labirinto mentale (compulsivo e criminogeno), Graziana Maniscalco sa essere protagonista suadente e superlativa, eclettica e unitariamente legata al filo di una vendetta che conquista, man mano, valenze metafisiche, eriniche, da astratto furore.

Del resto, più del dramma individuale (e sociale), oltre la poetica del “disvelamento” e della denuncia civile, quello dello della Maniscalco è un vero percorso di guerra (della parola, della tonalità, della postura) lungo il tracciato di una combattività femminile in cui la passionalità mediterranea va idealmente agganciata ai modelli più algidi, inflessibili della grande drammaturgia nordeuropea. Con una duttilità di efferatezza, di trasformismo, di irremovibile strazio che potrebbe appartenere, senza stridori, alle donne di Bergman, Strindberg, Sjöström.

Assisa, allegoricamente, su una seggiola che è “carretto fantasma”, liattrice percorre il dedalo linguistico ordito da Nino Romeo (una lingua siciliana orfica, apotropaica, inesplorata e sinistra come la grotta di un ciclope) con l’autorevolezza di uno “strumento” fonetico, musicale, parossistico che immerge la propria anima nelle ignote fogne di una desolazione conseguente la profanazione subita.

Rinvenendone affrancata e risanata

“Dollirio” di Nino Romeo. Scene e costumi di Umberto Naso. Musiche di Franco Lazzaro. Luci di Franco Buzzanca. Aiuto regista, Salvatore Valentino. Interpreti: Graziana Maniscalco, Nino Romeo. Prod. Gruppo Iarba. Teatro “Angelo Musco di Catania. Casa delle Culture di Roma



«Per guardarti meglio» debutta a Palermo Emma Dante affronta il tema della pedofilia

Simonetta Trovato



Due bambole prendono vita e si trasformano: raccontano una storia che si fa pian piano più triste, acida, terribile. Fino a quando il lupo cattivo non è più il personaggio della favola, la nonna non sbucca viva dalla sua pancia e, soprattutto, Cappuccetto Rosso non corre felice per i boschi, con il panierino in mano e il mantello svolazzante. No, quel mantello è rosso sangue, e denuncia violenza.

Da quelle due bambole animate nasce il nuovo lavoro di Emma Dante, una storia vera diventata teatro già alcuni anni fa, ma mai portata in scena. E capitato da mercoledì a ieri sera al Teatro delle Balate dove ha debuttato *Per guardarti meglio*, studio della Dante che firma testo e regia, guidando per una volta due attrici che non fanno parte della sua compagnia, Sabrina Petyx e Sabrina Recu-

pero. Lo spettacolo prosegue la nuova strada di collaborazione scelta dai direttori artistici delle Balate, che hanno chiesto la collaborazione dei registi siciliani. Prima Dario Ferrari e Nina Lombardino si sono affidati a Claudio Collovà, ora ospitano Emma Dante.

«Uno studio di trenta minuti, l'abbozzo di un lavoro che si consoliderà in futuro - spiega la regista - ma è un modo per aprire un rapporto con altri teatri, simili alla mia *Vicaria*, spazi alternativi che si stanno formando al di fuori dei circuiti teatrali tradizionali e istituzionali».

La favola di «Cappuccetto Rosso» resta sullo sfondo.

«La abbandoniamo subito. *Per guardarti meglio* è uno studio sul tema della pedofilia, la storia di una donna che racconta la sua infanzia violata. Da bambina veniva affidata al nonno che la molestava, ma in tutti questi anni non ha mai avuto il coraggio di denunciarlo. Questo racconto è ambientato nella sua stanza di giochi, è intrappolata tra le bambole».

È la stessa protagonista una bambola di plastica, gli occhi fissi, le braccia cicciotte, il vestitino spiegazzato.

«Il racconto prende vita attraverso i giocattoli, è terribile, per nulla sereno. Le due Sabine incarnano due bambole che con vari travestimenti, diventano i personaggi dell'infanzia della bambina, la mamma, il nonno; vestono i personaggi come i bambini vestono le bambole».

Ha scelto di lavorare con due attrici che non fanno parte della sua compagnia.

«*Per guardarti meglio* è un lavoro che avevamo già abbozzato insieme dieci anni fa, poi ho perso di vista Sabrina Recupero e Sabrina Petyx e di recente abbiamo ricominciato a lavorare insieme alla *Vicaria*».

Emma Dante si sta preparando a riprendere la sua Trilogia degli occhiali a dicembre a Roma e Milano, ma le aspettative sono tutte per la *Muette de Portici*, la sua nuova regia lirica per l'Opera Comique di Parigi. In aprile Rizzoli pubblicherà tutto il suo teatro e in estate inizierà a girare il film tratto dal suo romanzo.

Rassegna cinematografica dell'associazione culturale Eidos

“**C**inescuola - Magic film” ovvero “Al cinema con tuo figlio”. Si chiama così la seconda edizione della rassegna cinematografica promossa dall'associazione culturale “Eidos” negli spazi della Galleria d'arte contemporanea “GARAGE”, in piazza Resuttano 2, a 50 metri dalla Basilica di San Francesco D'Assisi, nel centro storico di Palermo. Un'occasione per trascorrere, un sabato al mese, un pomeriggio diverso insieme ai propri figli, assistendo alla proiezione di un film tutto dedicato ai ragazzi. “L'esperienza dell'anno scorso - spiega Antonio Saporito, presidente di Eidos - ha mostrato l'utilità e la valenza pedagogica dell'iniziativa, capace di stimolare i più piccoli a integrarsi in uno spazio sicuro e protetto riservato. La condivisione periodica dell'evento, sviluppa, tramite il gioco, l'aspetto della coesione e dell'amicizia nella partecipazione corale a interessi comuni,

integrando con naturalezza i genitori”. Il prossimo appuntamento è quello di sabato 12 novembre con “Star Wars I - La minaccia fantasma”, mentre il 10 dicembre sarà con “L'apprendista stregone”. Durante le festività natalizie verrà proiettato un bellissimo documentario sul CIRCOACROBATICO, per riprendere il 14 gennaio con “Harry Potter e la camera dei segreti”. Seguirà “La principessa e il ranocchio”, sabato 11 febbraio; “La storia infinita”, il 3 marzo; infine, “I pirati dei Caraibi - la maledizione della prima luna”, sabato 14 aprile. Gli spettacoli avranno inizio sempre alle 17. Il costo della tessera è di 25 euro e comprende la proiezione e la merenda. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il cell. 349.6332295 o visitare la relativa pagina del Garage su Facebook.

G.S.



Il belga Tintin targato USA, nostalgico bar sport e...fine del mondo

Franco La Magna

Le avventure di Tintin: il segreto dell'Unicorno (2011) di Steven Spielberg - Da qualche tempo i tradizionali fumetti godono d'insperate fortune nel cinema, come se la fissità delle immagine disegnata non fosse più bastevole alla fosforizzazione della fantasia e necessitasse d'una vita "reale" che donasse all'eroe di turno una fisicità fino ad oggi negata. Stavolta è toccato a Tintin, fumetto belga datato fine anni '20 con il gusto dell'avventura, che Steven Spielberg, con tratto barocco e vagamente noir (del tutto opposto all'essenzialità delle strisce di Hergé) ha trasposto sullo schermo in 3D, utilizzando la tecnica della "sovrainpressione", ossia attori veri ma digitalmente rielaborati. Catastrofista, vertiginoso, innovativo "Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno" (2011) - con una spettacolare ma monca "resa dei conti" finale, che insieme al parziale ritrovamento d'un tesoro, annuncia i già programmati episodi successivi - ricalca nella struttura narrativa l'amatissimo eroe archeologo lucasiano-spielberghiano Indiana Jones (motivo forse illuminante della scelta), innervando la ricerca e la sfida tecnologica in quello sperimentalismo estremo tratto distintivo del cinema del regista di Cincinnati. Melange di vari episodi, triplicando l'impegno produttivo - con Spielberg (USA) e la nazione belga la produzione gode anche dell'apporto del neozelandese Peter Jackson (regista di tre episodi del "Signore degli anelli") e, in pratica, inventore del cinema neozelandese), Tintin ripropone in fondo l'eterno stereotipo narrativo della caccia al tesoro e l'infinita iterazione d'idealtipi e situazioni ammantate dalla stupefacente e divertente tecnica del "motion capture" (la ripresa con sensori speciali dei movimenti degli attori, riprodotti poi attraverso tecniche d'animazione), ma lascia tuttavia una sensazione d'irrealtà, di miracolosamente artefatto, che inevitabilmente raffredda l'emozione.

Bar sport (2011) di Massimo Martelli

Un tuffo negli anni '70, nella sonnacchiosa provincia bolognese, in compagnia d'una sperimentata compagnoneria d'attori leggeri (Claudio Bisio, Giuseppe Battiston, Angela Finocchiaro, Antonio Catania, Bob Messini, Antonio Cornacchione, Lunetta Savino, Gianluca Impastato, Vito (Stefano Biccocchi), Roberta Lena, Aura Rolenzetti, Teo Teocoli), che danno vita ai personaggi inventati da Stefano Benni, con una comicità pulita, ingenua, a galattiche distanze dall'immorale sprofondamento attuale dell'ex Belpaese diventato un verminaio di nequizie d'ogni genere. Intendiamoci, non che prima fosse l'eden, ma quantomeno ci s'imponeva un limite all'indecenza che oggi non solo ha invaso le istituzioni dello Stato (a spese di Pantalone), ma viene perfino strombazzata e difesa ad oltranza da garrulanti profeti della nuova moralità. Il gradevole déjà vu (ma nulla più) e la comicità pulita di "Bar sport" (2011) di Martelli, lascia in bocca il dolcissimo d'un tempo in cui era ancora possibile sorridere alle bonarie imposture d'un play boy da strappazzo, lasciarsi incantare dai mirabolanti racconti d'un'età mai vissuta e solo vagheggiata o dai glutei torniti d'una bella cassiera, seduti al tavolino del bar sotto gli occhi di due vecchie zitellone



pettegole e invidiose. Divertenti le clip animate.

Melancholia (2011) di Lars Von Trier

Una cosmogonia catastrofista incombe sull'ultimo film del regista di "Dogma 95", idea malferma e balzana che non nasconde la pretenziosità di avanzare ipotesi da fine del mondo, per nascondere (forse) preoccupanti vuoti creativi. Vengono in mente Altman, l'ormai classico "Festen" del sodale Vinterberg, sequenze felliniane e ovviamente, last but not least, il Malik di "The tree of life", tutto in scialba ripetizione. Capziosamente suddiviso in due parti "Melancholia" (2011), pianeta nascosto dal sole che s'avvicina minacciosamente alla terra fino alla catastrofe finale, non spiega l'incomprensibile approccio (un matrimonio, con sconvolgenti accadimenti interni), rivolgendo l'attenzione ora ad una ora all'altra delle due sorelle protagoniste del film, caratterialmente e moralmente opposte. Affascina e atterrisce, tuttavia, il misterioso personaggio di Justine (Kirsten Dunst) ribelle e forestica, colpita da depressione (come nella vita reale è accaduto a Von Trier), che sembra stabilire con il pianeta in rotta di collisione un'oscura osmosi (una notte si espone nuda ai suoi sinistri bagliori), accettando serenamente l'ineluttabile fine. Personalità sfuggente, incomprensibile, solo apparentemente docilmente innamorata, Justine si rivela progressivamente un'individualità indomita, "al di là del bene e del male", alimentando il sospetto che le "incaute" dichiarazioni rilasciate dal regista a Cannes sulle simpatie naziste (seguite dalle scuse) e la conclamata adorazione per l'architetto e la talentuosa regista di Hitler (ossia Albert Speer e Reni Reifenthal) non siano poi così lontane da una malcelata verità. "Tristano e Isotta" di Wagner (colonna sonora del film)...docet.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturale e dell'Identità Siciliana.
Dipartimento dei Beni Culturali e
dell'Identità Siciliana